

**ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI**  
**LUOGOTENENZA PER L'ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA**



**Annali**  
**di**  
**Luogotenenza**

A.D. 2018

ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI  
LUOGOTENENZA PER L'ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA

# Annali di Luogotenenza

*a cura di*

S.E. Luogotenente Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente

*e*

Comm. Prof. Carlo dell'Aquila

Bari – A.D. 2018



Annali di Luogotenenza A.D. 2018  
LUOGOTENENZA PER L'ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA O.E.S.S.G.

DIRETTORE SCIENTIFICO

Ferdinando Parente

COORDINATORE COMITATO DI REDAZIONE

Carlo dell'Aquila

COMITATO DI REDAZIONE

Ferdinando Parente, Carlo dell'Aquila, Bernardo Capozzolo, Pasquale Ciciriello, Mauro Leonardo De Pinto, Giorgio Maria Rainò

COMMISSIONE ANNALI

*Coordinatori*

Ferdinando Parente, Carlo dell'Aquila

*Componenti*

Ferdinando Parente, Donato Berloco, Bernardo Capozzolo, Lorenzo Chieppa, Salvatore Chiriatti, Pasquale Ciciriello, Carlo dell'Aquila, Carmine Ladogana, Sipontino Antonio Puddu, Giorgio Maria Rainò

AUTORI DEL VOLUME

Antonella Aprile, Donato Berloco, Maria Rita Bonifacio, Francesco Cacucci, Bernardo Capozzolo, Pasquale Ciciriello, Carlo dell'Aquila, Elena Dini, Giovanni Distante, Leonardo Doronzo, Carmine Ladogana, Cosimo Enrico Marseglia, Ferdinando Parente, Massimo Perrone, Raffaele Preziuso, Giorgio Maria Rainò, Pasquale Stipo, Ufficio Comunicazione del Gran Magistero, Maria Cosimina Zecca

STAMPA

Grafiche Ciocia, Acquaviva delle Fonti



*Per sperare di sollevare il mondo al cielo  
sono necessari  
il fulcro della ferma fede e  
l'azione della leva della carità*

Gr. Uff. Dott. Donato Berloco \*

---

\* Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.





\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

## INDICE SOMMARIO

11 FERDINANDO PARENTE, *Lettera aperta del Luogotenente*

### Prefazione

15 FRANCESCO CACUCCI, *Gerusalemme e la Terra Santa diventano patria d'elezione*

### Gran Magistero, Terra Santa e Patriarcato Latino di Gerusalemme

19 UFFICIO COMUNICAZIONE DEL GRAN MAGISTERO, *Pregare con il Gran Maestro*

61 PASQUALE CICIRIELLO, *La Consulta 2018 del Gran Magistero dell'OESSG*

65 ELENA DINI, *Verso un "Manuale del Luogotenente": i frutti della Consulta 2018*

69 PASQUALE CICIRIELLO, *L'Ordine del Santo Sepolcro e la Terra Santa*

### Luogotenenza: attività e iniziative

75 PASQUALE STIPO, *La Via Crucis di Luogotenenza a San Giovanni Rotondo*

78 FERDINANDO PARENTE, *La tutela della "casa comune": dall'ecologia ambientale all'ecologia umana*

81 GIORGIO MARIA RAINÒ, *Perché custodire la "casa comune". Dalla conferenza del prof. Don Antonio Panico*

85 FERDINANDO PARENTE, *Saluto del Luogotenente alla Cerimonia di Insediamento*

88 PASQUALE STIPO, *Cerimonia di Insediamento del Luogotenente e di consegna dello Stendardo di Luogotenenza*

91 CARLO DELL'AQUILA, *Cristiani insieme per il Medio Oriente. La Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica all'incontro ecumenico di Bari*



- 94 GIOVANNI DISTANTE, O.P., *L'incontro di Bari del 7 luglio 2018: segno eloquente di unità dei cristiani*
- 101 BERNARDO CAPOZZOLO, *Il mosaico "Madonna della Palestina". Acquaviva delle Fonti*
- 107 RAFFAELE PREZIUOSO, *La storia dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Incontro formativo di Luogotenenza*
- 110 BERNARDO CAPOZZOLO, *Il ritiro spirituale di Luogotenenza*
- 114 CARMINE LADOGANA, *Spunti di riflessione per l'Avvento 2018*
- 117 *Cerimonie di Investitura*
- 118 PASQUALE STIPO, *Cerimonia di Investitura di Trani-Barletta*
- 122 M. COSIMINA ZECCA, *Cerimonia di Investitura di Francavilla Fontana*
- 124 CARLO DELL'AQUILA, PASQUALE STIPO, *Per una biblioteca di Luogotenenza. Riflessioni di un Cavaliere*

#### Formazione spirituale e meditativa

- 129 CARMINE LADOGANA, "Maiorem hac dilectionem" e "Gaudete et Exsultate". *Due documenti pontifici per un cammino di santità alla portata di tutti*
- 137 LEONARDO DORONZO, *La fede come cammino*

#### Storia, cultura e miscellanea

- 143 FERDINANDO PARENTE, *L'organizzazione periferica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme: Luogotenenze, Delegazioni Magistrali, Sezioni e Delegazioni Locali*



- 149 COSIMO ENRICO MARSEGLIA, *L'assedio di San Giovanni d'Acri del 1291 secondo le tecniche di guerra medioevali. La caduta e il crollo del Regno di Gerusalemme*
- 163 MASSIMO PERRONE, *La "Peregrinatio in Terram Sanctam" di Bernhard von Breydenbach (1483)*
- 169 ANTONELLA APRILE, *I codici liturgici e il loro restauro. Il Corale XIV di Sant'Agostino in Cremona*
- 183 MARIA RITA BONIFACIO, *Finanza di impatto sociale. Il terzo settore nell'impegno cristiano: esperienze e problematiche*





S.E. Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente  
Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica  
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme



# Lettera aperta del Luogotenente



IL LUOGOTENENTE

ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI  
LUOGOTENENZA ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA

Bari, 8 Gen. 2018

Prot.: 01/2018

## Lettera ai Confratelli

Carissimi Cavalieri e Dame,

ho desiderato fortemente dare avvio al mio mandato di Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G. con due atti emblematici, che declinano il senso profondo del mio impegno di servizio, in questo nuovo ruolo, nell'Ordine:

– la paterna benedizione concessa da S.E. Rev.ma Gr. Uff. Monsignor Francesco Cacucci, Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto e Gran Priore di Luogotenenza, che ringrazio devotamente;

– i saluti a tutti voi con l'auspicio di un rinnovato impegno di spiritualità e generosità a favore dei fratelli di Terra Santa.

Il mio programma può essere affidato a tre formule semantiche – responsabilità, carità, spiritualità – che traducono l'invito, rivolto a me stesso e a ciascuno di voi, alla responsabilità prudente e caritatevole nel servizio e alla spiritualità intensa nello stile di vita.

Non a caso, il filosofo Platone qualificava la prudenza "il cocchiere delle virtù", che esclude l'audacia incontrollata nei comportamenti, ma esige un'azione franca e decisa quando è necessaria. Vi esorto, quindi, ad un'audacia prudente e ad una prudenza audace nell'attività di servizio.

Nell'apprestarmi a proseguirne l'attività, in continuità d'intenti per il bene della Luogotenenza, ringrazio il mio predecessore, S. E. Cav. Gr. Cr. Dott. Rocco Saltino, per l'opera svolta.

La Beata Vergine Maria della Palestina, Madre di Gesù e Patrona dell'Ordine, che conserva ogni cosa, meditandola nel Suo cuore, ci ottenga la grazia di diventare sempre più anime di preghiera e attori di opere di carità.

In Gesù e Maria e in fraternità di servizio.

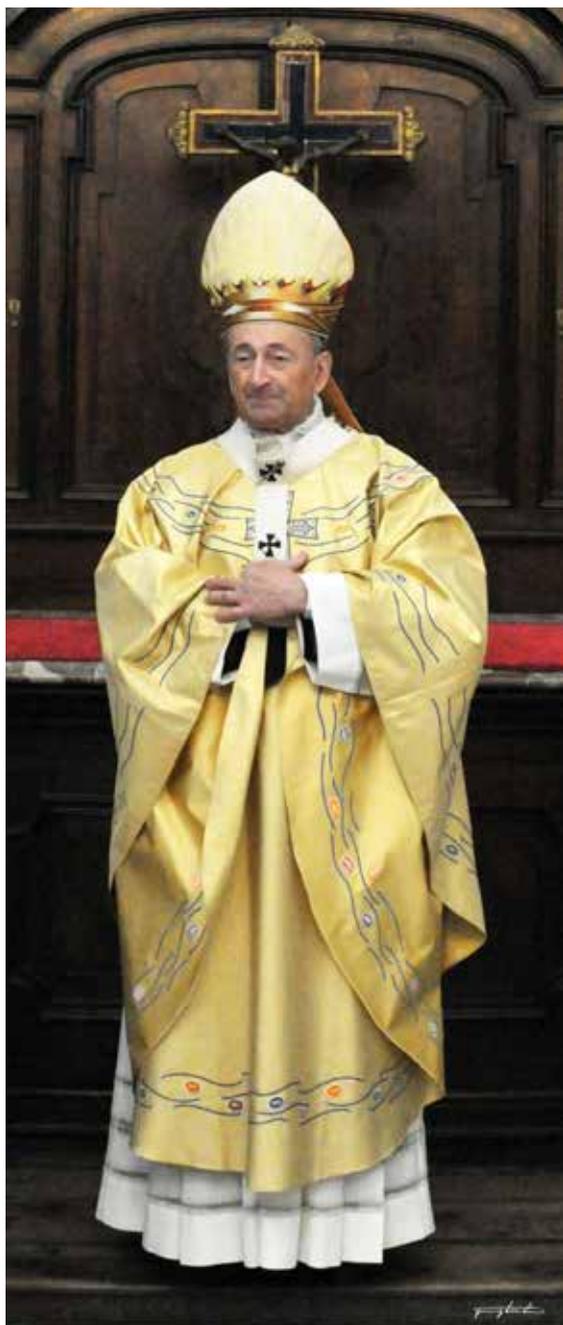
Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente  
Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica  
dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme





# Prefazione





S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Francesco Cacucci  
Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto  
Gran Priore della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica  
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme



† S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Francesco Cacucci \*

## Gerusalemme e la Terra Santa diventino Patria d'elezione

Porgo volentieri il mio saluto a Sua Eccellenza il prof. Ferdinando Parente, ai Cavalieri e alle Dame della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'OESSG, in occasione della presente pubblicazione.

Vorrei, innanzitutto, rilanciare l'invito che Papa Francesco, nella visita a Bari del 7 luglio scorso, ci ha consegnato: “vivere [...] con la mente e il cuore rivolti al Medio Oriente, crocevia di civiltà e culla delle grandi religioni monoteistiche” (Monizione introduttiva alla preghiera ecumenica per la pace).

Credo che l'appartenenza all'*Ordine* trovi in questa espressione il fondamento dell'incessante e rinnovato impegno a sostegno della Chiesa di Gerusalemme e dei Luoghi Santi. Come direbbe San Paolo VI: “accanto alla storia della salvezza esiste una geografia della salvezza”. Nell'esortazione apostolica *Nobis in animo* del 25 marzo 1964, San Paolo VI apre a noi tutti questa affascinante prospettiva: “Questa terra benedetta è divenuta, pertanto, in certo modo, il patrimonio spirituale dei cristiani di tutto il mondo, i quali bramano di poterla visitare, in pio pellegrinaggio, almeno una volta durante la vita, per appagare la loro devozione ed esprimere il loro amore a Dio diventato Bambino in Betlemme, al divino Adolescente e Lavoratore a Nazareth, al divino Maestro e Taumaturgo attraverso tutta la regione, al divino Crocifisso sul Calvario, al Redentore Risorto dal sepolcro che si trova nel Tempio della Risurrezione”. In Medio Oriente, come ha indicato Papa Francesco, “ci sono le radici delle nostre stesse anime”.

Lo stesso Pontefice, nel discorso ai membri della Consulta dell'*Ordine*, pronunciato il 16 novembre 2018, ha tracciato le linee di riferimento della nostra appartenenza, sia come laici che come ecclesiastici. Egli ha sottolineato come scopo principale dell'*Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme* sia la crescita spirituale dei suoi membri. Riprendo le sue parole: “Pertanto, qualsiasi successo delle vostre iniziative non può prescindere da adeguati programmi formativi religiosi rivolti a ciascun cavaliere e a ciascuna dama, affinché consolidi il proprio imprescindibile rapporto con il Signore Gesù, soprattutto nella preghiera, nel-

---

\* Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto, Gran Priore della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



la meditazione delle Sacre Scritture e nell'approfondimento della dottrina della Chiesa”.

In un passaggio successivo, il Papa ha chiesto anche di non ridurre l'Ordine ad un semplice ente filantropico. La ragione del nostro impegno è il comandamento nuovo, datoci dal Signore, nel Cenacolo: “Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato Voi”.

Il Pontefice ha sollecitato anche noi ministri sacri (vescovi, sacerdoti e diaconi) a vivere l'appartenenza all'*Ordine* come pastori in cura d'anime. Le attività spirituali si moltiplichino sempre più attraverso incontri di preghiera comunitaria e liturgica, di catechesi per la crescita e la formazione di tutti i membri.

L'*Ordine* è un mezzo di santificazione per vivere in questo mondo con “sobrietà, giustizia e verità”. Chiedo a ciascuno di voi, Cavalieri e Dame, di meditare costantemente sulla vostra missione. Auspico che nei nostri ambienti di vita, nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre delegazioni e sezioni, nelle nostre chiese locali ci siano sempre più animatori zelanti a sostegno della chiesa di Gerusalemme.

L'esempio di Paolo nel prodigarsi per i fratelli di Gerusalemme, poveri e bisognosi, spinga le nostre vite a gareggiare nella carità.



Gran Magistero, Terra Santa,  
Patriarcato Latino di Gerusalemme



Nelle pagine che seguono  
è riprodotto l'opuscolo  
*Pregare con il Gran Maestro*  
ad opera dell'  
Ufficio Comunicazione del Gran Magistero.  
Si ringrazia per l'autorizzazione  
alla riproduzione.





ORDO EQUESTRIS  
SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI

# PREGARE con il GRAN MAESTRO



Ad opera dell'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero



*Fratelli e Sorelle dell'Ordine, scavate a fondo nel vostro cuore per vedere, per capire che è Gesù ad ispirare e incoraggiare oggi la nostra missione.*

**Cardinale Edwin O'Brien**

*Anche oggi, diventare Cavaliere del Santo Sepolcro significa testimoniare il regno di Cristo e diffondere la Chiesa, come anche operare per la carità con lo stesso profondo spirito di fede e amore. Siete pronti ad accettare questo ideale per la vostra vita?*

**Dalla Messa di Investitura**



Questo libretto vuole offrire degli spunti di riflessione che possano orientare gli incontri mensili delle Delegazioni, Sezioni, Luogotenenze nel mondo intero e, allo stesso tempo, la nostra preghiera personale. Ispirati dalle parole del Gran Maestro, Cardinale Edwin O'Brien, vogliamo toccare i punti principali della nostra missione e chiamata come membri dell'Ordine del Santo Sepolcro e vogliamo farlo in maniera comunitaria – all'interno delle realtà locali con le quali ci riuniamo – globale – nella consapevolezza che da Taiwan alla Norvegia e dall'Alaska al Sudafrica i Cavalieri e le Dame stanno pregando in comunione – ma anche individuale.

Nelle seguenti pagine troverete dodici temi che ci toccano da vicino, dodici come i mesi dell'anno. In una sorta di calendario perpetuo, potremo essere accompagnati nella preghiera dalle meditazioni del Cardinale Edwin O'Brien e da pratiche riflessioni.

Buona lettura e buon cammino!



## Gerusalemme

Gerusalemme è la città della promessa ma anche quella del compimento, una città in cui passato, presente e futuro assumono una dimensione teologica e, allo stesso tempo, estremamente concreta. È la città di cui tanti passi dell'Antico Testamento ci parlano e verso la quale Gesù ha camminato. È lì che ha offerto la sua vita per ogni uomo. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* ricordava: «Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (GS 22).

Questa città, che per noi cristiani è un luogo santo, lo è anche per ebrei e musulmani. Preghiamo affinché la presenza della comunità cristiana nella città in cui Gesù è morto e risorto sia sempre segno di pace, seme fecondo per tutta la società, annuncio gioioso di vita che vince la morte.



“ Nello speciale rapporto che abbiamo con Gerusalemme, a noi membri viene anche donata una relazione speciale con Gesù. Quanto amore nutriva Gesù per questa città! Per l'ultima volta, Gesù entra a Gerusalemme, la sua città. I festosi rami di palma a dargli il benvenuto ancora costeggiano la strada in collina e per un solitario, struggente attimo, Egli si ferma: «Se avessi compreso anche tu, se avessi compreso... il tempo in cui sei stata visitata». E piange. [...]

Quanto amore provava Gesù per la sua città! E quanto saremmo ciechi a non capire che Egli ancora ama Gerusalemme con tutta la stessa umana tenerezza, con il medesimo pathos di quando si commosse per essa! Aveva percorso quella terra, insegnato nel suo Tempio e nelle sinagoghe, donato cuore ed energie per guarire i malati, predicare la pace e offrire speranza ai più poveri e disperati del suo popolo. Come potrebbe non piangere ancora per loro? Oggigiorno, il suo amore è ancora vivo per la gente di quella città, gente che Egli considera la propria. E non è questo perenne amore per la sua terra ad anelare di alleviare le condizioni di decine di migliaia che ancora li soffrono?

Consentitemi di farvi osservare, cari membri dell'Ordine del Santo Sepolcro, che è il profondo affetto di Cristo verso la propria terra ad infondere la grazia nei nostri cuori e a spingerci ad amare quella gente fervidamente, come Egli la ama.

Edwin Cardinale O'Brien

#### PER APPROFONDIRE

Bisogna dunque partire anzitutto dal desiderio di amare Gerusalemme e soffrire con lei e perciò conoscerla nella sua storia, nella sua letteratura, nella sua arte, nella sua musica, nelle sue espressioni culturali e sociali, nei suoi problemi e nelle sue dolorosissime vicende storiche.

Gerusalemme è stata una città sempre molto amata e per que-



sto molto contesa. Tale destino ha avuto inizio 3000 anni fa, quando la città non contava forse più di 2000 abitanti. La sua esistenza come capitale pacifica, pur in mezzo a grandi travagli e sofferenze, dura 400 anni. Dopo di ciò, tutto il resto della sua storia è un susseguirsi di invasioni e di conquiste: Egiziani, Babilonesi, Persiani, Tolomei, Seleucidi, Romani, arabi, cristiani d'Occidente, sultani egizi, turchi, sino agli eventi recenti.

Come si esprime André Chouraqui «durante tutta la sua storia Gerusalemme è la città martire, la grande crocifissa». Quando si incontra Gerusalemme si incontrano le tracce e i simboli vivi di questa storia che continua anche oggi. Scrive ancora Chouraqui «Gerusalemme è centrale per Israele, centrale per la Chiesa universale, per la casa dell'Islam e perché si erge all'incrocio in cui l'Asia incontra l'Africa e si volge all'Occidente».

Ma ecco affacciarsi il tragico dilemma che da sempre ha accompagnato la sua storia: città dell'incontro, del dialogo o crogiolo di tensioni, di scontri come quelli cui assistiamo oggi? «Se ci sarà pace a Gerusalemme, ci sarà pace in tutto il mondo». Perciò è necessario venire a Gerusalemme con sentimenti di pace, come operatori di pace.

**Cardinale Carlo Maria Martini**  
**“Gerusalemme, va' in pace”, Avvenire - 26 novembre 2004**

#### **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Prendiamo il tempo in questo mese per conoscere meglio Gerusalemme e la Terra Santa. Attraverso la Parola di Dio, innanzitutto, ma cerchiamo anche di informarci per scoprire la Gerusalemme di oggi, con le sue bellezze, contraddizioni, cultura e popolazione. Portiamo poi specialmente questa città e i suoi abitanti, come tutta la Terra Santa, nelle nostre preghiere, ben consci del fatto che il dono della pace può venire solo da Dio.*



## Crescere nella vita spirituale

La nostra vita spirituale non è mai qualcosa di acquisito una volta per sempre. È un percorso nel quale ci facciamo discepoli di Cristo, preghiamo che il Santo Spirito ci accompagni e faccia in modo che possiamo desiderare ciò che Dio desidera per noi, conducendoci verso il Padre.

La grazia è il dono indispensabile e noi siamo chiamati a collaborare affinché possa mettere radici nella nostra vita. Giorno dopo giorno. Con umiltà. Riconoscendo il nostro essere creature e dandoci la forza per rialzarci tutte le volte che cadiamo. Nel suo discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania pochi mesi dopo la sua elezione, Papa Francesco dice: «Nell'arte di camminare, quello che importa non è non cadere, ma non "rimanere caduti". Alzarsi presto, subito, e continuare ad andare. E



*Sono molte le iniziative delle varie Delegazioni, Sezioni e Luogotenenze che permettono di approfondire la propria vita spirituale insieme ai confratelli e consorelle.*



questo è bello: questo è lavorare tutti i giorni, questo è camminare umanamente» (7 giugno 2013). Queste parole oggi sono rivolte anche a noi.

“ Ogni membro è ben consapevole che il primo scopo del nostro Ordine è quello “di rafforzare nei suoi membri la pratica della vita cristiana”, ossia crescere nella santità personale.

Sono immancabilmente colpito dalla serietà con cui i nostri membri considerano questo “primo principio” e cercano la santificazione. Ovviamente, nessuno di noi è mai “completamente santo”. Stiamo tutti tentando di somigliare più a Cristo in ogni aspetto della nostra vita. San Paolo ci dice che questo è il ruolo speciale dello Spirito Santo, poiché noi tutti “...veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2 *Corinzi* 3,18), e “l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (*Romani* 5,5).

Si tratta di una continua trasformazione interiore in Cristo che non vediamo direttamente ma che viene gradualmente realizzata attraverso la preghiera regolare e la partecipazione ai sacramenti, specialmente all'Eucaristia e alla Riconciliazione.

Nel vostro ruolo di membri, ognuno di voi viene chiamato a una vita profonda e ricca di santità, facendo conoscere agli altri l'invito del Buon Pastore a seguirlo, per comprendere l'amore, la gioia e la protezione di Colui che oggi scegliete di seguire più da vicino.

Edwin Cardinale O'Brien

#### PER APPROFONDIRE

Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di



mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr *Gal 5,22-23*). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore". Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall'amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (*Is 61,10*). Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti.

(*Gaudete et Exsultate 14-16*)

### **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Prendiamo in considerazione ancora una volta le domande che Sua Eminenza ci ha rivolto:*





*Il Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien, viaggia per incontrare i Cavalieri e Dame dell'Ordine e sostenere la loro crescita spirituale.*

- *Reputate la vostra vocazione all'interno dell'Ordine come una risposta all'invito di seguire Cristo più intimamente? Come un gradino sulla scala verso la santità, alla ricerca di giustizia per i poveri, deboli e vulnerabili in Terra Santa?*
- *Ritenete di essere, ciascuno di voi, un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Cristo e dona alla Sua Chiesa in Terra Santa?*

*Prendiamo il tempo in questo mese di guardare la nostra vita personale e fraterna all'interno della nostra Delegazione, Sezione, Luogotenenza con misericordia, con gli occhi di Dio. Da una parte, invitiamoci alla coerenza e a non fermarci mai con troppa pigrizia lungo il cammino, dall'altra non dimentichiamo che «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8).*



## Sostegno alla Terra Santa

Cavalieri e Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro sono spinti dal desiderio di avvicinarsi alla Terra Santa, ai suoi abitanti, alle pietre vive che trascorrono la loro esistenza quotidiana in quel luogo del mondo in cui il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha vissuto, guarito, incontrato persone, offerto la sua vita e fu risuscitato. Quando un membro entra a far parte dell'Ordine, si impegna a contribuire per rispondere ai bisogni della Chiesa in Terra Santa e per sostenere la presenza cristiana in questa regione.

Affinché ciò sia possibile, anche alcune azioni concrete sono necessarie. Supportare la Chiesa in Terra Santa è un modo di essere presenti in questa Terra, di aiutare i cristiani a non lasciare le loro case e ad essere un segno di speranza, riconciliazione e amore per la società intera, sulla base di quanto Gesù ci ha detto: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti» (Mt 13,33). Aiutiamo i nostri fratelli e sorelle ad essere quel lievito nelle loro

*I nostri fratelli e sorelle di Terra Santa, pietre vive di quella terra tanto amata, sono fonte di ispirazione ed esempio grazie alla loro fede.*



città, nei loro luoghi di lavoro, nelle loro comunità.  
Il Gran Maestro, Cardinale Edwin O'Brien ci invita a ricordare questa nostra missione concreta.

“ Quale ispirazione dovrebbe essere per noi testimoniare come i cristiani in Terra Santa tenacemente si affidano alla fede in circostanze a volte disperate! E quale soddisfazione dovrebbe essere per noi, membri dell'Ordine Equestre, renderci conto che è la nostra solidarietà con loro, attraverso la preghiera, i pellegrinaggi e gli aiuti economici, che rafforza la fede dei cristiani che vivono in queste terre e dà loro speranza.

Assieme ai nostri pellegrinaggi e preghiere per Gerusalemme, promettiamo il nostro particolare amore e impegno nei confronti della Chiesa locale. San Paolo stesso sarebbe compiaciuto e grato per la vostra continua generosità verso la Chiesa di Gerusalemme. In effetti, i vostri contributi caritatevoli al Patriarcato di Gerusalemme continuano una tradizione apostolica che risale a 2000 anni fa.

Lasciando Gerusalemme per il suo primo viaggio missionario, Paolo promise all'Apostolo Giacomo – primo vescovo di quella città – che avrebbe incoraggiato chi si convertiva lungo il cammino a sostenere la Chiesa di Gerusalemme. Del resto, nel corso di tutti i viaggi, Paolo considerò le offerte per quella Chiesa una priorità assoluta, poiché un necessario e continuo segno di solidarietà rappresentava il debito spirituale di ogni cristiano verso la Chiesa Madre, Gerusalemme.

Ai Romani, Paolo scrive (15,25-27):

“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità; la Macedonia e l'Acacia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali”.

Edwin Cardinale O'Brien



#### PER APPROFONDIRE

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.

(Gc 2, 15-17)



#### UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

*Pensando ai contributi che inviamo in Terra Santa, prendiamo il tempo questo mese di scoprire qualcosa in più riguardo ai giovani, agli anziani, agli studenti e alle famiglie che stiamo sostenendo attraverso la nostra azione. Creiamo legami concreti di amicizia, ben coscienti di quanto riceviamo in cambio da queste persone in termini di testimonianza cristiana.*



## Il Santo Sepolcro

Quando diciamo di essere Cavalieri e Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro, proclamiamo una speciale relazione con un luogo la cui grazia e bellezza gli derivano dal suo essere vuoto. Quella «tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora depresso» (Lc 23,53), luogo così caro a noi e alla Chiesa Universale, ha accolto solo per alcune ore il corpo di Gesù, vero Dio e vero uomo, morto sulla croce.

Quando ci rechiamo in pellegrinaggio abbiamo la gioia di poter trascorrere qualche minuto all'interno di questo luogo sacro. Sicuramente ricordiamo il corpo di Colui che si è offerto in riscatto per tutti noi ma la nostra storia non si esaurisce con la morte. Oggi siamo qui proprio perché quel sepolcro è vuoto, perché – come recita il salmista rivolgendosi a Dio – «non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione» (Sal 15,10).

Il Padre ha risuscitato il Figlio e ha aperto a noi una strada alla sua sequela.

“ Eppure è la Tomba Vuota che li riunisce insieme nella solidarietà e nella celebrazione.

È quella stessa Tomba Vuota che celebriamo nei giorni di Pasqua. È la Resurrezione del Signore che ci fa uscire dai nostri interessi personali e ci spinge a prenderci cura del nostro prossimo.

Mentre offriamo questa Messa, entriamo nel mondo di Dio, un mondo sacramentale che annulla spazio e tempo, portandoci nel vivo della morte e risurrezione di Cristo, come se – dice il Papa – fossimo stati lì mentre tutto stava accadendo. Per noi che siamo unicamente devoti a quel luogo, il Santo Sepolcro, possa questa Messa fungere da pellegrinaggio sacramentale al Calvario.

Edwin Cardinale O'Brien



**PER APPROFONDIRE**

Un vincolo antico vi lega al Santo Sepolcro, memoria perenne di Cristo crocifisso che vi è stato deposto e di Cristo risorto che ha vinto la morte. Gesù Cristo crocifisso e risorto sia realmente il centro della vostra esistenza e di ogni vostro progetto personale e associativo. Credere nella potenza redentrice della Croce e della Risurrezione, per offrire speranza e pace. In modo particolare, la Terra di Gesù ne ha tanto bisogno!

**Papa Francesco ai Cavalieri e alle Dame dell'Ordine  
durante la Consulta 2013**



## **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Poniamoci nuovamente la domanda che il nostro Gran Maestro ci ha rivolto nel suo messaggio di Giugno 2018*

*La speciale devozione al Santo Sepolcro ci rende capaci di sperimentare la «mistica presenza del Signore risorto»?*

*Come sappiamo bene, la Basilica del Santo Sepolcro riunisce al suo interno anche il luogo della crocifissione e della deposizione di Gesù. Preparandoci a vivere la Settimana Santa, lasciamoci sostenere nella meditazione da questa preghiera di Paolo VI durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1964:*

Eccoci Signore Gesù,  
siamo venuti come i colpevoli che ritornano sul luogo del misfatto,  
siamo venuti come colui che Ti ha seguito ma che Ti ha anche tradito;  
fedeli, infedeli lo siamo stati tante volte,  
siamo venuti per confessare la misteriosa relazione tra i nostri peccati e  
la Tua Passione: la nostra opera, la Tua opera,  
siamo venuti qui a batterci il petto, a domandare il tuo perdono,  
ad implorare la tua misericordia,  
siamo venuti perché sappiamo che Tu puoi, che vuoi perdonarci,  
perché Tu hai espiato il nostro peccato per noi,  
Tu sei la nostra redenzione e la nostra speranza.

**San Paolo VI**



## Fraternità

La vita cristiana non è una vita che si vive da soli. Anche per chiamate più specifiche, come quella alla vita di clausura, il cristiano e la cristiana sono sempre membra vive della Chiesa, corpo di Cristo. Questa realtà che accomuna l'esperienza di fede del popolo di Dio è tanto più sentita in un'istituzione come la nostra nella quale si cresce, si prega e si cammina insieme come membri dello stesso Ordine e l'impegno caritativo che portiamo avanti è possibile solo come sforzo congiunto e vissuto all'interno di una vita di fede condivisa.

“ Nelle mie visite per le Investiture sono costantemente ispirato dai legami di amicizia che uniscono i nostri membri fra di loro. I membri che provengono da realtà diverse si sentono a loro agio insieme e si respira la fiducia reciproca e la gioia. Ciò è ancora più evidente durante i nostri incontri annuali dei Luogotenenti in Europa e America e, sicuramente, durante la settimana della Consulta.

Non che ciò debba sorprenderci. La nostra è un'associazione spirituale che chiama particolarmente ogni membro a un approfondimento della propria santità personale nella sequela di Cristo. I mesi di formazione in preparazione all'Investitura ci insegnano che la nostra è una vocazione nella vocazione con una distinta missione nutrita dalle preghiere comuni e dalle opere di carità portate avanti insieme a vantaggio della Chiesa in Terra Santa. È questa "missione di grazia" che ci unisce a Cristo e ai nostri membri e che crea amicizie profonde e durature.

Edwin Cardinale O'Brien





#### PER APPROFONDIRE

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

*Atti 2,42-48*



Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

*Giovanni 13,34-35*

### **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Dedichiamo in questo mese del tempo a conoscere meglio qualche confratello o consorella che è recentemente entrato a far parte dell'Ordine. Possiamo cogliere l'occasione per ricordare specialmente qualcuno nella preghiera e rafforzare così i vincoli spirituali che ci uniscono.*



## Il mistero dell'Eucarestia

L'Eucarestia nutre la nostra vita. Abbiamo la grazia di ricevere in noi il corpo di Cristo che è capace di trasformarci affinché, conquistati dall'amore del dono del Figlio di Dio, anche la nostra possa diventare una vita offerta. Dopo la consacrazione del pane e del vino, il sacerdote proclama: «Mistero della fede» davanti a quello che è il corpo e il sangue di Cristo. Paolo VI ci aiuta a capire più chiaramente in cosa consiste questo "mistero" nell'enciclica *Mysterium Fidei* del 1965: «l'Eucaristia è un altissimo mistero, anzi propriamente, come dice la Sacra Liturgia, il *mistero di fede*: "In esso solo infatti, come molto saggiamente dice il Nostro Predecessore Leone XIII di f. m., sono contenute con singolare ricchezza e varietà di miracoli, tutte le realtà soprannaturali". È dunque necessario che specialmente a questo mistero ci accostiamo con umile



ossequio non seguendo umani argomenti, che devono tacere, ma aderendo fermamente alla divina Rivelazione» (MF 15-16).

Accostiamoci dunque con fede, amore e con il cuore aperto a ricevere il dono di Dio al suo altare, in particolare durante la festa del Corpus Domini che celebriamo in questo mese, perché possiamo crescere nella somiglianza al Suo divino Figlio.

“ Il privilegio di celebrare la Messa al Santo Sepolcro mi ha riportato alla mente il mistero dell'Eucaristia, questa Eucaristia che stiamo celebrando insieme, ad esempio. Ascoltate ciò che San Giovanni Paolo II afferma:

“La morte e risurrezione di Gesù sono state così decisive per la salvezza della razza umana che Gesù Cristo le ha offerte ed è ritornato al Padre soltanto dopo averci lasciato un mezzo per parteciparvi, come se fossimo stati presenti”.

Riflettete: così come è stato un privilegio il fatto di toccare fisicamente il suolo della crocifissione e risurrezione di Cristo al Santo Sepolcro, altrettanto e ancora più spiritualmente profonda si rivela la nostra intima unione con Cristo nella sua morte e risurrezione durante ogni Eucaristia celebrata sacramentalmente! Ciascuna Messa rappresenta una continua identificazione tra le parole di consacrazione del sacerdote sull'altare, le parole di consacrazione di Gesù all'Ultima Cena e il Suo sangue versato sulla croce.

Edwin Cardinale O'Brien

#### PER APPROFONDIRE

I discepoli, insomma, sono chiamati semplicemente ad accogliere il compimento di un dono preparato da sempre. Ma è anche un dono al quale ci si deve preparare. È un dono così grande, da richiedere tempo e preparazione perché possa essere compreso. Ha bisogno di un cammino che poco alla volta faccia prendere coscienza della grandezza di questo mistero. Per questa ragione la Chiesa, anche se altrove vi sono tradizio-



ni diverse, fa accedere al dono dell'Eucarestia solo dopo una certa preparazione e solo quando vi può essere la comprensione del dono dell'Eucarestia. Anche nei nostri giorni, in cui l'immediato e il "subito e ora" sono apparentemente una conquista sociale, l'Eucarestia rimane un mistero che ha bisogno di tempo, di accoglienza e comprensione.

L'Eucarestia è innanzitutto un'esperienza di comunione: quello che stanno per vivere i discepoli non è solo un momento conviviale, non è solo il ricordo di una notte di salvezza, ma è il dono della vita che rende possibile l'amore: è la sorgente a cui attingere ogni possibilità di comunione. E questo è il compimento dell'alleanza. Nell'Eucarestia, l'amore è cibo vero.

Senza questo dono, non c'è comunione possibile, perché è dentro il mistero di questa cena che l'uomo ritrova il perdono che lo fa vivere e lo rende di nuovo capace di amare. Non c'è comunione possibile senza partecipare a questo corpo spezzato e donato, senza questo corpo che ci unisce a sé in un unico corpo.

**Arcivescovo Pierbattista Pizzaballa**  
**Omelia per la Festa del Corpus Domini**  
**3 giugno 2018**

### **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Come ci prepariamo a ricevere l'Eucarestia?*

*Dedichiamoci in modo particolare in questo mese a preparare la prossima liturgia eucaristica nella nostra Delegazione/Sezione/Luogotenenza...*

*Prepariamo i cuori, pensiamo a come investiremo il tempo che avremo a disposizione quel giorno con Gesù e i nostri fratelli e sorelle.*

*Contribuiamo ad organizzare la celebrazione e prendiamoci cura dei dettagli (letture, preghiere, canzoni, fiori, ecc.).*

*Questo è un momento privilegiato che plasma la nostra vita e ci riempie di grazia: accogliamo il dono che Dio oggi vuole farci.*



## Pellegrinaggio

Seguire i passi di Gesù in Terra Santa è un'esperienza che tocca profondamente il cuore di ogni cristiano. In modo particolare, per un Cavaliere e una Dama dell'Ordine del Santo Sepolcro, si tratta di un evento fondamentale. Siamo chiamati a conoscere da vicino la terra e le comunità che desideriamo sostenere. Sicuramente il nostro pellegrinaggio ci inviterà non solo a scoprire i luoghi santi ma anche a passare del tempo con le pietre vive di Terra Santa, vedere la loro vita quotidiana e ascoltare le loro necessità.

Durante il Giubileo della Misericordia, l'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro aveva pubblicato un libretto per accompagnare nella preghiera i membri del-



*La gioia di camminare le strade di Terra Santa, di ascoltare la Parola di Dio e di dedicare più tempo alla preghiera è un'esperienza che i Cavalieri e le Dame dell'Ordine hanno la fortuna di vivere durante i loro pellegrinaggi.*



l'Ordine in pellegrinaggio nei luoghi della misericordia in Terra Santa, libretto sempre attuale che potete scaricare dal nostro sito [www.oessh.va](http://www.oessh.va) nella pagina SPAZIO MEDIA.

“ Un modo collaudato e sicuro per rinnovare il nostro impegno verso la Terra Santa e la sua gente – come molti di voi hanno fatto e continueranno a fare – è un pellegrinaggio periodico in quella Terra per incoraggiare ed esprimere solidarietà ai fratelli e sorelle cristiani nonché visitare i santuari, situati dove i misteri della vita di Cristo vengono commemorati, ancora ricolmi di grazia: Betlemme e la Chiesa della Natività, il Mare di Galilea, il Monte della Trasfigurazione, la Moltiplicazione dei pani e dei pesci, il Cenacolo dell'Ultima Cena, il Giardino del Getsemani e naturalmente, il Santo Sepolcro. ”

Edwin Cardinale O'Brien

#### PER APPROFONDIRE

Voi state vivendo l'esperienza del pellegrinaggio, che è un grande simbolo della vita umana e cristiana. Ognuno di noi può essere “errante” o “pellegrino”: o errante, o pellegrino. Il tempo che viviamo vede molte persone “erranti”, perché prive di un ideale di vita e spesso incapaci di dare senso alle vicende del mondo. Con il segno del pellegrinaggio, voi mostrate la volontà di non essere “erranti”. [...] E infatti il vostro pellegrinaggio ha anche una finalità caritativa, in favore dei fratelli e sorelle della Terra Santa, specialmente dei più bisognosi, di coloro che stanno vivendo momenti di sofferenza, di tensione e di timore.

**Papa Francesco ai Cavalieri e Dame dell'Ordine durante la Consulta 2013**

Tutti siamo invitati a riprendere i pellegrinaggi in Terra Santa, perché la conoscenza e l'esperienza vissuta nei luoghi della no-



stra redenzione camminando sulle orme di Gesù, Maria, Giuseppe e i discepoli, aiuta ad approfondire la nostra fede e anche a capire il contesto in cui vivono i cristiani di Terra Santa. I pellegrinaggi costituiscono, inoltre, un notevole sostegno di sopravvivenza per migliaia di famiglie.

**Lettera del Prefetto della Congregazione per le Chiese  
Orientali, Cardinale Leonardo Sandri  
Appello per la Colletta dei cristiani in Terra Santa  
14 febbraio 2018**

### **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Una domanda che il Cardinale Gran Maestro ha lasciato per la nostra riflessione personale e fraterna nel suo messaggio della primavera 2018 è:*

*Quale effetto ha un pellegrinaggio vissuto in quei luoghi sull'esperienza della sua mistica presenza, ad esempio nella Messa e nella Santa Eucarestia?*

*Riflettiamo su come il pellegrinaggio che abbiamo vissuto abbia effettivamente cambiato qualcosa nella nostra vita e, se programiamo a breve di vivere questa esperienza nella Terra di Gesù, prepariamo il nostro cuore a questa visita.*



## L'educazione che favorisce la crescita di una nuova generazione

Essere presenti al fianco dei nostri fratelli e sorelle di Terra Santa è un invito a cercare anche le modalità più adatte per far sentire la nostra vicinanza e il nostro sostegno. Attraverso la nostra relazione con il Patriarcato Latino di Gerusalemme, ascoltiamo dalla Chiesa locale quali sono le esigenze e i bisogni che essa riscontra. Un settore, in particolare, nel quale il nostro sostegno viene richiesto con costanza è quello dell'educazione. Sono le nuove genera-



*Il cardinale Edwin O'Brien in una delle scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme sostenute dall'Ordine.*

zioni che porteranno avanti il futuro della Terra Santa e noi, Cavalieri e Dame dell'Ordine, abbiamo la possibilità di contribuire affinché gli studenti delle scuole cattoliche ricevano un'educazione di qualità e possano vivere un'esperienza positiva, di crescita, di condivisione e anche di dialogo anche fra le diverse tradizioni religiose. Nel corso degli anni abbiamo avuto la gioia di poter toccare con mano i frutti del nostro lavoro in questo senso.

Durante alcune cerimonie di consegna dei diplomi di laurea in Terra Santa, il Cardinale Edwin O'Brien si è così rivolto agli studenti che avevano appena terminato il loro ciclo di studi presso un istituto cattolico.



Io considero l'istruzione come:

- Il fiorire dell'umanità e non una gara per accaparrarsi un certificato.
- Occuparsi della persona e non cercare soltanto di essere migliori degli altri.
- La ricerca di verità, bontà e bellezza... non il ripetere meccanicamente vecchie conoscenze che vengono dimenticate non appena escono di bocca.

Voi trasformerete la società. Oggi stiamo festeggiando proprio voi. Siete la generazione destinata a trasformare la società in un mondo che ha bisogno di voi. Siete neo-laureati che trasformeranno il mondo, perché grazie ai vostri studi e alla vostra cultura vi siete impegnati a farlo. Cosa intendo con questo termine un poco abusato, "trasformare"? Intendo un cambiamento dal quale non si torna indietro. Attraverso l'istruzione siete stati trasformati. Non potete diventare incolti e ignoranti. Non siete soltanto informati: siete formati e siete stati trasformati. No, non si torna indietro. Una volta che avete ricevuto un'istruzione, cambiate per sempre... Non si torna indietro. [...]

[Scuole e università sono] luoghi dove le persone si conoscono, dove si stabiliscono, sviluppano e coltivano re-



lazioni a livello intellettuale, culturale e spirituale. Sono questi incontri umani che accadono quotidianamente che dovrebbero trasformarci. [...]

Possano le vostre esperienze donare pace, amore e speranza per molti anni al mondo che attende voi e tutte quelle cose a cui siete destinati.



Edwin Cardinale O'Brien

#### PER APPROFONDIRE

Se vogliamo avere una buona società dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi nell'educare i giovani al cristianesimo. L'esperienza mi ha insegnato che la cura dei giovani è l'unico modo per raggiungere una società civile sostenibile

**San Giovanni Bosco**

L'educazione è un settore importante del Patriarcato Latino. La prima ragione è che, grazie all'educazione, si può raggiungere la persona umana nella sua identità totale; per fortificare la fede del popolo bisogna essere presenti nella società, trasmettendo valori di rispetto, di accettazione dell'altro.

Sotto l'aspetto pastorale, le scuole permettono agli alunni la pratica dei vari sacramenti. I corsi di religione danno la possibilità ai cristiani di migliorare la loro conoscenza della Bibbia e di fortificare la loro fede. Le celebrazioni che hanno luogo nei diversi tempi liturgici nelle scuole (questo è reso possibile dalla presenza delle scuole vicino alle chiese parrocchiali) permettono di vivere l'unità dei cristiani, poiché tutti i cristiani vi si recano, qualunque sia il loro rito.

Bisogna anche comprendere che la scuola e la chiesa si nutrono l'una dell'altra: la parrocchia è forte per la visibilità che ottiene grazie alla scuola. Le famiglie conoscono la chiesa parrocchiale latina iscrivendo i loro figli da noi. Il parroco fa conoscere la scuola ai genitori. Parimenti la scuola è presente in seno alla società grazie alla chiesa.



Anche i musulmani vengono accolti in queste scuole e assistono a corsi di religione musulmana lungo tutto il loro ciclo scolastico. La loro presenza nella scuola è una fortuna per il Patriarcato Latino, consente di poter insegnare valori profondamente cristiani come l'apertura all'altro, il rispetto, l'amore per il prossimo, il perdono. Un musulmano che esce dalle nostre scuole non diventerà mai un integralista.

**Da un'intervista dell'Ufficio Comunicazione del Gran  
Magistero dell'Ordine nel 2016  
con l'allora direttore delle scuole del Patriarcato Latino  
di Gerusalemme, Padre Faysal Hijazen,  
venuto prematuramente a mancare nello stesso anno**

#### **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Durante questo mese in cui in Terra Santa ha inizio l'anno accademico e tanti giovani tornano dietro i banchi di scuola, ricordiamo particolarmente nelle nostre preghiere gli studenti, i professori e lo staff delle scuole che sosteniamo in Terra Santa. La nostra azione caritativa passa anche attraverso la nostra vicinanza spirituale a questi giovani e a coloro che li educano.*



## La croce

Nel XXI secolo abbiamo fatto l'abitudine a vedere la croce e ad associarle un significato salvifico. Tuttavia, per i primi cristiani, la croce era nel loro immaginario principalmente uno strumento di morte e di tortura riservato ai peggiori criminali. Paolo ha bisogno di affermare a piena voce: «noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1,23-25).

Questa croce che Gesù ha portato sulle sue spalle verso il Calvario e sulla quale le sue mani e i suoi piedi sono stati inchiodati è quella che portiamo sul nostro mantello e sulle nostre decorazioni. Da strumento di morte a strumento di salvezza.



Romano il Melodo compose nel VI secolo un inno per l'Esaltazione della Croce nel quale leggiamo: «Il legno tre volte beato, dono di vita, fu piantato dall'Altissimo nel mezzo del paradiso affinché Adamo potesse ottenere la vita eterna e immortale. Ma lui non riconobbe la vita, la smarrì e scoprì la morte. Invece il ladrone, che vide come questo albero dell'Eden era trapiantato sul Golgota, riconobbe in esso la vita».

Più che un simbolo da brandire, la croce è ciò che modella il nostro cuore, che ci invita a riconoscere il grande amore di Dio e a ricevere il dono della vita che da sempre Dio vuole farci. Preghiamo di avere gli occhi del buon ladrone capaci di riconoscere la vittoria di Cristo attraversando la morte.

“ Asceso dal Calvario al Cielo, Gesù è la calamita che attira e invita tutti coloro che soffrono per le conseguenze del peccato ad avvicinarsi alla Croce gloriosa, a toccarla, ad abbracciarla liberamente in quanto nostra unica speranza di felicità.

“È la Croce e soltanto la Croce ad offrire un costante punto di riferimento nel caos del mondo. In essa convergono povertà, disperazione e dolore, portati nella quiete di Gesù sofferente e trasformati in strumento del Suo piano eterno”.

Nella Croce, Gesù Cristo ci dà l'esempio di un'esistenza vissuta totalmente per gli altri, il folle amore di un Dio che si fa scoprire fino al punto di umiliarsi per salvarci.

Uno scrittore spirituale insiste su tale concetto: Vai dove vuoi, fai quello che desideri, organizza la tua esistenza per seguire i tuoi desideri. Ma ovunque andrai, una Croce sarà sempre presente in attesa di ciò che offrirai, in attesa della tua libera e volontaria adesione di essere unito ad essa.

Porta la Croce volontariamente per tutta la vita e in ogni circostanza: la grazia della Croce ti porterà a sua volta dove Cristo in trionfo aspetta di accoglierti.

[...] Le vostre esistenze devono predicare la vittoria della Croce.

Edwin Cardinale O'Brien



## PER APPROFONDIRE

Il segno della croce è una professione di fede: io credo in Colui che ha sofferto per me ed è risorto; in Colui che ha trasformato il segno dello scandalo in un segno di speranza e dell'amore presente di Dio per noi.

La professione di fede è una professione di speranza: credo in Colui che nella sua debolezza è l'Onnipotente; in Colui che, proprio nell'apparente assenza ed estrema debolezza, può salvarmi e mi salverà.

Nel momento in cui noi ci segniamo con la croce, ci poniamo sotto la protezione della croce, la teniamo davanti a noi come uno scudo che ci protegge nelle tribolazioni delle nostre giornate e ci dà il coraggio per andare avanti.

La prendiamo come un segnale che ci indica la strada da seguire: «Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce su di sé e mi segua» (Mc 8,34).

La croce ci mostra la strada della vita: la sequela di Cristo.

**Cardinale Joseph Ratzinger/ Papa Benedetto XVI, 2000**

## UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

*La preghiera personale è un impegno che accompagna la vita quotidiana di ciascuno nella maniera più consona e indicata alle diverse esigenze e situazioni.*

*In questo mese possiamo semplicemente pensare ogni mattina a fare un segno della croce meditato. Prendere forse qualche secondo in più rispetto al solito per entrare nel mistero della croce, consapevoli di unirci in questa preghiera ai 30.000 confratelli e consorelle nel mondo che, come noi, portano con amore la croce nel loro cuore e sui loro mantelli.*



## Maria

Come Ordine del Santo Sepolcro, viviamo un legame particolare con Gesù e con la Terra Santa. Questo implica anche un rapporto molto stretto con Sua Madre, la Vergine Maria. Lei che ha portato nel suo grembo per nove mesi il Figlio di Dio e che lo ha accolto nuovamente fra le sue braccia una volta deposto dalla croce. Lei a cui sulla croce Gesù ha affidato Giovanni e con lui tutta la Chiesa. Maria, che noi preghiamo particolarmente come Regina di Palestina, patrona del nostro Ordine, è un porto sicuro nella nostra storia e a lei ricorriamo come figli bisognosi di sostegno, direzione, benedizione. Meditiamo insieme al Cardinale Edwin O'Brien sul dono ricevuto nella Madre di Dio e Madre nostra.



*Una toccante immagine di Maria realizzata con la tecnica del mosaico da alcuni profughi iracheni coinvolti in un progetto di formazione professionale del Patriarcato Latino di Gerusalemme.*



“ Maria – madre di Gesù – era là in mezzo ai discepoli a Pentecoste, attendendo la nascita della Chiesa, il corpo di Cristo. Proprio come all’inizio del Vangelo troviamo Maria che aspetta la nascita fisica di Cristo a Betlemme. Maria, la madre del corpo fisico di Cristo, ora a Pentecoste è la madre del suo corpo mistico e ciascuno di noi è parte di quel Corpo.

Nella passione e morte, il Signore ha offerto due doni: l’Eucaristia – il suo corpo sacramentale alla Cena del Signore – e il dono finale, quando dalla Croce ha consegnato sua madre alla Chiesa, rappresentata da San Giovanni: “Donna, ecco tuo figlio; figlio, ecco tua Madre”. Lei diventa la madre della Chiesa mentre prega in mezzo ai discepoli a Pentecoste.

Ci viene inoltre riferito che ai piedi della Croce, l’amato discepolo prese Maria in casa propria, accogliendola letteralmente nella sua esistenza. Allo stesso modo, ognuno di noi viene invitato a lasciare entrare Maria nel profondo della nostra vita, considerandola come un personale dono di Cristo.

È impossibile che lei sia o in cielo o in terra: è ascesa dalla terra fino in cielo e dal cielo è sempre presente in terra. Dalla Croce, Gesù ha affidato ogni essere umano a Maria. L’ha incoraggiata a mostrare a ciascuno di noi il cuore di una Madre. E così lei fa!

Edwin Cardinale O’Brien

#### PER APPROFONDIRE

O Maria, Madre della speranza, forti del tuo aiuto  
non temiamo ostacoli e difficoltà;  
non ci scoraggiano fatica e sofferenze,  
perché Tu ci accompagni nel cammino della vita  
e dal Cielo vegli su tutti i tuoi figli, colmandoli di grazie.  
A Te affidiamo il destino dei popoli e la missione della Chiesa.  
**San Giovanni Paolo II**



## **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Il Beato Bartolo Longo, unico beato laico dell'Ordine fino ad oggi, aveva una devozione speciale per Maria. Facciamoci accompagnare da questo Cavaliere specialmente in questo mese del Rosario durante il quale cade la festa della Beata Vergine Maria Regina di Palestina, prendendo il tempo di consacrare qualche minuto delle nostre giornate alla preghiera tramite l'intercessione della Santa Vergine. Come il nostro Gran Maestro ha ricordato durante il pellegrinaggio giubilare delle Luogotenenze italiane a Pompei il 15 ottobre 2016,*

*Bartolo Longo venne sfidato da un sacerdote: «Se cerchi la salvezza, diffondi il rosario. Questa è la promessa di Maria»*

*Chiediamo alla nostra Patrona, la Beata Vergine Maria, Regina di Palestina, di intercedere per la pace e la giustizia in Terra Santa.*

*(Pellegrinaggio giubilare a Pompei – 15 ottobre 2016)*



## Andare al cuore dei nostri simboli

L'Ordine del Santo Sepolcro affonda le sue radici nel passato e, attraverso il legame vivo con la sua storia, i Cavalieri e le Dame sperimentano quotidianamente la bellezza della continuità e della fedeltà di una chiamata che continua a trasmettersi generazione dopo generazione. Insieme ad una missione riceviamo anche simboli, decorazioni, uniformi che ricordano, innanzitutto a noi stessi, la nostra chiamata. Questi segni esteriori ci permettono an-



*Un  
Luogotenente  
veste del  
mantello un  
Cavaliere  
recentemente  
investito.*



che di essere una testimonianza visibile in alcune occasioni ma la nostra testimonianza è vuota se non è sostenuta da qualcosa di ben più profondo: la nostra vita spirituale nutrita dalla consapevolezza dell'amore di Dio, il nostro impegno e la nostra fedeltà alla Chiesa.

“ Alla sua nomina – da parte di Papa Pio XII – come primo Gran Maestro dell'Ordine Equestre di Gerusalemme, il Cardinale Nicola Canali ci rammenta il ruolo che l'Ordine dovrebbe svolgere nella nostra vita di membri:

*“Nessuna vanità od orgoglio di decorazioni e divise – per quanto onorevoli e meritevoli possano essere – dovrebbero ammalciare coloro che il Sommo Pontefice ha onorato. L'unico atto di vanto che possiamo manifestare è in nome del Cristo Risorto... dinanzi al Sepolcro vuoto”.*

Dovremmo essere orgogliosi dei simboli del nostro Ordine: mantello, spada, speroni e insegne con la croce di vittoria: sono simboli ricchi di contenuto che vantano una lunga storia. Tuttavia, essi perdono di valore e significato se il fascino che esercitano su di noi si esaurisce così. Al contrario, tali simboli ci impegnano e ricollegano alle solenni radici spirituali che accrescono il nostro amore e devozione verso il Cristo Risorto e la Terra Santa.

Edwin Cardinale O'Brien

#### PER APPROFONDIRE

Gli abiti che indossiamo – con la Croce di Gerusalemme a simboleggiare le cinque ferite del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo – non sono stati realizzati per contraddistinguerci come persone speciali, perché non lo siamo, ma per ricordare a noi stessi e agli altri il nostro impegno ad essere identificati con la Passione di Cristo, nonché ad assistere i cristiani che vivono nella terra resa santa da Lui.

**Cardinale John Foley, fu Gran Maestro dell'Ordine, durante la messa inaugurale della Consulta 2008**





### **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Concediamoci il tempo di ricordare le parole che abbiamo ascoltato dalla bocca del Celebrante che ha presieduto la Cerimonia di Investitura nel giorno in cui siamo entrati a fare parte dell'Ordine:*

*Ricevete questi Speroni che sono simbolo del vostro Ordine ad onore e gloria del Santo Sepolcro.*

*Ricevete questa Spada che a voi deve ricordare la difesa della Santa Chiesa di Cristo ed il combattimento per la custodia e tutela della Patria terrena del Redentore Divino, e tenete bene in mente che il Regno di Dio non si conquista con la spada, ma con la Fede e la Carità.*

*Ricevi la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo perché Essa ti protegga, ed a tal fine ripeti incessantemente: Ti adoriamo, Cristo, e Ti benediciamo, perché con la Tua Croce hai redento il mondo.*

*In virtù del mandato ricevuto, io ti costituisco e proclamo Dama del Santo Sepolcro e ti consegno questa Croce quale segno della protezione del Signore in vita e pegno di gloria eterna.*



## Speranza

Un'esperienza che accompagna in particolar modo la nostra vita cristiana è quella della speranza. Speranza nell'azione misericordiosa di Dio e nel sopraggiungere della domenica di Resurrezione quando attraversiamo i venerdì santi della nostra vita. Così come la speranza è una parola chiave della nostra esistenza e siamo chiamati a nutrirla e a proteggerla, così vogliamo sempre di più diventare sostenitori della speranza nella vita degli altri.

Annunciamo la speranza ai giovani, agli studenti, alle famiglie, alle comunità, agli anziani di Terra Santa. Rendiamoci veicoli concreti dell'ascolto di Dio verso il grido che sale dai piccoli e dai deboli. Il Padre ascolta e conosce le sofferenze (*Es 3,7*) e si fa spesso presente attraverso chi si rende disponibile a portare la sua Parola.

In questo mese di Dicembre prepariamo il nostro cuore ad acco-



gliere con gioia colui che è il Principe della Speranza e che ha scelto di venire fra noi nella piccolezza e nell'umiltà. La Speranza non si impone ma bussa alla porta della nostra vita e ci invita a guardare il mondo con occhi nuovi.

“ Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro di Gerusalemme, possiamo afferrare questo spirito di speranza tipicamente cristiano? La nostra fede è sufficientemente viva in noi da riempire i nostri cuori di rendimento di grazie per questo Glorioso Mistero della Risurrezione di Cristo? In quanto membri di quest'Ordine, abbiamo una rivendicazione particolare su questo Mistero! A dispetto dell'oscurità, della crudeltà e dell'odio che minacciano di impossessarsi delle vite e dei cuori in Terra Santa, nel mezzo di tutto questo si trova un Sepolcro Vuoto, vuoto perché Cristo ne è emerso, eternamente e assolutamente vivo. Qualsiasi sia l'oscurità che si trova lì, o nei nostri cuori, Cristo annuncia il messaggio di speranza: «Non abbiate paura! Ho vinto il mondo». Accettare il Mantello del Santo Sepolcro di Gerusalemme significa impegnarsi solennemente ad annunciare questo messaggio di speranza, attraverso lo stile di vita che conduciamo come donne e uomini cattolici e attraverso i passi che compiamo per portare la speranza in Terra Santa.

Edwin Cardinale O'Brien

#### PER APPROFONDIRE

[L]a Parola di Dio, in primo luogo, ci porta a volgere lo sguardo a Gesù, a conoscerlo meglio e a conformarci a Lui, ad assomigliare sempre di più a Lui. In secondo luogo, la Parola ci rivela che il Signore è davvero «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5), che rimane sempre fedele al suo amore per noi, cioè che è perseverante nell'amore con noi, non si stanca di amarci! È perseverante: sempre ci ama! E si prende cura di noi, ricoprendo le nostre ferite con la carezza della sua bontà e della sua misericordia, cioè ci consola. Non si stanca



neanche di consolarci.

In tale prospettiva, si comprende anche l'affermazione iniziale dell'Apostolo: «Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi» (Rm 15,1). Questa espressione «noi che siamo i forti» potrebbe sembrare presuntuosa, ma nella logica del Vangelo sappiamo che non è così, anzi, è proprio il contrario perché la nostra forza non viene da noi, ma dal Signore. Chi sperimenta nella propria vita l'amore fedele di Dio e la sua consolazione è in grado, anzi, in dovere di stare vicino ai fratelli più deboli e farsi carico delle loro fragilità. Se noi stiamo vicini al Signore, avremo quella forza per essere vicini ai più deboli, ai più bisognosi e consolarli e dare forza a loro. Questo è ciò che significa. Questo noi possiamo farlo senza autocompiacimento, ma sentendoci semplicemente come un "canale" che trasmette i doni del Signore; e così diventa concretamente un "seminatore" di speranza. È questo che il Signore ci chiede, con quella forza e quella capacità di consolare e essere seminatori di speranza. E oggi serve seminare speranza, ma non è facile ...

**Papa Francesco, udienza del 22 marzo 2017  
sulla speranza cristiana (Rm 15,1-6)**

### **UN IMPEGNO PER QUESTO MESE**

*Domande per la riflessione personale e comunitaria:*

- *Vivo la virtù teologale della speranza nella mia vita e ne faccio un elemento centrale anche nell'esperienza della mia Delegazione/ Sezione/Luogotenenza?*
- *Come mi rendo/ci rendiamo oggi veicolo di speranza per gli altri?*





## La Consulta 2018 del Gran Maestro dell'OESSG

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme conta oggi 30 mila membri in 40 Paesi, di cui 17 mila cavalieri, 9 mila dame e 4 mila ecclesiastici. In tutto il mondo sono 64 le luogotenenze e le delegazioni magistrali che sostengono economicamente le opere e le istituzioni della Chiesa cattolica in Terra Santa, in particolare quelle del Patriarcato latino di Gerusalemme.



Fig. 1. Il logo della Consulta 2018.

Dal 13 al 16 novembre del 2018, si è tenuta a Roma la Consulta ordinaria dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme che, ogni cinque anni, viene organizzata per affrontare temi che si ritengono utili alla crescita ed allo sviluppo del venerabile Ordine. Il tema scelto dal Gran Maestro, per il recente simposio, è stato: *il ruolo del luogotenente nella missione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme* (Fig. 1).

L'ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone, Governatore Generale dell'Ordine, ha spiegato che, per l'importanza strategica che riveste la figura del luogotenente nella economia della vita dell'Ordine, è stato scelto come punto centrale del lavoro della Consulta: *«Abbiamo scelto questo tema in quanto quella del luogotenente è una figura chiave, essendo in loco nei diversi Paesi e continenti. È colui che ha la capacità di valutare le esigenze degli associati e il modo migliore di gestire la loro funzione caritativa»*.

I lavori erano stati avviati fin dall'aprile precedente attraverso un "instrumentum laboris" che era stato inviato a tutti i partecipanti perché potessero studiarlo e preparare le loro osservazioni, correzioni o integrazioni. Tale documento intendeva chiarire, nell'ambito del nuovo statuto, la figura del luogote-

---

\* Consigliere di Luogotenenza e Preside della Sezione di Andria della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



nente partendo dalla nomina e dai primi adempimenti, per poi approfondire la collaborazione con il Priore di Luogotenenza, i rapporti col Gran Magistero, i rapporti con Sezioni e Delegazioni, i rapporti con i membri, il reclutamento di nuovi Cavalieri e Dame, nonché l'organizzazione delle attività e la conclusione del mandato e della sua successione.

Il Luogotenente Generale Agostino Borromeo, nell'avviare i lavori, ha precisato le due finalità dell'Ordine: la santità dei membri e la solidarietà concreta con la Chiesa di Terra Santa.



Fig. 2. L'Udienza della Consulta con il Santo Padre Francesco.

A proposito di tale solidarietà, un video molto apprezzato – realizzato dall'Ufficio Comunicazione dell'Ordine in partnership con l'Ufficio Comunicazione del Patriarcato Latino di Gerusalemme – ha permesso di ringraziare direttamente i Luogotenenti per il costante aiuto offerto nei settori educativo e pastorale, mostrando la gioia di bambini e giovani espressa con sorrisi indimenticabili che hanno entusiasmato i membri della Consulta. «*Siamo una Chiesa che cambia a causa del complesso contesto in Medio Oriente, ma non una Chiesa che muore*», ha commentato Mons. Pizzaballa, menzionando una «nuova maniera d'essere nel futuro...», che non signi-



ficherà la scomparsa, ma una trasformazione ecclesiale divenuta necessaria dopo il “terremoto” politico-strategico che sta scuotendo tutta la regione.

Nei due giorni successivi, i Luogotenenti si sono riuniti in tre gruppi linguistici per discutere la documentazione messa a loro disposizione. *L'Instrumentum Laboris* è stato attentamente analizzato nelle sue parti specifiche, così come era stato impostato. Ogni mattina, la celebrazione della messa vissuta in comunità ha donato una dimensione spirituale all'evento della Consulta. Uno spettacolo musicale-meditativo, organizzato appositamente il 13 novembre sera nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme (edificata per custodire le reliquie della croce di Cristo portate da Sant'Elena dalla Terra Santa), ha aiutato i Luogotenenti ad approfondire il significato cristiano della loro missione, alla luce del cammino di conversione di Bartolo Longo, unico laico dell'Ordine ad essere stato beatificato e modello per tutti i membri. Il Gran Maestro dell'Ordine di Malta ha preso fraternamente parte alla serata, accanto al Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro e ad altre personalità ecclesiastiche, fra cui l'arcivescovo di Pompei.

Alla vigilia, dell'incontro finale con il Papa, i Luogotenenti hanno condiviso



Fig. 3. Il saluto finale del Santo Padre con il Gran Maestro, S. Em.za Cardinale E. F. O'Brien.



le loro riflessioni durante un'assemblea generale, dopo gli interventi dei relatori dei tre gruppi. Essenzialmente, è emerso che la Consulta ha favorito gli scambi di esperienze fra Luogotenenti, contribuendo a rafforzare lo spirito di famiglia nell'Ordine e la vitalità di questa istituzione pontificia.

Il radicamento ecclesiale dell'Ordine nelle Chiese diocesane è stato fortemente sottolineato, al di là delle questioni di organizzazione tecnica, presentando il Luogotenente come un uomo o una donna di Chiesa chiamato a collaborare con i vescovi e il clero, in qualità di “ambasciatore” locale della Chiesa in Terra Santa. Secondo ciò che ha sintetizzato il Luogotenente Generale Borromeo, sulla base dei lavori della Consulta, in futuro bisognerà definire meglio il ruolo e le responsabilità del Luogotenente, ma anche la sua formazione per offrirgli i mezzi per prestare un servizio volontario gratuito con umiltà e fecondità.

Prima della conclusione, alcuni nuovi responsabili (che entreranno in carica da gennaio 2019) sono stati accolti con favore dall'assemblea: il Vice Governatore per l'Europa, Jean-Pierre de Glutz, e quello per l'America del nord, Thomas Pogge; i loro due predecessori – Giorgio Moroni Stampa e Patrick Powers – sono stati salutati ricevendo una vera e propria ovazione.

A conclusione, il 16 novembre, i partecipanti alla Consulta sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre che ha voluto donare un prezioso messaggio ai presenti e, loro tramite, a tutti i Cavalieri e alle Dame dell'Ordine (Figg. 2-3).

Papa Francesco ha evidenziato la preziosità del contributo offerto dai membri dell'Ordine, con la loro testimonianza di vita e con le varie e ricche iniziative, alla causa della pace nella tormentata terra di *Palestina*: “È un bel segno che le vostre iniziative nel campo della formazione e dell'assistenza sanitaria siano aperte a tutti, indipendentemente dalle comunità di appartenenza e dalla religione professata. In questo modo voi contribuite a spianare la strada alla conoscenza dei valori cristiani, alla promozione del dialogo interreligioso, al mutuo rispetto e alla reciproca comprensione. In altre parole, con il vostro meritorio impegno, anche voi date il vostro apporto alla costruzione di quella via che porterà, lo speriamo tutti, al raggiungimento della pace in tutta la regione.

Ancora il santo Padre, nel Suo illuminante intervento, ha giustamente sottolineato la specificità cristiana dell'Ordine: “Per quanto concerne, poi, la vostra missione nel mondo, non dimenticate che non siete un ente filantropico impegnato a promuovere il miglioramento materiale e sociale dei destinatari. Siete chiamati a porre al centro e come scopo finale delle vostre opere l'amore evangelico al prossimo, per testimoniare dappertutto la bontà e la cura con cui Dio ama tutti”.

A conclusione del discorso il Papa ha confermato la Sua valutazione entusiastica e vibrante dell'operato dell'Ordine con un riconoscimento chiaro e significativo: “Accompagno la vostra preziosa e infaticabile opera con la mia Benedizione, e vi chiedo per favore di pregare per me”.



## Verso un “Manuale del Luogotenente” I frutti della Consulta 2018

Alla fine della Consulta 2018 abbiamo voluto porre alcune domande al Luogotenente Generale, Professore Agostino Borromeo, che ha coordinato i lavori e che ha letto la relazione finale dell'assemblea quinquennale.

### *Professor Borromeo, come si sono svolte queste giornate di lavoro della Consulta?*

Una prima constatazione è che i meccanismi e la metodologia usati per i lavori della Consulta hanno dato i loro frutti in abbondanza e quanto abbiamo fatto in questi giorni riveste una notevole importanza. I nostri lavori si sono svolti in un'atmosfera di autentica fraternità. Come membri dell'Ordine ci sentiamo parte di una sola famiglia estesa in tutto il mondo e ci trattiamo reciprocamente come confratelli e consorelle. L'intercambio di esperienze ci ha mostrato una volta di più la vitalità del nostro Ordine. L'Ordine è una realtà nella quale a volte i membri possono anche dissentire, ma che non perde il proprio carattere di famiglia. L'aspetto della fraternità è sicuramente importante al di là dei risultati concreti che sono comunque positivi.

### *I partecipanti alla Consulta hanno lavorato sulla base di un “Instrumentum Laboris” prodotto dalla commissione che lei ha diretto. Quali erano i principali capitoli sottomessi all'attenzione dei Luogotenenti e Delegati Magistrali?*

L'*Instrumentum Laboris*, destinato ad aiutare la riflessione dei partecipanti alla Consulta sul tema de “Il ruolo del Luogotenente nella missione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme”, è stato inviato in anticipo affinché i responsabili delle strutture periferiche dell'Ordine riuniti a Roma durante la nostra assemblea potessero studiarlo e preparare già le loro osservazioni, correzioni e integrazioni da discutere poi nei tre gruppi di lavoro previsti. Fra i temi affrontati quello della nomina e primi adempimenti del Luogotenente; la collaborazione con il Gran Priore di Luogotenenza; i rapporti con il Gran Magistero, oltre a quelli con le Sezioni, Delegazioni e membri; il reclutamento dei nuovi

---

\* Redattrice e coordinatrice delle edizioni “La Croce di Gerusalemme. Annales Ordinis Equestris Sancti Sepulchri Hierosolymitani”, Città del Vaticano.



membri; fino alla conclusione del mandato e l'individuazione di un successore.

***Durante i lavori è ricorso spesso l'idea, di avere un "Manuale del Luogotenente". Di cosa si tratterebbe?***

È risultata diffusa e sentita l'esigenza di disporre di un "Manuale del Luogotenente" e a questo fine lavoreremo. Tuttavia, il documento che emergerà da questo nostro confronto non sarà un documento nel quale potranno comparire tutte le tematiche affrontate, perché in alcuni casi le proposte avanzate rientrano nella sfera normativa che non è quella di competenza di un tale manuale. Per l'aspetto legislativo, infatti, bisogna ricorrere allo Statuto o al regolamento previsto che stabilisce norme per questioni particolari. Il manuale invece desidera raccogliere quelle tradizioni che pur non essendo codificate in maniera definitiva costituiscono comunque una prassi trasmessa oralmente da Luogotenente a Luogotenente. Laddove esistono tradizioni che hanno portato i loro frutti non c'è motivo di eliminarle. Il manuale del Luogotenente sarà dunque una guida creata grazie al contributo di quelle che sono le esperienze concrete, sul campo, dei Luogotenenti, non la sede in cui si stabiliscono regole nuove.

***Quali sono alcuni dei temi emersi durante il confronto fra i Luogotenenti?***

È chiaramente emersa la centralità che la vita spirituale deve avere nella vita della Luogotenenza. La guida spirituale della Luogotenenza è esclusivamente il Priore ma, nel contempo, è evidente che per realizzare le iniziative da lui proposte, il Luogotenente deve mettere in opera tutte le forze che consentano al Gran Priore di esercitare le sue funzioni spirituali e religiose. Un'altra delle questioni che i Luogotenenti hanno sottolineato è stata quella dei rapporti fra Luogotenenze e Gran Magistero. Sicuramente ci sono modi per sviluppare la comunicazione che



Conferenza stampa di presentazione della Consulta 2018 dell'O.E.S.S.G.



spesso è resa complicata dalla quantità di informazioni che vengono scambiate.

Un altro degli aspetti su cui lavorare è come avviene il passaggio delle consegne per permettere ai nuovi Luogotenenti di iniziare ad operare avendo bene in mente le questioni pregresse. I Luogotenenti hanno mostrato interesse anche per il tema delle sanzioni disciplinari per avere una modalità comune di rispondere alle diverse situazioni che si possono venire a creare all'interno delle strutture periferiche dell'Ordine.

Si è parlato inoltre di corsi di formazione per i nuovi Luogotenenti o la possibilità di affiancare per un periodo il Luogotenente uscente. Infine, molti hanno mostrato interesse per la questione dei membri giovani: come invitarli e come rendere più facile anche da un punto di vista concreto il loro ingresso nell'Ordine.

*Al termine della Consulta, la cui organizzazione le è stata affidata dal Gran Maestro come compito specifico, quale messaggio vuol fare arrivare ai partecipanti?*

Vorrei innanzitutto assicurare che tutte le richieste fatte saranno attentamente vagliate e, nella misura del possibile, integrate in un documento. In secondo luogo, desidero ricordare che il manuale che produrremo sarà un documento passibile di essere continuamente aggiornato e migliorato: saranno dunque benvenute tutte le critiche e osservazioni. Infine, a nome della commissione incaricata della redazione del testo, volevo ringraziare tutti i partecipanti per l'impegno dimostrato. Visitando i vari gruppi di lavoro, ho avuto modo di assistere a confronti pacati ma appassionati e questo è il segno che il nostro discutere tocca cose in cui crediamo, a cui teniamo e per le quali impegniamo tempo ed energie convinti della nostra chiamata e missione come Cavalieri e Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro.



S.E. il Luogotenente F. Parente nel gruppo di lavoro della Prima Commissione.





## L'Ordine del Santo Sepolcro e la Terra Santa

*I Cavalieri e le Dame dell'Ordine hanno particolarmente a cuore il destino di questa terra e si adoperano per "sostenere ed aiutare le opere e le istituzioni caritative, culturali e sociali della Chiesa Cattolica in Terra Santa" (cfr. Statuto dell'OESSH, articolo 2).*

Uno degli impegni più rilevanti dei Cavalieri e Dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme consiste nel sostenere e promuovere le attività religiose, culturali e sociali – nonché le istituzioni – della Chiesa Cattolica in Terra Santa, in particolare quelle del Patriarcato Latino di Gerusalemme, cui l'Ordine è legato dalla tradizione e dalla storia. Questo impegno comprende il sostegno al Patriarca e ai suoi vescovi ausiliari, ai preti sparsi nelle varie parrocchie e alle suore al servizio del Patriarcato Latino, il finanziamento al seminario per la formazione dei futuri sacerdoti a Beit Jala e alle scuole patriarcali, e, più in generale, delle attività culturali e dei progetti edilizi.

Si deve evidenziare come le azioni del Patriarcato – ed in particolar modo quelle nel campo della formazione – non sono mai riservate alle sole famiglie cattoliche, ma aperte ad alunni senza distinzione di religione. In questo modo i rapporti quotidiani tra giovani di diversa origine e religione contribuiscono a maturare una pacifica convivenza tra di loro.

### I Progetti del 2018 assunti e sostenuti su richiesta del Patriarcato Latino di Gerusalemme \*\*

Nel 2018 l'impegno dell'Ordine per gli interventi proposti dal Patriarcato Latino di Gerusalemme riguarda in primo luogo il completamento di alcuni progetti avviati negli anni precedenti.

Un esempio è quello della **chiesa di Jubeiha**. La città di Jubeiha (Giordania) ospita una crescente comunità cristiana. La prima fase del progetto – riguar-

---

\* Consigliere di Luogotenenza e Preside della Sezione di Andria della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

\*\* I progetti sono indicati nella circolare prot. 199/2018 del 20 Marzo 2018 con cui S.E. Amb. Leonardo Visconti di Modrone, Governatore Generale dell'O.E.S.S.G., ha comunicato ai Luogotenenti e delegati Magistrali i progetti e gli impegni finanziari dell'Ordine. Le notizie sono tratte da un articolo di *Elena Dini*, primavera 2018.



dante il seminterrato – è stata terminata prima di Natale 2017 (Fig. 1). La parrocchia è riuscita pertanto ad ospitare le celebrazioni natalizie nel seminterrato, che ha temporaneamente funto da chiesa. I lavori si protrarranno nel 2018, con la costruzione e l'ultimazione della chiesa stessa, nonché del campanile. «Speriamo di finire tutto entro Pasqua 2019», ha dichiarato Sami El-Yousef – primo laico nominato amministratore generale del Patriarcato Latino – durante la riunione del Gran Magistero dello scorso aprile.



Fig. 1. La Chiesa di Jubeiha in costruzione.

Fra gli altri progetti in corso, la **scuola materna di Jaffa di Nazareth**, collegata ad un'importante parrocchia del nord d'Israele (Fig. 2). Questa struttura conterà 6 classi e una sala polivalente all'ultimo piano dell'immobile. L'intervento dovrebbe essere completato nell'estate 2018, di modo che il nuovo edificio possa aprire le porte per l'inizio dell'anno scolastico nel mese di settembre. In occasione della sua prima visita ufficiale in Terra Santa, il Governatore Generale aveva posto la prima pietra, dando inizio alla costruzione.

Il terzo progetto concerne la **scuola materna di Hashimi**, in Giordania. Per ragioni di sicurezza, le nuove norme previste dal ministero dell'istruzione vietano che le strutture edilizie per bambini abbiano più di un piano. Di conseguenza, si è deciso di costruire un nuovo fabbricato accanto alla scuola. L'amministratore generale del Patriarcato Latino ci ha informato che «l'intervento è cominciato e si trova già a buon punto. Come per Jaffa di Nazareth, dovrebbe essere terminato nell'estate 2018 per potere accogliere gli alunni all'inizio del nuovo anno scolastico».





Fig. 2. Posa della prima pietra della Scuola Materna di Hashimi.

Oltre ai progetti già in corso – che risultano prioritari – solo un altro grande intervento è stato aggiunto al programma annuale: la **ristrutturazione dell’abitazione dei sacerdoti di Anjara**. In effetti, i sacerdoti si sono talmente dedicati allo sviluppo del nuovo edificio per i bambini da dimenticare di prendersi cura di loro stessi. «Quando li ho visitati qualche mese fa – racconta Sami – mi sono accorto che il luogo dove vivevano era in pessimo stato. Pertanto, uno speciale progetto è stato elaborato e sottoposto all’attenzione dell’Ordine, che ha accettato di finanziarlo, affinché i preti possano presto avere un’abitazione ristrutturata».

Inoltre, l’Ordine continua a finanziare l’**aumento degli stipendi degli insegnanti**. Attualmente, 1500 impiegati lavorano presso 45 scuole del Patriarcato e i loro redditi risultano nettamente inferiori al livello di vita locale in Palestina e Giordania. Riguardo tale misura che il Gran Magistero ha deciso di sostenere, Sami sottolinea che «si tratta di un progetto particolarmente importante, poiché queste 1500 famiglie cristiane vivono grazie all’opportunità d’impiego creata dalle scuole e l’esistenza dignitosa a loro offerta le incoraggia a restare in Terra Santa».

Infine, quest’anno l’Ordine ha accettato di sovvenzionare **alcuni piccoli progetti** per circa 300.000 dollari, allo scopo di sostenere iniziative che non superino ciascuna i 30.000 dollari. Tali progetti favoriranno il potenziamento delle capacità e lo sviluppo di infrastrutture, così come la fornitura di attrezzature per scuole, centri e parrocchie. In totale, sono stati approvati 18 interventi, che finanzieranno lavori civili e meccanici (60%), opere di risorse umane e sviluppo (20%) e cure pastorali (20%).





## Luogotenenza: attività e iniziative





Il procedere della Via Crucis tra boschi e scalinate alle pendici del Monte Castellano.



*Gr. Uff. Dott. Pasquale Stipo \**

## La Via Crucis di Luogotenenza a San Giovanni Rotondo

In occasione della Quaresima, è ormai consuetudine, da qualche anno, della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica organizzare una Via Crucis per i suoi Cavalieri e Dame dell'O.E.S.S.G.. Il Sacro evento si è tenuto a San Giovanni Rotondo nei giorni 10 e 11 marzo 2018: una due giorni di meditazione e preghiera per tanti Cavalieri e Dame conclusasi con la Santa Messa officiata nel Santuario di Santa Maria delle Grazie voluta dal Frate dalle Stimmate, il Santo del Gargano Padre Pio da Pietrelcina, da S. E. Rev.ma Mons. Piero Marin – Arcivescovo titolare della Diocesi di Martirano – Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali.

L'evento voluto da S. E. il Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente, Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme (unico Ordine di Santa Romana Chiesa, che ha personalità giuridica vaticana ed è riconosciuto ex lege dallo Stato Italiano), ha visto l'arrivo di numerosissimi Cavalieri e Dame, provenienti da tutte le Sezioni e Delegazioni della Luogotenenza, presso la cittadina garganica dove San Pio da Pietrelcina ha svolto la sua missione terrena.

Sabato 10 marzo, i partecipanti si sono ritrovati alle ore 16,00 su Viale Padre Pio da dove ha preso avvio la Via Crucis sul percorso detto della "Via Crucis monumentale" posta sulle pendici del Monte Castellano.

Al termine del rito, alle ore 19,00, il chiar.mo prof. Don Antonio Panico docente della LUMSA ha tenuto una articolata e dotta conferenza sul tema: "La vocazione dell'uomo alla custodia del Creato. Fedeltà, tradimenti, misericordia". Una sintesi della conferenza e la relazione introduttiva di S.E. il Luogotenente sono riportate nel seguito.

Il mattino successivo i Cavalieri e le Dame hanno partecipato alla S. Messa nel santuario dedicato a S. Maria delle Grazie, dopo una breve visita guidata al "Centro sperimentale" della Fondazione Padre Pio, al nosocomio "Casa sollievo

---

\* Delegato di Trani-Bisceglie-Corato della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



della sofferenza”; è seguito un momento di preghiera presso la tomba del Santo da Pietrelcina.

L'evento è stato molto significativo per l'Ordine per l'intenso programma di preghiera e di riflessione, nei luoghi che hanno visto la vita e la santità di San Pio. È stato un successo che gli appartenenti all'Ordine desiderano condividere con tutti coloro che Sabato 10 marzo hanno partecipato alla sacra rappresentazione della Via Crucis.

Sono questi i sentimenti che la Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G., da alcuni anni, cerca di trasmettere non solo a chi diventa protagonista, ma anche a coloro che seguono i loro percorsi di preghiera e devozione.



Cavalieri e Dame in preghiera durante una Stazione della Via Crucis.

Per dirla con S.E. il Luogotenente Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente nella sua introduzione al rito: *“Il Signore Gesù ha vissuto la Sua morte come atto di amore verso gli uomini e come offerta totale di Sé. Il suo corpo è diventato il nutrimento che porta alla Vita eterna. Per questo, la Via Crucis, come “via mistagogica” è una via che conduce alla comunione spirituale e sacramentale con Cristo.*



*La preghiera della Via Crucis è pure la via che porta alla Beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa. Infatti, presso la Croce, troviamo sempre Colei che ci è stata data come madre e come dispensatrice di grazie.*

*La Via Crucis è la via che porta a Dio, a Colui che, facendosi Uomo, ha condiviso senza riserve le sofferenze dell'umanità fino alla morte in croce.*

*Può a ragione sostenersi, dunque, che, nella Via Crucis, il mistero eucaristico, la devozione popolare e la pietà sacramentale si fondono in una profonda comunione universale”.*

I testi della Via Crucis, sono tratti da commenti del Beato Paolo VI (proclamato Santo il 14 ottobre 2018), annotati su un suo quaderno personale, tra gli anni trenta e quaranta del secolo scorso.

Presenti all'evento oltre S.E. Il Luogotenente Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente, S.E. il Luogotenente d'Onore Cav. Gr. Cr. Dott. Rocco Saltino, il Cerimoniere ecclesiastico Don Carmine Ladogana, gli appartenenti al Consiglio di Luogotenenza, i presidi delle Sezioni di Bari, Foggia, Lecce, Andria, Barletta e Taranto e Cavalieri e Dame delle varie Delegazioni della Luogotenenza.



S.E. il Luogotenente F. Parente, S.E. il Luogotenente d'Onore R. Saltino con le Dame consorti e l'assistente spirituale in preghiera.



## La tutela della “casa comune” dall’ecologia ambientale all’ecologia umana \*\*

1. «“Laudato si’, mi’ Signore”, cantava san Francesco d’Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una *sorella*, con la quale condividiamo l’esistenza, e come una *madre bella* che ci accoglie tra le sue braccia: “Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba”».

«Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c’è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell’acqua, nell’aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c’è la nostra oppressa e devastata terra, che “geme e soffre le doglie del parto” (*Rm* 8, 22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr. *Gen* 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora».

Sono queste le parole d’inizio della Lettera Enciclica *Laudato si’* del Santo Padre *Francesco* sulla cura della “casa comune”, data a Roma il 24 maggio 2015, in occasione della Solennità di Pentecoste<sup>(1)</sup>.

La Lettera Enciclica si rivolge a tutti, ai cristiani, ai non cristiani, agli agnostici, «perché la terra è la casa comune di tutti» e l’umanità «è il popolo che la abita»<sup>(2)</sup>.

2. Il problema dell’inquinamento, i fenomeni della devastazione dell’ambiente e dello spreco delle risorse naturali sono «strettamente connessi ai problemi di cui soffre oggi la maggioranza degli esseri umani», vale a dire «la povertà,

---

\* Luogotenente per l’Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

\*\* Relazione introduttiva alla Conferenza di San Giovanni Rotondo del 10 marzo 2018 su “La vocazione dell’uomo alla custodia del Creato. Fedeltà, tradimenti, misericordia”, in concomitanza della Via Crucis di Luogotenenza.

1. Per il testo della Lettera Enciclica, v. il sito:

[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_2015](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_2015).

2. G. DI PISA, *La terra è la casa comune. Commentario sull’Enciclica «Laudato Si’» del Santo Padre Francesco*, Modugno (BA), 2016, p. 15.



l'emarginazione, la fame, la mancanza di acqua potabile, lo sfruttamento dei minori, la mancanza di lavoro»<sup>(3)</sup>.

È evidente che la crisi ecologica e ambientale, ossia la crisi dei contesti di vita dell'uomo, è una «crisi integrale che accomuna l'essere umano e la natura» e che coinvolge complessivamente «la società e l'ambiente»<sup>(4)</sup>, ma pure l'etica, la morale, la sociologia, l'antropologia, la tecnologia e il diritto.

È stato correttamente sottolineato che una delle cause fondamentali della crisi ecologica integrale, forse la più rilevante, è nel «paradigma tecnocratico», cioè in quel modello unidirezionale di «utilizzo delle scienze e delle tecnologie», secondo il quale «quando il soggetto stabilisce il metodo scientifico per comprendere l'oggetto esterno, assume arbitrariamente il diritto di possederlo, trasformarlo, dominarlo ritenendo che tutta la natura umana ed ambientale possa essere manipolabile dall'uomo indipendentemente da ogni responsabilità»<sup>(5)</sup>.

Si tratta di un modello che s'ispira alla «cultura del relativismo pratico», che tende a porre l'uomo al centro dell'universo, dimenticando che «la natura è stata donata dal Creatore all'essere umano solo affinché la coltivasse e la custodisse e non perché la dominasse arbitrariamente fino a distruggerla»<sup>(6)</sup>.



S.E. il Luogotenente durante la sua relazione.

---

3. F. COCCOPALMERIO, *Prefazione* a G. DI PISA, *La terra è la casa comune*, cit., p. 9.

4. F. COCCOPALMERIO, *o.l.c.*

5. F. COCCOPALMERIO, *o.c.*, pp. 9-10.

6. F. COCCOPALMERIO, *o.c.*, p. 10.



3. Di fronte alla gravità della situazione ambientale e all'abuso delle biotecnologie applicate all'uomo, che mettono a rischio persino la *naturalità* dei processi della vita e la sopravvivenza della specie umana, è necessaria una radicale «educazione ambientale» che porti ad una «conversione ecologica» capace di assicurare a tutti «il bene comune» e di «difendere le risorse naturali»<sup>(7)</sup>.



È auspicabile, quindi, che, nel prossimo futuro, l'uso attento delle tecnologie possa limitare l'impatto ambientale nel campo dell'efficienza energetica, dell'agricoltura, dell'approvvigionamento alimentare e dei trasporti, attraverso la dimensione ridotta dei macchinari, l'utilizzo circoscritto di fertilizzanti, l'adozione di sistemi energetici ed infrastrutturali in grado di controllare il flusso di energia dal produttore al consumatore, con vantaggi rilevanti per l'ambiente e per la persona<sup>(8)</sup>.

In breve, occorre coniugare l'assetto del territorio e dell'ambiente con la tutela della persona umana<sup>(9)</sup>, ossia coniugare l'*ecologia ambientale* con l'*ecologia umana*, secondo una dimensione circolare che comprende anche l'*ecologia spirituale*, che implica la liberazione del cuore e della mente dall'egoismo, dall'impurità del peccato d'incondivisione, dall'aggressività delle intenzioni e dei comportamenti e dall'infedeltà a Dio e alla Chiesa.

Il bene comune richiede «il rispetto della persona» e della sua dignità e «si sostanzia nel benessere, nella sicurezza, nella pace sociale», nello sviluppo sostenibile, che presuppongono la solidarietà, la consapevolezza dell'esistenza di «una comunione universale»<sup>(10)</sup> tra gli esseri umani e il dono della carità.

In questa prospettiva, il libro di Antonio Panico e Paola Casella, «*La vocazione dell'uomo alla custodia del creato. Fedeltà, tradimenti e misericordia*», pubblicato con i tipi della Libreria Editrice Vaticana nel 2015, che ha dato titolo alla conferenza, consente a ciascuno di riscoprire la vocazione a «coltivare e custodire» il creato e di riscrivere idealmente il rapporto tra Dio, l'uomo e il creato alla luce della Bibbia, della Tradizione ecclesiale, degli insegnamenti del Magistero della Chiesa e della Laudato si' di Papa Francesco.

---

7. F. COCCOPALMERIO, *o.c.*, p. 12.

8. Risoluzione del Parlamento europeo del 16 febbraio 2017. Sul punto, F. PARENTE, *Dalla persona biogiuridica alla persona neuronale e cybernetica. La tutela post-moderna del corpo e della mente*, Napoli, 2018, p. 168, nota 532.

9. Cfr. F. PARENTE, *I moduli consensuali di pianificazione del territorio e la tutela degli interessi differenziati*, Napoli, 2006, pp. 10-11.

10. G. DI PISA, *La terra è la casa comune*, cit., pp. 16-17.



## Perché custodire la “casa comune” dalla conferenza del prof. Don Antonio Panico \*\*

La conferenza del Prof. Don Antonio Panico<sup>(1)</sup> sul tema “*La vocazione dell'uomo alla custodia del Creato – fedeltà, tradimenti e misericordia*” si è posta in continuità ideale con la relazione introduttiva di S.E. Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente, Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica, poiché ha approfondito e rafforzato il concetto di “*Enciclica spirituale e di custodia del Creato*” che sono alla base del messaggio contenuto nell'enciclica *Laudato si* del Santo Padre Francesco<sup>(2)</sup>.

Il relatore, infatti, ha sviluppato il tema dalla casa comune come *habitat* dei creati e cioè dell'umanità, invocando i concetti di cura, vocazione e gratitudine.

In particolare, il concetto di “cura del creato” è inteso in due modi differenti: prendersi cura nel senso del custodire e curare nel senso di provare a guarire la “malattia del Pianeta”.

Il presupposto del concetto di custodia è la consapevolezza che l'uomo sta deteriorando globalmente l'ambiente e quindi l'appello affinché vi sia una difesa della casa comune supera la dimensione dei cristiani in senso stretto, ma riguarda una platea di lettori che già Giovanni XXIII aveva indicato come tutti gli uomini di buona volontà. La custodia del Creato diventa dunque un problema cosmico che supera le singole religioni ed ideologie e necessita di una massima inclusività.

---

\* Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

\*\* Conferenza tenuta a San Giovanni Rotondo il 10 marzo 2018 su “La vocazione dell'uomo alla custodia del Creato. Fedeltà, tradimenti, misericordia”, in concomitanza della *Via Crucis* di Luogotenenza.

1. Prof. Don Antonio Panico, Vicario Episcopale per i problemi sociali e la custodia del Creato dell'Arcidiocesi di Taranto, docente di Sociologia generale e Sociologia del territorio presso la LUMSA e docente stabile di Dottrina sociale della Chiesa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose “*Romano Guardini*” di Taranto.
2. *Laudato si* è la seconda enciclica di Papa Francesco scritta nel suo terzo anno di pontificato. Benché porti la data del 24 Maggio 2015, solennità di Pentecoste, il testo è stato reso pubblico solo il 18 giugno successivo. L'argomento principale trattato è il rispetto dell'ambiente e per questo si chiama *Laudato si*, frase ripetuta spesso da San Francesco nel Cantico delle creature, che loda il Signore per le sue meravigliose creature. L'enciclica consta di un'introduzione, sei capitoli e della conclusione. In concomitanza con la presentazione dell'enciclica, Papa Francesco ha istituito la giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato.



In particolare, i cristiani, proprio per la vita interiore che è animata dalla spiritualità, sono portati naturalmente a valorizzare la natura ed il mondo, ben consci dei limiti delle proprie capacità umane.

Nell'Enciclica il Papa non ha timore nell'affermare che mai come in questi due ultimi secoli la casa comune è stata maltrattata dagli uomini e che, nonostante la presa di consapevolezza di molti, sia necessario che tutti gli abitanti del Pianeta comprendano l'importanza di invertire la rotta. Quindi il problema per il Papa è quello di creare una cultura necessaria per superare l'attacco degli ecosistemi derivante dal cosiddetto "*paradigma tecno-economico*" e cioè la presunzione della scienza di essere talmente efficiente ed evoluta da porsi in una relazione di supremazia anche nei confronti della natura.



Il prof. Don Antonio Panico durante la sua relazione.

Il relatore ha insistito sul particolare realismo dialettico del Papa in questa materia perché, quando affronta il problema epistemologico della scienza, si riferisce anche all'esperienza fallimentare di una tecnologia basata sui combustibili fossili molto inquinanti e quindi propone addirittura la sostituzione delle tradi-



zionali ed attuali fonti di energie con altre di tipo rinnovabili e meno contaminanti l'ambiente.

Si tratta, quindi, di una specie di *dictat* del Papa e soprattutto di un invito perentorio ai potenti a decidere le loro politiche economiche nel rispetto dell'ambiente ed anche nel definire percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti anche nella falsa ottica di cambiare la condizione di povertà di determinati paesi nella ricerca di uno sviluppo sostenibile ed integrale.

La cura, però, è anche intesa come strategia di uscita dalla malattia e questo si realizza soprattutto nel superamento del cosiddetto “*paradigma tecnocratico*” e cioè il dominio della scienza umana sulla natura associato a forme deteriori di economia e finanza mediante il dialogo e cioè la più ampia collaborazione in vertici mondiali per affrontare il problema della salvaguardia dell'ecosistema terrestre. Si tratta cioè di assumere una consapevolezza della necessità di armonizzare il necessario sviluppo industriale con le esigenze di tutela ambientale.

In tale ottica, il Papa non disdegna di indicare comportamenti, anche quotidiani e pratici, che si caratterizzano per la loro assoluta semplicità esecutiva come ad esempio evitare l'uso di materiale plastico, di carta, ridurre il consumo d'acqua, differenziare i rifiuti...

La custodia del Creato passa, anche secondo l'Enciclica *Laudato Sì*, come vocazione e cioè come intendimento dei cristiani che, ben consci del dono del magnifico Pianeta nel quale l'uomo è stato posto dalla bontà del Dio Creatore, omettono di tutelarlo.

Quindi, accanto ad una coscienza ecologica vi è una ecologia spirituale tant'è che al numero 217 della *Laudato Sì* Francesco ricorda che l'attenzione nei confronti del Creato nella sua interezza costituisce una modalità essenziale attraverso la quale mostrare la positività delle conseguenze determinate dall'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda.

In questo senso c'è una prospettiva teologica che si traduce per il cristiano nella consapevolezza che l'intero Creato è dato all'uomo come suo *habitat* perché sia da lui vissuto e governato ed è un bene che non gli appartiene, ma è da custodire responsabilmente in maniera attiva, coltivandolo in modo che, attraverso il suo lavoro, porti i frutti perpetuando l'opera stessa della Creazione.

Quindi cambia totalmente il concetto di antropocentrismo che nella cultura comune viene inteso come dominio dell'uomo e riduzione a suo volere della natura.



Qui invece l'uomo credente riconosce nell'ambiente il meraviglioso risultato dell'intervento di Dio e quindi l'utilizzo unico consentito per l'uomo del creato è quello di un responsabile e rispettoso uso del medesimo considerando gli interni equilibri.

Sicché, la preoccupazione ambientalista non è più una qualità comportamentale del cristiano, ma è un vero e proprio obbligo spirituale: vivere la vocazione di essere custode dell'opera di Dio è infatti parte essenziale di una esistenza virtuosa e quindi diventa aspetto primario dell'esperienza cristiana.

Dalla consapevolezza della cura del Creato e dalla vocazione dell'uomo e del cristiano alla tutela dell'ambiente deriva automaticamente il concetto che la natura è un dono che ci è stato dato e quindi determina "la gratitudine" nei confronti di Dio che ce l'ha donata. Tale gratitudine quindi impedisce assolutamente al cristiano di essere un corruttore del dono ricevuto: ricordare che il mondo è un dono che Dio ha fatto all'uomo aiuta a ripristinare un ordine che sembra essersi smarrito: *"così potremmo proporre un'ecologia, che nelle sue diverse dimensioni integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda"* ( n. 15 dell'Enciclica *Laudato Si*).

Si tratta quindi di una ecologia sociale nel senso che è assolutamente integrale perché comprende sia le dimensioni umane che sociali, considerate non separatamente ma nelle loro interazioni.

In questo senso l'Enciclica richiama un costante atteggiamento di **gratitudine** nei confronti di Dio per l'esistenza del Creato che, per la verità, era già nella consapevolezza dei primi cristiani. Egli, infatti, indica come esempio dell'espressione di questo atteggiamento del cristiano l'abitudine di ringraziare Dio prima e dopo i pasti.

L'augurio del Papa è quello di *"camminare cantando"* e di vivere da protagonisti in una Chiesa in uscita e quindi, inevitabilmente, la gioia della speranza coincide con la reale volontà e con il concreto impegno di difendere la nostra casa comune.

Significativamente, dopo aver sostanzialmente indicato una educazione ad una spiritualità ecologica, il Papa conclude la sua Enciclica con due preghiere: una che auspica la condivisione di tutti quanti i credenti in un Dio creatore Onnipotente e l'altra che contiene l'auspicio che i cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il Creato così come indicati dal Vangelo di Gesù.

La conferenza è stata integrata da un documentario prodotto dal Centro Televisivo Vaticano che con efficaci immagini sottotitolate in lingua italiana, inglese e spagnola ha riassunto i principi espressi dall'Enciclica.



## Saluto del Luogotenente alla Cerimonia di Insediamento \*\*

Ecc.za Rev.ma Signor Arcivescovo Metropolita e Gran Priore di Luogotenenza;  
Ecc.za Rev.ma Signor Vescovo e Priore della Sezione di Andria;  
Eccellente Cancelliere d'Onore del Gran Magistero e rappresentante del Governatore Generale e della Presidenza del Gran Magistero;  
Eminentissimi Autorità Civili, Religiose, Militari, dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro e dell'Ordine di Malta;  
altre Esimie Autorità;  
Eccellente Luogotenente d'Onore;  
Pregiati Consiglieri di Luogotenenza;  
Reverendo Parroco della Cattedrale;  
Reverendi Padri concelebranti;  
Stimati Presidi, Priori e Delegati locali;  
Cari Confratelli e Consorelle;  
Egregio Popolo di Dio,  
deferenti saluti e grazie per essere qui.

La cerimonia d'Insediamento di un Luogotenente e di consegna dello Stendardo di Luogotenenza è una solennità molto significativa, che risale alla più antica tradizione storica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. L'evento odierno s'inserisce nel solco di questa tradizione prestigiosa e ne perpetua le vestigia.

La cerimonia, in realtà, quale festività solenne, non deve necessariamente precedere il concreto esercizio della funzione. Difatti, e come risaputo, il mio mandato di servizio ha già avuto inizio il 1 gennaio 2018, secondo le prescrizioni del decreto di nomina firmato da Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine.

In questi mesi, ho affrontato molteplici questioni, dalle più semplici alle più complesse, in armonia, per queste ultime, con il Gran Magistero e con il Gran Priore di Luogotenenza, che ringrazio pubblicamente.

---

\* Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

\*\* Cerimonia svolta nella Cattedrale di Bari il primo Luglio 2018.





Il Luogotenente F. Parente e il Cancelliere d'Onore Cav. Gr. Cr. Amb. Ivan Rebernik.



Ho visitato tanti luoghi della Luogotenenza, ho incontrato i Vescovi e gli Arcivescovi di quei territori e ho avviato con Loro, con i Presidi e con i Delegati locali un dialogo costruttivo e proficuo per il bene dell'Ordine.

Sono convinto che insieme affronteremo al meglio la quotidianità e le criticità, con impegno e trasparenza, nel rispetto delle norme statutarie, delle direttive emanate e della dignità delle persone, per intensificare l'attività dell'Ordine a beneficio dei fratelli di Terra Santa e delle Istituzioni del Patriarcato Latino di Gerusalemme.

Per finire, desidero formulare un sincero ringraziamento al mio predecessore, S.E. Cav. Gr. Cr. Dott. Rocco Saltino, per l'opera svolta.

Ancora grazie a tutti e buona domenica.



Il corteo introitale aperto dallo Stendardo di Luogotenenza.



## Cerimonia di Insediamento del Luogotenente e di consegna dello Stendardo di Luogotenenza

È una coincidenza provvidenziale che la cerimonia di insediamento del nuovo Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G. abbia avuto luogo il primo luglio 2018 proprio qui a Bari. Questa città detta: "Porta d'Oriente", da dove si imbarcavano uomini spinti dalla fede per recarsi a pregare in quei luoghi che videro la predicazione di Cristo nostro Salvatore.

Una cerimonia solenne svolta nella Cattedrale di Bari – costruita, per volontà dell'arcivescovo Rainaldo, sulle rovine del duomo bizantino distrutto da Guglielmo I detto il Malo e dedicata a San Sabino – alla presenza dell'Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto S.E. Rev.ma Mons. Francesco Cacucci, Grand'Ufficiale e Gran Priore della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

S.E. il Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente, dal 1 gennaio 2018, si è ufficialmente insediato nel ruolo di Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, giusta comunicazione del Governatore Generale S.E. Leonardo Visconti di Modrone del 7 dicembre 2017 con cui annunciava la nomina da parte del Gran Maestro dell'Ordine S. Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Edwin Frederick O'Brien a Luogotenente della Italia Meridionale Adriatica.

La cerimonia di insediamento e di consegna dello stendardo ha avuto luogo alla presenza di S.E. il Cav. di Gr. Cr. Dott. Ambasciatore Ivan Rebernik Cancelliere d'Onore dell'Ordine del Santo Sepolcro (Fig. 1) intervenuto in rappresentanza del Gran Magistero, di numerose Autorità Civili, Militari e Religiose, dei Dignitari, dei Cavalieri e Dame dell'Ordine.

Al termine della cerimonia sono intervenuti per un breve saluto, il Luogotenente d'Onore S.E. il Cav. Gr. Cr. Dott. Rocco Saltino e il Luogotenente il Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente il quale ha tracciato a grandi linee il nuovo

---

\* Delegato di Trani-Bisceglie-Corato della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



corso appena iniziato della Luogotenenza, prima di concludere con la lettura della “Preghiera del Cavaliere”.



Fig. 1. Il Cancelliere d’Onore Cav. Gr. Cr. Amb. Ivan Rebernik con il Luogotenente F. Parente ed il Luogotenente d’Onore R. Saltino precedono il Gr. Priore Mons. F. Cacucci.

L’ordine del Santo Sepolcro (di diritto canonico), ha la sede nella Città del Vaticano al servizio del Papa, con luogotenenze presenti in tutto il mondo. Conta 30mila membri.

Le origini storiche dell’Ordine rimangono ancora oscure, anche se una tradizione senza basi documentarie le fa risalire alla prima crociata ed a Goffredo di Buglione. Certo i tempi sono diversi, ma gli scopi che perseguivano i primi cavalieri, si sono tramandati e sono stati attualizzati ai giorni nostri.

Gli scopi che oggi si propone l’Ordine sono quelli di rafforzare nei suoi membri la pratica della vita cristiana, sostenere e aiutare le opere e le istituzioni culturali, caritative e sociali della Chiesa cattolica in Terra Santa, particolarmente quelle del Patriarcato latino di Gerusalemme; propagare la fede nei luoghi della Terra Santa e in tutto il mondo.



La missione dell'Ordine è quella di sostenere le opere del Patriarcato latino di Gerusalemme in Terra Santa, sopperendo alle sue necessità attraverso la raccolta delle risorse economiche necessarie.

La Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica, con sede a Bari, contribuisce oltre che ai bisogni delle chiese e del clero anche al sostentamento di scuole dove vengono accolti e istruiti tutti i ragazzi senza distinzione di etnia e di confessione religiosa.

S.E. il Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente, originario di San Ferdinando di Puglia, è Notaio in quiescenza, Prof. di Diritto Civile presso l'Ateneo Barese; all'attivo vanta circa 250 pubblicazioni, tra monografie, commentari, saggi e note a sentenza, su temi di diritto privato, diritto civile, diritto della persona, diritto di famiglia, diritto successorio, diritto notarile, diritto dei privilegi e biodiritto che fanno del Prof. Parente un luminaire della disciplina giuridica.

La solenne cerimonia di insediamento e di consegna dello stendardo (Fig. 2-3), fin dall'ingresso in chiesa, è stata caratterizzata da diversi momenti di intensa comunione fraterna tra la commozione e la gioia dei partecipanti.



Figg. 2-3. Consegna dello Stendardo di Luogotenenza dal Luogotenente d'Onore R. Saltino al Gr. Priore Mons. F. Cacucci e da questi al Luogotenente F. Parente.



*Comm. Prof. Carlo dell'Aquila \**

## Cristiani insieme per il Medio Oriente La Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica all'incontro ecumenico di Bari

*Su di te sia pace* è stata l'invocazione per il Medio Oriente che S.S. Papa Francesco ha lanciato dalla Città di Bari, nel coro dei Patriarchi delle Chiese Cristiane di Oriente e d'Occidente. Invocazioni, letture e preghiere per la pace si sono succedute in Italiano, in Greco, in Inglese, in Francese, in Armeno, in Siriaco, in Arabo, in Assiro, così come i canti intonati dai vari gruppi delle Chiese qui rappresentate (Fig. 1).

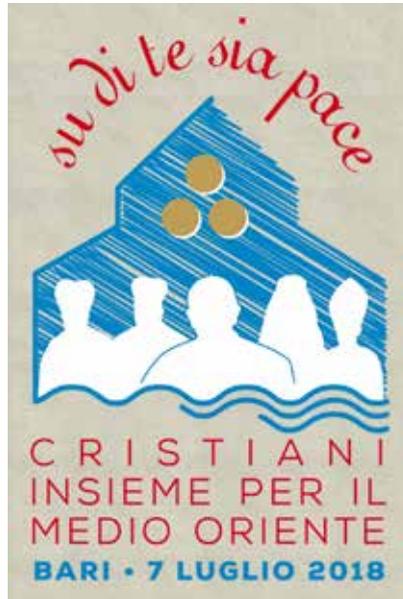


Fig. 1. Il logo dell'incontro ecumenico di Bari *Cristiani insieme per il Medio Oriente*.

S.S. Papa Francesco ha accolto e salutato personalmente all'ingresso della Basilica di S. Nicola i 22 Capi di Chiesa intervenuti a Bari e poi insieme, nella

---

\* Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



cripta, hanno pregato sulla tomba del Taumaturgo di Myra. La scelta di Bari per questa mobilitazione generale di preghiera è stata motivata sì dal ruolo storicamente riconosciuto alla Città di “porta dell’Oriente” e “ponte sul Mediterraneo” tra l’Europa e le coste asiatiche del Medio Oriente, ma soprattutto dal suo ruolo di centro ecumenico favorito proprio dalla presenza delle reliquie di Nicola, il Santo più venerato nelle chiese cristiane di Oriente ed Occidente, dopo la Madonna. La basilica nicolaiana barese, sotto la guida della comunità domenicana e del suo Rettore – oggi Padre Giovanni Distante, O.P. – svolge da decenni questa preziosa azione ecumenica sia verso il popolo di fedeli, come testimonia l’accoglienza di numerosissimi pellegrini provenienti specialmente dalle regioni russe ed orientali, sia verso le Chiese sorelle, che nella basilica barese celebrano secondo i propri riti. Ma S. Nicola è stato continuamente richiamato anche di pellegrinaggi dei patriarchi da tutte le regioni Cristiane facilitando il percorso ecumenico. L’incontro ecumenico odierno vede per la prima volta la partecipazione congiunta – quasi conciliare – dei patriarchi e degli altri capi religiosi cristiani per la preghiera e l’appello comune per la pace in Medio Oriente.

*Sono molto grato per la condivisione che abbiamo avuto la grazia di vivere. Ci siamo aiutati a riscoprire la nostra presenza di cristiani in Medio Oriente, come fratelli. Essa sarà tanto più profetica quanto più testimonierà Gesù Principe della pace. Con queste parole S.S. Papa Francesco ha evidenziato la fratellanza tra le diverse chiese cristiane ed ha aggiunto: Incoraggiati gli uni dagli altri, abbiamo dialogato fraternamente. È stato un segno che l’incontro e l’unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità. Così pure la pace: va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, perché oggi, malgrado tutto, non c’è alternativa possibile alla pace.*

La fratellanza tra le Chiese cristiane è da considerarsi come presupposto per la pace nel Medio Oriente e la pace come presupposto per la sopravvivenza dei Cristiani in Medio Oriente: *Il Medio Oriente è divenuto terra di gente che lascia la propria terra. E c’è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente.*

Ed è proprio il sostegno a questi cristiani la principale missione dell’O.E.S.S.G. sotto la guida del Gran Maestro S.E.R. Cardinale Edwin Frederick O’Brien. L’Ordine è stato rappresentato nell’incontro di Bari dal Pro-Gran Priore, S.E.R. mons. Pierbattista Pizzaballa, OFM, che ha partecipato in qualità di Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme ed è stato il relatore di una approfondita e lunga introduzione nell’incontro a porte chiuse che ha fatto seguito alla preghiera comunitaria.



S.E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo Metropolita di Bari Bitonto e Gran Priore della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G., ha voluto fermamente il coinvolgimento della Luogotenenza nell'odierno incontro di preghiera del Papa e dei Patriarchi. Una delegazione di una trentina di Cavalieri tra Presidi di Sezione, Delegati e membri del Consiglio, guidati dal Luogotenente Gr. Uff. Ferdinando Parente, è stata ospitata tra le Autorità, mentre diversi altri Cavalieri erano nella folla dei fedeli – stimata in settantamila presenze – che ha partecipato all'incontro di preghiera.

Il documento finale – coralmemente condiviso da cattolici, protestanti, ortodossi, monofisiti e nestoriani che, dopo la preghiera comunitaria, hanno partecipato all'incontro a porte chiuse svoltosi nella Basilica di S. Nicola (Fig. 2) – è un accorato e fermo appello perché tutti si impegnino concretamente a riportare la pace in questi territori martoriati. Non manca uno specifico appello per l'amata città santa: *Fortemente angosciati, ma mai privi di speranza, volgiamo lo sguardo a Gerusalemme, città per tutti i popoli, città unica e sacra per cristiani, ebrei e musulmani di tutto il mondo, la cui identità e vocazione va preservata al di là delle varie dispute e tensioni.*

La lettura da parte del Pontefice del documento finale e il volo delle colombe bianche liberate dai patriarchi hanno concluso questo straordinario incontro ecumenico.



Fig. 2. La tavola rotonda dell'incontro "a porte chiuse" nella Basilica di San Nicola.



## L'incontro di Bari del 7 luglio 2018 segno eloquente di unità dei cristiani

Una breve ed esauriente sintesi di quanto accaduto a Bari sabato 7 luglio 2018, l'ha fornita il giorno dopo il Santo Padre Francesco all'Angelus in piazza San Pietro: "Ieri, a Bari, con i Patriarchi delle Chiese del Medio Oriente e i loro Rappresentanti abbiamo vissuto una speciale giornata di preghiera e riflessione per la pace in quella regione. Rendo grazie a Dio per questo incontro, che è stato un segno eloquente di unità dei cristiani, e ha visto la partecipazione entusiasta del popolo di Dio. Ringrazio ancora i Fratelli Capi di Chiese e quanti li hanno rappresentati; sono rimasto veramente edificato dal loro atteggiamento e dalle loro testimonianze".

Queste parole del Papa evidenziano la fisionomia "intercristiana" dell'incontro barese, che si differenzia dall'incontro "interreligioso" di Assisi del 1986. Eventi entrambi di rilevanza storica. Per la prima volta ad Assisi, su invito di San Giovanni Paolo II erano convenuti per pregare per la pace nel mondo i rappresentanti di tutte le religioni; per la prima volta a Bari, sollecitati da Papa Francesco, sono giunti per pregare e riflettere sulla pace in Medio Oriente, culla del cristianesimo, i rappresentanti delle tradizioni cristiane presenti in quella regione.

Già nell'aprile 2015, la Comunità di Sant'Egidio aveva scelto Bari, città che custodisce le ossa del Taumaturgo Nicola, santo molto amato e venerato dai cristiani d'Oriente e d'Occidente, per la conferenza internazionale su "I Cristiani in Medio Oriente. Quale futuro?". L'invito era stato rivolto a rappresentanti del mondo religioso, politico e istituzionale, con l'intento di affrontare una delle questioni più urgenti della guerra mediorientale: la notevole diminuzione del numero di cristiani.

Papa Francesco nell'individuare Bari come "finestra sull'oriente", conterrà gli inviti ai soli Capi e Rappresentati delle Chiese del Medio Oriente, consentendo all'incontro di rivelarsi da subito immagine vivente dell'ampio panorama delle confessioni cristiane presenti in quella regione. La città di San Nicola il 7 luglio ha regalato alla storia una splendida icona dell'universo cristiano che non

---

\* Rettore Pontificia Basilica di San Nicola, Bari.



si riscontrava dalla rottura consumata definitivamente tra Oriente ed Occidente nel 1054.

È risaputo che le divisioni hanno lacerato l'unità della Chiesa sin dai primi secoli, quasi tutte originate dal non riconoscimento di alcune decisioni dottrinali dei primi Concili ecumenici.

A Bari era presente la Chiesa Assira d'Oriente, nota come nestoriana. Limitandosi a riconoscere la dottrina trinitaria dei concili di Nicea (325) e Costantinopoli I (381), questa Chiesa aveva rigettato la definizione della Divina Maternità di Maria decretata ad Efeso (431) contro Nestorio che individuava due nature e due persone in Cristo<sup>(1)</sup>.

Hanno ugualmente accolto l'invito di papa Francesco le Chiese Ortodosse Orientali: copto-ortodossa, siro-ortodossa, armena. Storicamente sono conosciute come Chiese non-calcedonesi o monofisite, perché, pur avendo accolto le dottrine dei primi tre concili ecumenici (Nicea, Efeso e Costantinopoli I), rifiutarono la dottrina delle due nature nell'unica persona del Cristo decretata al quarto concilio ecumenico di Calcedonia (451)<sup>(2)</sup>.

A causa delle suddette controversie teologiche si consolidarono in Oriente le separazioni tuttora vigenti tra le Chiese Ortodosse Orientali e le Chiese Ortodosse, conosciute come bizantine o calcedonesi, tutte in comunione con Costantinopoli. Anche queste Chiese erano presenti a Bari<sup>(3)</sup>.

L'espansione islamica, iniziata nell'VII secolo e proseguita sino al XVII, farà sì che Oriente ed Occidente cristiani si allontaneranno sempre più dalla reciproca esperienza di fede. Pur riconoscendo entrambe le dottrine dei primi sette Concili ecumenici, le Chiese Ortodosse bizantine e la Chiesa cattolica non sono in comunione tra loro. A Bari erano presenti tutti i Capi e Rappresentanti

---

1. Per la Chiesa Assira dell'Oriente ha partecipato il Catholicos-Patriarca Mar Gewargis III.

2. Capi e Rappresentanti delle Chiese Ortodosse Orientali: Tawadros II, Patriarca copto-ortodosso d'Alessandria; Ignatius Aphrem II, Patriarca siro-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente; Hovakim, Vescovo della Chiesa armena del Regno Unito e dell'Irlanda, in rappresentanza del Patriarca e Catholicos di tutti gli Armeni; Aram I, Catholicos di Cilicia degli Armeni.

3. Capi e Rappresentanti delle Chiese Ortodosse: Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli; Theodoros II, Patriarca greco-ortodosso di Alessandria e di tutta l'Africa; Nektarios, Arcivescovo di Anthedon, in rappresentanza del Patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme; Hilarion, Metropolita di Volokolamsk, in rappresentanza del Patriarca di Mosca e di tutta la Russia; Vasilios, Metropolita di Konstantia e Ammochostos, in rappresentanza dell'Arcivescovo di Nuova Giustiniana e di tutta Cipro. I rapporti di natura politica e religiosa tra la Russia e la Siria, avevano reso indispensabile una rappresentanza del Patriarcato di Mosca, sebbene la Chiesa ortodossa russa non fosse di area mediorientale, e consigli ai propri fedeli di non partecipare a preghiere con fedeli di altre confessioni. L'attuale scontro tra Mosca e Costantinopoli sull'autocefalia alla Chiesa ucraina diminuisce non poco la luminosità dell'icona dell'incontro di Bari.



delle Chiese Cattoliche orientali, che pur avendo conservato le proprie tradizioni cristiane orientali sono in piena comunione con il Vescovo di Roma<sup>(4)</sup>.

Le Chiese e Comunità cristiane nate dalla Riforma nel XVI secolo hanno assicurato la loro presenza tramite il Rappresentante della locale Chiesa Evangelica Luterana<sup>(5)</sup>.

Ha aderito all'invito anche un membro del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente<sup>(6)</sup>.

La partecipazione della quasi totalità, tranne uno<sup>(7)</sup>, degli invitati da papa Francesco a partecipare all'incontro di Bari, rappresenta d'impatto l'aspetto più importante dell'evento, perché aiuta a la valenza storica ed ecclesiale, se si considera che i tanti e importanti tentativi di riavvicinamento finora effettuati tra le diverse confessioni cristiane, tramite incontri teologici bilaterali e assemblee interconfessionali, sembra che non stiano portando molto lontano.

Il momento di stallo che si sta vivendo nelle relazioni intercristiane, denota la difficoltà nell'elaborare un linguaggio comune in campo teologico ed ecclesiale persino all'interno di una stessa confessione. Pertanto, lo "spirito" dell'incontro di Bari permette di individuare un dialogo possibile tra Chiese separate di fatto da secoli, a partire dal loro stesso incontrarsi su una emergenza che permetterebbe di ritrovarsi senza lasciarsi sommergere dal peso della loro separazione di fatto.

Da qui la provvidenziale intuizione di papa Francesco di identificare due elementi sostanziali che avrebbero reso possibile un incontro fino ad allora ritenuto inattuabile.

Prima di ogni cosa occorre indicare un luogo dove incontrarsi senza che nessuno potesse avvertire minimamente la sensazione di sentirsi "estraneo" all'altro o non "a casa propria"; quindi, individuare un tema comune di preghiera

---

4. Capi e Rappresentanti delle Chiese Cattoliche Orientali: Ibrahim Isaac Sidrak, Patriarca di Alessandria dei Copti; Ignace Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri; Cardinale Béchara Boutros Raï, Patriarca di Antiochia dei Maroniti; Jean-Clément Jeanbart, Arcivescovo grecomelchita di Aleppo, in rappresentanza del Patriarca della Chiesa greco-melchita di Antiochia; Cardinale Louis Raphaël I, Patriarca di Babilonia dei Caldei; Cardinale Krikor Bedros XX, Catholicos Patriarca di Cilicia degli Armeni; Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme.

5. Sani Ibrahim Azar, vescovo della Chiesa Evangelica Luterana in Giordania e Terra Santa.

6. Souraya Bechealany, segretaria generale del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente.

7. Unico assente è risultato il Patriarcato greco ortodosso di Antiochia; una non-presenza simbolicamente significativa, trattandosi di una delle cinque Chiese (Pentarchia) alle quali nell'antichità era stato affidato congiuntamente il governo della cristianità. Non essendo stati resi noti i motivi, questa non-presenza resta di complessa interpretazione.



e riflessione che avrebbe permesso a tutti di avvertirlo come proprio, perché vissuto sulla propria pelle, soprattutto per le prevedibili e drastiche conseguenze per l'avvenire stesso del cristianesimo alle quali sta trascinando l'attuale guerra in Medio Oriente.

Il pellegrinaggio presso la tomba di San Nicola, il cui culto da sempre è visto e vissuto come segno di solidarietà tra cristiani d'Oriente e d'Occidente, non poteva che facilitare un incontro tra fratelli che si ricercano da secoli senza mai veramente incontrarsi, forse perché incapaci di compiere gesti di tangibile solidarietà, indissociabile dall'esperienza di fede (Fig. 1).

L'immagine di una Chiesa una in Cristo si è vista a Bari in tutta la sua concretezza, perché ne è scaturita la visione di una ecclesiologia di comunione che non ha paura di misurarsi con l'esperienza di vita, in tutti i suoi aspetti.



Fig. 1. Papa Francesco accende la lampada uniflamma dalle due ampolle che rappresentano la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente unite nel segno di San Nicola.

A Bari non è avvenuto niente di apparentemente eccezionale. Non vi sono state manifestazioni eclatanti. Nessun “personaggio” si è impadronito della “platea”.

Il popolo di Dio si è fatto sentire, senza sovrapporsi a nessuna immagine



gerarchica della Chiesa, ma gridando con forza alle Istituzioni ecclesiali presenti che il loro principale servizio deve essere a beneficio dell'unità dell'unica Chiesa di Cristo e per la salvezza dell'intera umanità.

Tutto è avvenuto senza ipocrisia. Ogni gesto è stato compiuto all'insegna dell'imperativo inciso sul logo creato per l'evento: "cristiani insieme".

Giunto sul sagrato della Basilica, innalzata per custodire la testimonianza di Nicola, santo della Chiesa indivisa, papa Francesco ha accolto in un unico abbraccio tutti i Capi e Rappresentanti di Chiese (Fig. 2), valicando simbolicamente il muro apparentemente insuperabile delle divisioni, nel convincimento che le "varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi" (*Unitatis redintegratio*, 17). Del resto, "continuare ad imporre un linguaggio teologico che l'altro non comprende non porta ad alcuna conclusione positiva. Continuare a cercare termini ambigui nelle dichiarazioni comuni, al fine di fare accettare le affermazioni da una parte e dall'altra, non porta lontano" <sup>(8)</sup>.



Fig. 2. La lettura del comunicato ufficiale al termine dell'incontro ecumenico nella Basilica di San Nicola.

---

8. P. GERARDO CIOFFARI OP, *L'ecumenismo ad una svolta*, "Bollettino di San Nicola", 4/2018, p. 25.



Da qui il valore aggiunto dei gesti simbolici dell'incontro, nell'ottica di non lasciarsi prendere dalla paura della diversità. L'accensione sulla tomba del Santo della "lampada uniflamma", ha indicato la vera immagine della Chiesa, comunione d'amore che abbraccia le diverse Chiese, nell'unità di fede che scaturisce da un sano pluralismo teologico e nella ricchezza della varietà dei riti.

È questa accettazione non pregiudiziale della diversità dell'altro che aiuta a stare insieme per potersi incamminare verso ciò che unisce. Il "pullman scoperto", utilizzato come mezzo di trasporto per trasferirsi dalla Basilica al Lungomare, ha voluto essere segno visibile della fraterna concordia che deve animare le Chiese, superando le incomprensioni del passato (Fig. 3). Occorreva uscire dalle proprie ristrettezze confessionali per incontrarsi e pregare insieme con l'intero Popolo di Dio, accorso per gridare a gran voce e invocare i doni della pace e dell'unità. Le immagini dell'incontro di Bari, largamente diffuse dai media, indicano nuovi percorsi di unità tra i cristiani e di solidarietà tra i popoli<sup>(9)</sup>.

Una "giornata speciale", l'ha definita il Papa, che andrebbe ripetuta per convincere le Chiese che l'unità va percorsa insieme, in un cammino difficile, ma non impossibile se sotto l'impulso dello Spirito. Tutto sta ad avere fortemente il coraggio di dare "un segnale eloquente di unità", perché il mondo possa credere alla verità del Vangelo che ingloba e supera ogni nostra diversità confessionale.



Fig. 3. Il momento della preghiera ecumenica per il Medio Oriente sul Lungomare di Bari.

9. P. GIOVANNI DISTANTE OP, *La via "barese" dell'ecumenismo nel segno di Nicola, Santo della Chiesa indivisa*, "Bollettino di San Nicola", 4/2018, p. 19.





Maestro Agim Nebi, *Madonna della Palestina*, mosaico.



Gr. Uff. Dott. Bernardo Capozzolo \*

## Il Mosaico “Madonna della Palestina” Acquaviva delle Fonti

Sabato 10 novembre 2018, la Chiesa Palatina di Acquaviva delle Fonti, con le sue imponenti strutture architettoniche romaniche e rinascimentali, evidenti nel portale con colonne e leoni stilofori e nel rosone in pietra, ha accolto un pregevole mosaico del maestro Agim Nebi, raffigurante la *Madonna della Palestina*.

La Cattedrale – inizialmente dedicata a Sant’Eustachio, presente nella scena della conversione in un bassorilievo nel timpano sopra il portale – accoglie i fedeli, impreziosita da diverse testimonianze artistiche e religiose poste all’interno: le sue tre navate, la preziosissima Cripta con le arcate e i numerosi angeli dipinti ad affresco e un organo a canne mozzate di rarissima fattura.

Durante la Celebrazione Eucaristica, officiata da S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo e Vescovo della Diocesi Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Priore della Sezione Bari Alta Murgia dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, alla presenza di numerosi fedeli unitamente a Cavalieri e Dame, è stato benedetto il mosaico raffigurante la Madonna della Palestina.

All’evento assai significativo per tutta la Luogotenenza, hanno preso parte il Luogotenente per l’Italia Meridionale Adriatica, Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente, e il Preside della Sezione Bari Alta Murgia e Cancelliere di Luogotenenza, Gr. Uff. dott. Bernardo Capozzolo.

Si è trattato di un momento propizio in cui l’Ordine ha celebrato la Beata Vergine Maria Regina della Palestina, raffigurata nel mosaico che, in seguito al decreto del 21 gennaio 1994, emesso da S.S. Giovanni Paolo II, è patrona del Patriarcato Latino di Gerusalemme e dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

L’Ordine la ricorda il 25 ottobre, anche se il primo festeggiamento fu promosso da Mons. Luigi Barlassina, all’epoca Patriarca di Gerusalemme, il 15 agosto 1928.

Già prima di tale data, il 15 luglio 1920, infatti, fu proprio Mons. Luigi Barlassina, assai devoto della Madonna, in occasione del solenne ingresso nella

---

\* Cancelliere di Luogotenenza e Preside Sezione Bari-Alta Murgia della Luogotenenza per l’Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



Basilica Cattedrale del Santo Sepolcro in Gerusalemme e della consacrazione della Diocesi a Maria, ad invocarla per la prima volta, con il titolo di «Regina della Palestina», successivamente, approvato dalla Sacra Congregazione dei riti nel 1933.



Scoprimiento dell'icona alla presenza del Luogotenente e del Priore di Sezione.

S.E. Monsignor Ricchiuti, nel corso dell'omelia, ricordando la lettura del Vangelo secondo Marco, ha esortato i fedeli e i Cavalieri e Dame a vivere *“un autentico rapporto di fede che deve radicalmente abbracciare il nostro modo di essere cristiani con essenzialità, senza ricorrere all'ostentazione, un atteggiamento negativo”*, la Madonna, dunque, è Colei che ci guida ad amare Cristo e la Chiesa.

Il cammino verso il Signore deve essere sgombro da ostacoli, come la nostra mente da ogni pensiero, perché il Signore – ha continuato S.E. Mons. Ricchiuti – è sempre vicino a chi lo cerca, sempre pronto a intervenire per rimarginare ogni ferita e confortare ogni tormento.

Egli ha ricordato come le nostre preghiere alla Beata Vergine Maria, Regina della Palestina, Madre di Gesù e Madre nostra, abilmente riprodotta nel mosaico dell'artista Agim Nebi, devono essere espressione di affetto e di amore



verso il Signore, affinché tutti noi diventiamo costruttori di pace e di amore nel mondo intero, particolarmente, in quella Terra che vide nascere, crescere, morire e risorgere Gesù; luoghi dove, troppo spesso, sembrano prevalere morte e violenza.



Foto ricordo del Maestro Agim Nebi alla presenza delle autorità civili.

Infine, un appassionato richiamo a riflettere sull'importanza del servizio offerto da ciascun componente l'Ordine Equestre nel coltivare e testimoniare la Fede.

Prima della conclusione della Celebrazione Eucaristica, gli interventi delle Autorità dell'Ordine presenti e del Delegato hanno ricordato l'importanza per l'Ordine stesso della festività della Madonna della Palestina, esprimendo gratitudine al maestro Agim Nebi per la pregevole opera realizzata.

Il Delegato di Acquaviva-Santeramo, Comm. dott. Antonio Mario Lerario, ha chiarito che il mosaico è stato realizzato con smalti veneziani, argento e oro da Agim Nebi, mosaicista albanese residente da anni nella città di Toritto; è raffigurata la Vergine Maria, giovane ebrea dal colorito scuro (il richiamo biblico è noto – *nigra sum, sed formosa*) con in grembo, racchiusa da un telo dal bianco candore, la città di Gerusalemme, la quale assume un valore altamente simbolico. Il manto



che avvolge la Madonna è celeste, simile a un rivolo d'acqua viva, il quale è segno di vita, speranza e dunque futuro.

Questa icona, magistralmente riprodotta dal mosaicista, profuma quindi di speranza, di Pace, si nutre di accoglienza in una visione ecumenica e di dialogo interreligioso. Gerusalemme racchiude in sé un profondo anelito alla Pace, al dialogo. La Madonna, unanimemente, è venerata e riconosciuta degna di devozione, pur con peculiarità differenti, da Ebrei, Cristiani e pure dai Musulmani. Il richiamo è alla documentazione più recente del Magistero, che vede in Papa Francesco, ma anche nel nostro Priore di Sezione, Presidente di "Pax Christi", in continuità spirituale con chi li ha preceduti, quali fervidi promotori del dialogo di speranza e di Pace per la Terra Santa.

Il Preside della Sezione Bari Alta Murgia e Cancelliere di Luogotenenza, Gr. Uff. Dott. Bernardo Capozzolo, ha ringraziato la Delegazione ed il maestro Agim Nebi per la realizzazione della pregevole e significativa opera.

Ha ricordato, inoltre, con alcuni brevi cenni, la storia della presenza dell'Ordine sul territorio della Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e lo sviluppo che l'originaria Delegazione Gravina-Altamura ha avuto negli anni fino alla istituzione della Sezione Bari Alta Murgia, che comprende quattro Delegazioni: Gravina-Altamura; Acquaviva delle Fonti-Santeramo; Grumo-Bitetto e Adelfia. Un percorso che deve molto alla determinazione ed al sincero spirito religioso dell'Avv. Leonardo Terribile che tanto si è speso per la crescita della originaria Delegazione e la presenza fattiva dell'Ordine sul territorio. Egli ha ricordato, altresì, il percorso che ha portato all'istituzione della Delegazione di Acquaviva-Santeramo, di cui è stato il primo Delegato, e la sua crescita in questi dieci anni, testimoniata anche dalla realizzazione di questa significativa opera.

S.E. il Luogotenente, Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente, nel suo intervento ha sottolineato l'importanza della Beata Vergine Maria Regina della Palestina, patrona del Patriarcato Latino di Gerusalemme e dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ripercorrendo le tappe della istituzione di detta festività. In particolare ha ricordato che inizialmente la Vergine Maria fu invocata Patrona del Patriarcato Latino di Gerusalemme, non Patrona dell'Ordine. Il legame particolare tra la Beata Vergine Maria e l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è, invece, più recente e risale al Pontificato di Papa Giovanni Paolo II, che, nell'anno 1983, esortò i Cavalieri e le Dame delle Luogotenenze per l'Italia Settentrionale e per l'Italia Centrale a continuare l'opera di sostegno alla Terra Santa sotto la protezione della Beata Vergine.



Tuttavia, soltanto nell'anno 1993, l'allora Gran Maestro, Sua Eminenza il Signor Cardinale Giuseppe Caprio, chiese a Papa Giovanni Paolo II l'elezione della Beata Vergine Maria, Regina della Palestina, a patrona dell'Ordine, che il Santo Padre concesse con decreto del 21 gennaio 1994.

Attualmente, quindi, la Beata Vergine Maria, Regina della Palestina, è Patrona sia del Patriarcato Latino di Gerusalemme, sia dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

È evidente, perciò, la centralità della Vergine Maria nella vita dell'Ordine: come ai tempi di Gesù Maria Santissima illuminò il cammino dei primi discepoli, così oggi illumina il cammino di ogni membro dell'Ordine.

La cerimonia si è conclusa con la lettura della Preghiera del Cavaliere e della Dama, da parte del Luogotenente e con la benedizione di S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti ai numerosi fedeli, Cavalieri e Dame intervenuti.





Fig. 1. Mantello per Dama e Cavaliere con berretto, mozzetta per Ecclesiastici con croce di Goffredo di Buglione in panno scarlatto; alta uniforme con decorazioni, feluca e spadino; insegna dell'Ordine (Croce di Goffredo smaltata di rosso) distinta per gradi.



## La storia dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

### Incontro formativo di Luogotenenza

Su iniziativa della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica, si è tenuto, nell'ambito delle Formazioni Permanente, un Incontro Formativo-Informativo sulla Storia dell'Ordine.

Sabato 24 Novembre 2018, con la collaborazione della Sezione di Foggia, numerosi Confratelli e Consorelle provenienti dalle varie Delegazioni della Luogotenenza, si sono riuniti in Lucera, nella bella cornice della Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Camarelle (restaurata di recente e resa idonea anche per manifestazioni culturali), ove la Delegazione di Lucera-Troia ha allestito una bella Mostra non solo fotografica (Fig. 1), riportante i momenti salienti della vita dell'Ordine nel tempo, dando maggiore risalto alle sue attuali iniziative.



Figg. 2-3. S.E. il Luogotenente ed il relatore durante i loro interventi.

\* Delegato della Delegazione di Lucera-Troia della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



S.E. il Luogotenente Gr. Uff. Not. Prof. Ferdinando Parente ha inaugurato la mostra, dopo di che ha preso la parola per enunciare la finalità dell'Incontro, primo di alcuni destinati, come detto, alla Formazione Permanente dei Confratelli (Fig. 2). Questo primo appuntamento è stato voluto infatti per ricordare e per approfondire la conoscenza della vita dell'Ordine nei secoli e nell'attualità, attesa l'importanza della conoscenza delle varie fasi della storia e delle sue finalità ancora attuali.

Il compito di illustrare tutto ciò è stato affidato al Delegato di Lucera-Troia, il Cav. Gr. Cr. Avv. Raffaele Preziuso (Fig. 3), il quale ha offerto al numeroso ed attento uditorio una bella sintesi delle sue ricerche, consegnata unitamente ad una interessante successione di slides visive, fatte di immagini fotografiche davvero interessanti, che sono riuscite a carpire e trattenere intatta l'attenzione dall'inizio alla fine.



Fig. 4. Un momento della conferenza nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Camarelle.

È stato un lavoro che il relatore ha giustamente definito non esaustivo, ma di certo stimolante per la ricerca continua dei più anziani e la possibilità di cono-



scenza – specialmente da parte dei più giovani adepti – della storia dell’Ordine.

La relazione è terminata anche con un significativo rimando alla esigenza per ciascun Cavaliere di appartenere al nostro glorioso Ordine non tanto per l’apparenza, quanto per la sostanza dell’ “essere cavaliere oggi” dedito ad operare nella propria comunità, nella famiglia, sul posto di lavoro per la divulgazione dell’amore per la Terra Santa e per attuare ogni possibile iniziativa volta a sostenere le opere cristiane del Patriarcato Latino di Gerusalemme, operando con sempre maggiore fede, speranza ed operosa carità.

Al termine il Priore della Delegazione, S. Ecc. Gr. Uff. Mons. Giuseppe Giuliano, Vescovo di Lucera-Troia, ha presieduto una intima Celebrazione, che ha consentito a tutti i presenti di fare davvero una proficua Agape Eucaristica di ringraziamento.

Con la Preghiera del Cavaliere e della Dama, proclamata da S. E. il Luogotenente, e con i doverosi saluti si è concluso l’Incontro.



## Il Ritiro Spirituale di Luogotenenza

In occasione del Santo Natale, la Luogotenenza ha organizzato, il 15 dicembre 2018, un ritiro spirituale a Trani, presso l'Istituto Maria Assunta, con l'intento di implementare la formazione spirituale dei Signori Consiglieri, Presidi, Delegati e rispettive Consorti della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell' O.E.S.S.G..

I Cavalieri e le Dame intervenuti per l'evento sono stati accolti da una Trani meravigliosa, pur in una giornata fredda e piovosa.

I partecipanti, sotto il beneaugurante stillicidio delle rigogliose verdi querce antistanti la struttura, lungo tutto il viale, sono stati ricevuti dalle instancabili Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue, dell'Istituto Maria Assunta.

Il Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica, S.E. Gr. Uff. Notaio Prof. Ferdinando Parente, ha accolto e salutato i presenti, introducendo il programma della giornata di formazione. Successivamente il Cav. Don Carmine Ladogana, cerimoniere ecclesiastico di Luogotenenza, ha tenuto la *lectio divina*.

Una catechesi prena di pure riflessioni ed approfondimenti sulla Parola di Dio, che ha riscaldato il cuore e la mente di ogni partecipante.

Nel denso silenzio dei presenti, assorti dall'eloquente orazione, Don Carmine ha ricordato a tutti che il ritiro spirituale è un momento in cui Dio ha la possibilità concreta di incontrarci, rompendo lo schema delle azioni compiute quotidianamente, offrendoci proposte e ritmi nuovi, pregni di stimoli e motivazioni.

Le Sue meditazioni ci hanno offerto occasione per intessere nuove relazioni amicali, cogliere intuizioni, aprire prospettive nuove, tali da rendere concreto l'Annuncio, attraverso la testimonianza.

Molto interessante la presentazione del tempo liturgico di Avvento, nella sua scansione temporale. *L'adventus in carne* è il tempo che ci prepara, immediatamente al ricordo storico della nascita di Gesù. Ognuno di noi vivendo questo tempo liturgico deve decisamente proiettarsi all'*Adventus in gloria*, vivendo i nostri giorni, il tempo della Chiesa, come preparazione al *già* e al *non ancora*.

Non è mancato un riferimento al personaggio tipico dell'Avvento, Giovan-

---

\* Cancelliere di Luogotenenza e Preside Sezione Bari-Alta Murgia della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



ni Battista, ed il suo pressante invito a riempire di contenuti e scelte concrete il nostro andare incontro al Signore che viene. Chi va incontro a Gesù, infatti, va incontro a Colui che può dare un senso nuovo e pieno alla propria esistenza. Ma per accogliere nel modo giusto l'invito di Giovanni Battista, occorre essere persone disposte ad interrogare e interrogarsi. Proprio come fanno le folle, che dopo aver ascoltato la predicazione di Giovanni Battista, gli pongono l'impegnativa e coinvolgente domanda: "Che cosa dobbiamo fare?". La capacità di porsi domande, di non favorire il sonno della ragione dono di Dio, di non rinunciare a pensare mentre viviamo la nostra fede, è la preziosa anticamera per un'esperienza di fede matura ed operosa. Ma è anche l'unica maniera per tradurre in azione evangelica la nostra adesione a Cristo, diventando così suoi testimoni. Perciò, chi ascolta la Parola con sincera disponibilità alla conversione non può non chiedersi: "... ed ora, dopo aver ascoltato questa Parola, che cosa devo fare?". Sarà la stessa realtà che viviamo quotidianamente a suggerirci le giuste risposte. Ma una cosa è certa: nessuno è dispensato dal porsi questa domanda, primo passo per una conversione autentica. Che cosa devo fare, dunque? Colora di gioia la tua vita. Una gioia da vivere e conquistare giorno per giorno. Quella che può vivere solo chi ha qualcuno da amare, qualcosa da fare e qualcosa in cui sperare.

Serenità, coraggio e speranza sono i valori che devono caratterizzare la vita dei Cavalieri e delle Dame per rafforzare il senso di appartenenza all'Ordine, sotto la Guida dello Spirito Santo, il quale ci aiuta a comprendere agevolmente le finalità di quello che facciamo.

Al centro dell'avvento, ha continuato Don Carmine, è la Madonna, che ci dona Cristo Gesù e poi ci indica la strada verso Lui.

La Chiesa vive questo tempo, anche come preparazione alla celebrazione del Santo Natale e il racconto dell'Annunciazione costituisce testo obbligato di riferimento.

Don Carmine ha sottolineato come il fascino dell'Annunciazione ha sempre influenzato nel tempo l'arte. Infatti, il Rinascimento, ha dato vita a numerosi affreschi che nelle nostre Chiese presentano il tema dell'Annunciazione.

Diversi e numerosi religiosi come Don Tonino Bello e Don Luigi Giussani hanno dedicato molti scritti alla Madonna.

Don Carmine ha ricordato che le opere letterarie di diversi autori sono pregne della presenza di Maria: sublimi sono i versi del XXXIII canto del Paradiso della "Divina Commedia" di Dante *«Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu sei colei che l'umana natura nobilitasti sè,*



*che il suo fattore non disdegno' di farsi sua fattura ... Qui se a noi meridiana face di caritate, e giuso, intra' mortali, sé di speranza fontana vivace ...».*

Il nostro Luogotenente, S.E. Gr. Uff. Notaio prof. Ferdinando Parente, con il suo intervento ha sintetizzato i benefici messaggi del confratello Don Carmine ringraziandolo per la sua proficua e illuminata relazione, esortando i presenti a continuare la formazione per aprire, sempre più, il cuore alla testimonianza, vivendo il Natale con lo stupore dei piccoli, incantati dal Verbo e abbracciando la natalità nella sua essenza.

Il Preside della Sezione di Bari Alta Murgia, Cancelliere di Luogotenenza, Gr. Uff. dr. Bernardo Capozzolo, facendo suoi gli aneliti di tutti i partecipanti, ha profuso veri e sentiti ringraziamenti a Don Carmine Ladogana per gli spunti e l'arricchimento che la sua eloquente orazione ci ha donato.



Fig. 1. S.E. il Luogotenente recita la *Pregghiera del Cavaliere e della Dama*.

La Cerimonia ha abbracciato tutti i presenti nella celebrazione Eucaristica conclusa con la lettura della preghiera del Cavaliere e della Dama, recitata da S.E. il Luogotenente (Fig. 1). Successivamente S.E. il Luogotenente e S.E. il Luogotenente d'Onore, hanno consegnato i decreti di nomina ai componenti del nuovo Consiglio di Luogotenenza (Figg. 2-3).



Il convivio disteso, parco e gioioso che è seguito è stato allietato dalle gustose pietanze serviteci dalle Sorelle.



Fig. 2. Consegna dei decreti di nomina ai Consiglieri di Luogotenenza.



Fig. 3. Cavalieri e Dame al termine della celebrazione Eucaristica.



## Spunti di riflessione per l'Avvento 2018

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, *perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore*. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte.

Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici».

Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia.

Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti! (Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 3, 2013).

### Matteo 11,2-11

<sup>2</sup>Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò <sup>3</sup>a dirgli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. <sup>4</sup>Gesù rispose loro: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: <sup>5</sup> *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano*, ai poveri è annunciato il Vangelo. <sup>6</sup>E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo?”. <sup>7</sup>Mentre quelli se ne andavano,

\* Cerimoniere Ecclesiastico della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? <sup>8</sup>Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! <sup>9</sup>Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. <sup>10</sup>Egli è colui del quale sta scritto: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.* <sup>11</sup>In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

### Luca 1,26-56

<sup>26</sup>Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, <sup>27</sup>a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. <sup>28</sup>Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”. <sup>29</sup>A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. <sup>30</sup>L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup>Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>32</sup>Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup>e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. <sup>34</sup>Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. <sup>35</sup>Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. <sup>36</sup>Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: <sup>37</sup>nulla è impossibile a Dio”. <sup>38</sup>Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l'angelo si allontanò da lei. <sup>39</sup>In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? <sup>44</sup>Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. <sup>46</sup>Allora Maria disse: “L'anima mia magnifica il Signore <sup>47</sup>e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, <sup>48</sup>perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. <sup>49</sup>Grandi



cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; <sup>50</sup>di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. <sup>51</sup>Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; <sup>52</sup>ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; <sup>53</sup>ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. <sup>54</sup>Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, <sup>55</sup>come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre". <sup>56</sup>Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

*Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro "sì" nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.*

*Tu, ricolma della presenza di Cristo, hai portato la gioia a Giovanni il Battista, facendolo esultare nel seno di sua madre. Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore. Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile, e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione, hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.*

*Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne. Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione, madre dell'amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima, perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno.*

*Stella della nuova evangelizzazione, aiuta noi cavaliere e dame dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa verso la Terra di Gesù, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce.*

*Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi. Amen.*



## Cerimonie di Investitura

La cerimonia dell'Investitura è uno dei momenti più significativi ed emozionanti nella vita di una Luogotenenza; rappresenta il momento dell'accoglienza nell'Ordine di nuovi Cavalieri e Dame, che, con nuove energie ed entusiasmo, alimentano la vita ed il futuro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Nelle parole dello stesso Statuto *“L'Investitura rafforza nei Cavalieri e nelle Dame l'impegno di un'aperta confessione di fede e di una pratica attiva dei doveri cristiani particolarmente per il conseguimento dei fini dell'Ordine.”* Le investiture competono al Cardinale Gran Maestro dell'O.E.S.S.G. e, in sua assenza, ai Gran Priori delle rispettive Luogotenenze come suoi delegati.

I Cavalieri e le Dame ricevono l'Investitura secondo il “Cerimoniale per l'Investitura dei Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme”, approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 25 luglio 1962, ed acquistano i favori spirituali concessi all'Ordine dai Sommi Pontefici.

Il 2018 è stato segnato da due cerimonie di Investitura nella Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica: la prima a Trani il 18 maggio e la seconda a Francavilla Fontana il 2 dicembre.



Il corteo di Cavalieri e Investendi verso la Cattedrale di Trani.



*Gr. Uff. Dott. Pasquale Stipo \**

## Cerimonia di Investitura di Trani-Barletta

La Città di Trani ancora una volta ospita il 18 maggio 2018 una cerimonia di investitura degli appartenenti a questo storico e prestigioso ordine cavalleresco cattolico, strutturato come un'associazione pubblica di fedeli della religione cattolica, eretta dalla Santa Sede, dalla quale direttamente dipende, avente personalità giuridica canonica e civile.

Il Sacro rito è stato presieduto da S. Ecc.za Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto e Priore della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G., con il quale ha concelebrato S. Ecc.za Mons. Leonardo D'Ascenzo Arcivescovo di Trani-Barletta Bisceglie, nominato nella stessa cerimonia Gr. Uff. dell'Ordine e Priore della Sezione Barletta-Nazareth.



Il Cancelliere d'Onore I. Rebernik e il Luogotenente F. Parente precedono l'Arcivescovo Mons. L. D'Ascenzo.

La cerimonia è stata organizzata dalla Luogotenenza per l'Italia meridionale Adriatica, coadiuvata dalla locale Delegazione di Trani dell'O.E.S.S.G. – afferente alla sezione Nazareth-Barletta. La Delegazione ha curato l'organizzazione locale sotto la guida del Delegato Gr. Uff. Pasquale Stipo. Alla cerimonia hanno

---

\* Delegato di Trani-Bisceglie-Corato della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



preso parte, con le Autorità Civili e Militari, il Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica, Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente, il Luogotenente d'Onore Dott. Rocco Saltino e il Cancelliere d'Onore Ambasciatore Prof. Dott. Ivan Rebernik, intervenuto in rappresentanza del Governatore Generale e della Presidenza del Gran Magistero. Numerosi i rappresentanti delle sezioni e delegazioni sparse in Puglia e regioni limitrofe.

Una delle caratteristiche del rito d'investitura è stata la consegna degli “speroni” e l'imposizione della “spada” – che connota proprio l'investitura degli appartenenti all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme – momento altamente simbolico che ricorda i risvolti equestri, religiosi e militari dell'Ordine (oggi ormai definitivamente caratterizzato da una forte connotazione di natura prettamente spirituale e religiosa). Derivazione ideale di quel gruppo di cavalieri, a cui fu affidato il compito di custodire in pace e difendere in guerra la chiesa del Santo Sepolcro in Terra Santa. Un impegno che, con il trascorrere dei secoli, si è trasformato in un concreto sostegno e vicinanza alla popolazione cristiana, che si esplica in attività benefiche o caritatevoli, in azioni di solidarietà, catechesi e percorsi di fede, scambi culturali, pellegrinaggi, attenzione alle comunità cristiane della regione mediorientale.



Gli Investendi durante la promessa solenne.

Durante la cerimonia sono stati accolti 17 neo Cavalieri e Dame; state altresì consegnate nove distinzioni speciali dell'Ordine “Palma di Gerusalemme di



Bronzo, d'Argento e Oro” e promossi al grado superiore otto Cavalieri e Dame.

Com'è noto, le origini dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme vengono tradizionalmente fatti risalire al 1099, quando, con la prima crociata, venne liberata Gerusalemme. Fu allora che Goffredo di Buglione, capo dell'esercito crociato avrebbe costituito l'Ordine dei Canonici a tutela della Terra Santa. La loro storia è molto lunga e le loro gesta sono innumerevoli, ma, in riferimento solo alla letteratura, è opportuno ricordare il poeta Torquato Tasso, celebre cantore della “Gerusalemme liberata” che, nel suo immortale capolavoro, eternò anche la gloria dei primi Cavalieri del Santo Sepolcro. Infatti, nel canto nono, alla 92esima ottava, esclama: “*Son cinquanta guerrier che in puro argento spiegano la trionfal, porpurea croce*”.



S.E. Mons. L. D'Ascenzo porge il saluto alla Gran Priore S.E. Mons. F. Cacucci.

Secoli dopo, nel 1847, ripristinato il Patriarcato Latino di Gerusalemme, il Beato Pio IX, con la bolla “Nulla Celebrior” diede nuova vita all'Ordine, affidandogli il compito precipuo di provvedere al mantenimento delle attività del Patriarcato stesso. Lo Statuto, più volte modificato (fino all'ultimo aggiornamento approvato nel 1996), ne mantenne immutata la finalità caritativa di assicurare un regolare appoggio di preghiere e di opere alle comunità cristiane in Terra Santa. Finalità che si è rivelata essenziale negli ultimi decenni, anche come mezzo per arginare la forte tendenza all'emigrazione delle comunità cristiane dalla Terra Santa.



Alcuni dati diffusi in questi ultimi anni dall'università di Betlemme forniscono uno scenario quanto mai drammatico. Dal 1948, hanno lasciato la Terra Santa 230 mila cristiani. La popolazione cristiana di Gerusalemme, che conta oggi 14 mila persone, è scesa, tra il 1840 e il 2002, dal 25% al 2%. Nello stesso periodo, gli ebrei sono passati da 4 mila a 400 mila unità, mentre i 4.600 musulmani sono diventati 143 mila.

Con i contributi dei circa 24.000 cavalieri e dame, raggruppati in 52 Luogotenenze (di cui 7 in Italia), l'Ordine del Santo Sepolcro, oltre alle 68 parrocchie cattoliche, finanzia circa 45 scuole frequentate da oltre 19 mila ragazzi appartenenti ad ogni razza e religione.

Ed un altro rito altrettanto connotato da profonda tradizione e grande storia è quello della "Veglia delle Armi". In pratica, prima dell'ammissione nell'O.E.S.S.G. il candidato presta pubblicamente, nel corso della Veglia delle armi, Promessa e Giuramento che verranno dallo stesso sottoscritti. La veglia d'armi, che trae le sue origini dall'antica cavalleria medievale, vedeva l'aspirante cavaliere pregare e meditare in attesa di ricevere le proprie "armi".

Oggi prevale esclusivamente il carattere religioso di questo antico rito in quanto è scomparso il carattere tipicamente militare nell'O.E.S.S.G.



Foto ricordo con i Labari delle Sezione e Delegazioni presenti.



## Cerimonia di Investitura di Francavilla Fontana

Domenica 2 dicembre, nella Basilica Pontificia del S.S. Rosario di Francavilla Fontana (BR), la Delegazione di Oria ha celebrato la IV Solenne Cerimonia di Investitura di nuovi Cavalieri e Dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta da S.E. Rev.ma Gr.Uff. Mons. Vincenzo Pisanello, Vescovo di Oria e Priore della delegazione, alla presenza del Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica S.E. Gr. Uff. Prof. Ferdinando Parente e del Preside della Sezione di Taranto Jonio Cav. Gr. Cr. Dott. Baldassarre Cimmarrusti.

In una chiesa gremita di fedeli e alla presenza delle autorità Civili e Militari della città di Francavilla Fontana tra le quali il sindaco Avv. A. Denuzzo, sono stati investiti due Cavalieri: Piero Agnello e Pierdamiano Mazza. Assistite dalla madrina Dama di Comm. Anna Ricco sono state investite due Dame: Gabriela Cito e Maria Rosaria Assunta Pezzolla.

Mons. Pisanello, nell'omelia, ha ribadito che ai Cavalieri e alle Dame dell'O.E.S.S.G si richiede spirito di servizio e di carità che non ha le caratteristiche dello straordinario e della eccezionalità, ma si manifesta nella vita di ogni giorno, sia nella famiglia che nell'ambiente professionale in cui si opera, attraverso una testimonianza credibile ed autentica dei valori cristiani.

E proprio quest'impegno hanno assunto i nuovi Cavalieri e Dame in una cerimonia che non ha mancato di emozionare i presenti, anche per il suo rituale, carico di simbolismo. Spada, speroni, mantello, Croce potenziata, sono infatti portatori di un grande messaggio spirituale e ricordano la Milizia dell'Ordine e gli ideali dei primi Cavalieri, che i nuovi investiti si sono impegnati a fare propri.

Nel corso della cerimonia è stato promosso al grado superiore il Cav. Alberto Campana e sono state consegnate le distinzioni speciali della "Palma di Gerusalemme" in argento al Comm. Mons. Alfonso Bentivoglio, rettore della Basilica del S.S. Rosario, per il grande impegno profuso per la Delegazione di Oria, e della "Palma di Bronzo" alla delegata Dott.ssa Maria Cosimina Zecca.

---

\* Delegato di Oria della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



Gli interventi del Preside della sezione di Taranto Jonio Cav. Gr.Cr. Dott. Baldassarre Cimmarrusti e del Luogotenente S.E. Gr.Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente a conclusione della cerimonia di investitura, hanno reso completa la manifestazione religiosa, a cui è seguito un convivio in onore di S.E. Rev.ma Gr.Uff. Mons. Vincenzo Pisanello presso il ristorante “Casa Resta” a Francavilla Fontana.



Cerimonia di Investitura del 2 dicembre 2018 a Francavilla Fontana.



## Per una biblioteca di Luogotenenza

La Luogotenenza per l'Italia Meridionale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, istituita a Napoli nel 1967, trasferì la sua sede a Bari nel 1981. A partire dal 2003 sono state istituite al suo posto due Luogotenenze: la prima “per l'Italia Meridionale Tirrenica” con sede a Napoli e la seconda “per l'Italia Meridionale Adriatica” con sede a Bari. Successivamente la Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica è stata per circa un anno riaccorpata alla “Luogotenenza per l'Italia Meridionale”, con sede a Napoli, fino al novembre 2009 quando riacquistò la sua autonomia istituzionale, che tuttora conserva.

L'archivio della Luogotenenza Adriatica conserva la documentazione istituzionale propria: dai rapporti con il Gran Magistero e Patriarcato Latino di Gerusalemme, a quelli con le istituzioni religiose locali, dai rapporti con le Sezioni e le Delegazioni locali alle carte amministrative. A questa documentazione archivistica si aggiunge una collezione, invero abbastanza lacunosa, delle pubblicazioni editate dal Gran Magistero, dalla Luogotenenza o dalle Sezioni e Delegazioni locali.

D'altra parte spesse volte giungono in sede richieste, anche specifiche, riguardanti l'Ordine: l'origine storica, la configurazione istituzionale e le finalità attuali, la struttura organizzativa, l'attività concreta svolta a sostegno della Terra Santa. Manca attualmente la possibilità di fornire in tempi accettabili l'accesso alla numerosa produzione editoriale e periodica del Gran Magistero, ma anche della nostra Luogotenenza a partire dagli Annales e da altre pubblicazioni – spesso di pregiata qualità – curate da Sezioni e Delegazioni, in numero non irrilevante, a testimonianza della nutrita attività svolta a livello locale per i fini istituzionali dell'Ordine, per il sostentamento dei nostri fratelli della Terra Santa e per la formazione spirituale continua dei Cavalieri e Dame.

Partendo da questi presupposti S.E. il Luogotenente ha ritenuto opportuno far nascere una Biblioteca di Luogotenenza con l'obiettivo di raccogliere sistematicamente e di rendere fruibile ai Confratelli – ma non esclusivamente a loro – questa produzione editoriale interna all'Ordine. A questo, che comunque si

---

\* Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



configura come nucleo essenziale, saranno accostate opere di carattere storico più ampio e generale per allargare l'orizzonte conoscitivo alle tante problematiche della Terra Santa, al ruolo storico ed attuale dei diversi Ordini cavallereschi ufficialmente riconosciuti dalla Santa Sede, alla storia ecclesiastica ed altro ancora.

S.E. il Luogotenente invita tutti i Cavalieri e Dame a condividere e frequentare la nuova struttura istituzionale della Biblioteca – ospitata a Bari nella sede della Luogotenenza – il cui coordinamento ha affidato al confratello Gr. Uff. Dott. Pasquale Stipo, Delegato di Trani-Bisceglie-Corato, di cui riportiamo alcune considerazioni.



*Gr. Uff. Dott. Pasquale Stipo \**

## Riflessioni di un Cavaliere

Mi è capitato spesso, mentre avevo tra le mani un bel libro che avevo appena finito di leggere, di domandarmi: ma, perché leggiamo? Perché leggere è un'esperienza così emozionante, intima e allo stesso tempo sprofondata nel mondo?

La risposta che mi sono dato coinvolge molti aspetti e – del resto – non poteva essere diversamente, dal momento che la lettura è un'attività complessa,

---

\* Delegato di Trani-Bisceglie-Corato della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



che riguarda la mente, il cuore, l'esperienza, l'immaginazione, la crescita e molto altro ancora, perché per ciascuno di noi ha un valore unico e personale.

Sulla lettura si basa ogni forma di conoscenza, di apprendimento culturale, di formazione e di arricchimento emotivo dell'essere umano. Leggere non è un bisogno primario, non serve per sopravvivere, ma oggi più di sempre, circondati da media di ogni tipo, minacciato da internet nel suo ruolo informativo, il libro si rivela uno strumento indispensabile per accompagnare nel suo complesso la crescita di noi tutti ed è per questo che ho accolto con entusiasmo la proposta fattami da S.E. il Luogotenente di curare la biblioteca di Luogotenenza. La nostra Luogotenenza dispone di locali autonomi ed è proprio questa autonomia che ci permette di cominciare ad allestire in modo adeguato gli spazi adibiti a libri, riviste e pubblicazioni varie.

Per la biblioteca di Luogotenenza abbiamo operato alcune scelte con l'individuazione di un certo numero di sezioni come di seguito si riporta:

- Storia dell'O.E.S.S.G.;
- Ordini Cavallereschi;
- Storia delle Crociate;
- Storia della Chiesa;
- Storia dei Papi;
- Storia di Illustri personaggi della Chiesa;
- Testi di Storia e personaggi storici;
- Autori famosi;

oltre ovviamente a:

• Annales Ordinis Equestris Sancti Sepulchri Hierosolymitani ed altre pubblicazioni del Gran Magistero;

• Annales ed altri volumi pubblicati negli anni passati da Luogotenenza, Sezioni e Delegazioni, che rappresentano la storia e testimoniano l'attività della nostra Luogotenenza.

L'attività della biblioteca sarà indirizzata alla:

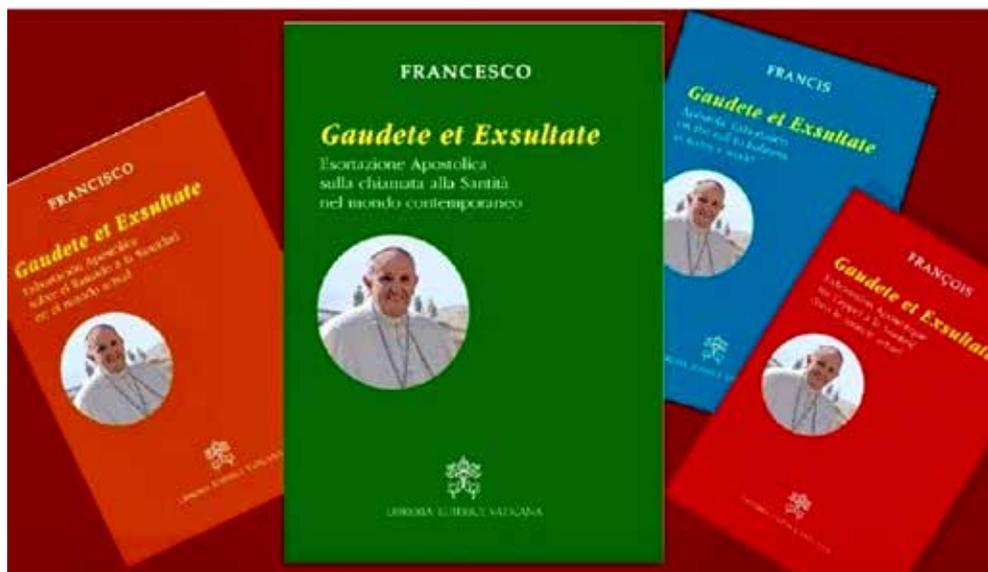
- Raccolta, ordinamento, catalogazione dei volumi della biblioteca;
- Facilitazione della consultazione del patrimonio bibliografico sia in sede, sia a distanza.

Non mi dilungo di più; sono certo che tutti Cavalieri e Dame vorrete fare vostra e diffondere la frequentazione della Biblioteca di Luogotenenza che poi, a voler vedere bene, sarà la Biblioteca di tutti noi.



## Formazione spirituale e meditativa





Edizioni vaticane plurilingue dell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate*.



## “*Maiorem hac dilectionem*” e “*Gaudete et Exsultate*” Due documenti pontifici per un cammino di santità alla portata di tutti

La Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “*Maiorem hac dilectionem*” e l’Esortazione Apostolica “*Gaudete et exsultate*” sono due documenti che Papa Francesco ha donato alla Chiesa universale sulla santità.

Il primo, del 2017, tratta dell’offerta della vita dei cristiani. Essa rappresenta una nuova fattispecie dell’iter di beatificazione e canonizzazione, distinta dal caso particolare sul martirio e sull’eroicità delle virtù.

Il secondo documento, del 2018, ben più noto, è un invito alla gioia e all’esultanza che il papa rivolge a tutti i cristiani. Dopo *Evangelii Gaudium* e *Amoris laetitia* questa terza esortazione apostolica è un invito rivolto in particolare ai laici, a non trascurare la chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

Questa riflessione vuole evidenziare i contenuti dei due documenti ed in particolare il valore dell’offerta della vita e l’urgenza della gioia nel vivere la fede e la chiamata alla santità che appaiono, oggi, come due mete irraggiungibili, ma possibili secondo papa Francesco.

### La chiamata alla santità nel complesso mondo contemporaneo

“Per essere santi, non bisogna per forza essere vescovi, preti o religiosi: tutti siamo chiamati a diventare santi! Tante volte, poi, siamo tentati di pensare che la santità sia riservata soltanto a coloro che hanno la possibilità di staccarsi dalle faccende ordinarie, per dedicarsi esclusivamente alla preghiera. Ma non è così!”<sup>(1)</sup>. Sono passati quattro anni da quando papa Francesco pronunciò queste parole durante l’udienza generale in piazza San Pietro il 19 novembre 2014.

Oggi questo tema cruciale per il cristianesimo è stato ripreso e approfondito in due documenti pontifici. Attraverso questi due scritti il papa compie un ulteriore sforzo per coinvolgere e far sentire tutti appassionati nella missione della chiesa, senza mai assecondare quel certo senso di inadeguatezza che, spes-

---

\* Cerimoniere Ecclesiastico della Luogotenenza per l’Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

1. FRANCESCO, Udienza generale (19 novembre 2014), in L’Osservatore Romano, 20 novembre 2014, 8.



so, alberga in ciascuno di noi quando ci troviamo di fronte a una meta ritenuta irraggiungibile o troppo ambiziosa. Non dobbiamo dimenticare che la chiamata universale alla santità deve essere sì vissuta nella vita quotidiana, ma cercando di non dimenticare che essa presuppone anche l'imitazione di coloro, Santi e Beati, che vengono proposti come modelli esemplari da seguire e imitare. È qui che troviamo l'anello congiunturale tra i due testi senza dimenticare lo sfondo dal quale prendono forma. «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»<sup>(2)</sup>, ci ricorda il concilio. Prima di addentrarci nell'approfondimento dei due testi pontifici è opportuno richiamare un'altra urgenza alla quale papa Francesco è molto sensibile poiché la ritiene decisiva nella vita dei discepoli di Gesù: l'urgenza della gioia del Vangelo e dell'esperienza gioiosa della comunione con il Signore Gesù<sup>(3)</sup>. Illuminanti, a questo proposito, appaiono le parole di fra Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose: “Conosciamo i rimproveri rivolti a noi cristiani in particolare da Friedrich Nietzsche all'inizio del secolo scorso, sul nostro volto che sovente appare triste, stanco, depresso, astenico e addirittura cinico. Siamo schiacciati dal peso dei precetti, in profonda contraddizione con il messaggio del Vangelo che è ‘buona notizia’, annuncio che dovrebbe destare gioia ed esultanza: la gioia che nasce da un incontro che dà senso all'esistenza; la gioia della scoperta di un tesoro incalcolabile; la gioia della liberazione, della pienezza di vita che il Signore offre a chi accoglie il suo amore che mai deve essere meritato”<sup>(4)</sup>.

### *Maiorem hac dilectionem*

La prassi e la ricerca teologica hanno, di recente, identificato una nuova forma o via per la garanzia della santità che è stata presentata come “offerta della vita”. Contenuti e modalità sono stati inseriti in un documento di papa Francesco, approvato e promulgato l'11 luglio 2017. Lo stesso è passato un po' sotto silenzio perché si ritiene utile solo per gli “addetti ai lavori”. Addentrandoci nel suo approfondimento, possiamo renderci conto che così non è. Esso è fondato sul detto evangelico: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita

---

2. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), n. 9.

3. Cfr. E. BIANCHI, L'urgenza della gioia. Una lettura della «Gaudete et Exsultate», in *L'Osservatore Romano*, 28-29 maggio 2018, 4-5.

4. *Ivi*, 4.



per i propri amici”<sup>5</sup>). Il documento dato in forma di *motu proprio*, fissa come criterio della santità, l’offerta libera e volontaria della vita come estrema testimonianza della carità fraterna. In “*Maiorem hac dilectionem*”<sup>6</sup>), il papa ha aperto la via alla beatificazione di quei fedeli<sup>7</sup>) che spinti dalla carità, hanno offerto eroicamente la propria vita per il prossimo, accettando liberamente e volontariamente una morte certa e prematura con l’intento di seguire Gesù: “Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”<sup>8</sup>). Da molti secoli la Chiesa Cattolica ha previsto per la beatificazione di un Servo di Dio tre vie, considerate classiche:

- a) La via del martirio;
- b) La via delle virtù eroiche;
- c) La via dei cosiddetti “*casus excepti*” o “*beatificazione equipollente*”.

a) La *via del martirio*. È la suprema imitazione di Cristo e la testimonianza più alta della carità. Da sempre il concetto di martirio comprende: l’accettazione volontaria della morte violenta per amore di Gesù, l’odio del persecutore per la fede o per un’altra virtù cristiana, e la mitezza e il perdono della vittima sull’esempio del Cristo, che in croce invocò il perdono del Padre per i suoi persecutori<sup>9</sup>).

b) La *via delle virtù eroiche*. Esse devono essere esercitate: speditamente, prontamente, piacevolmente e sopra il comune modo di agire, per un fine soprannaturale<sup>10</sup>) fino a farle diventare un modo abituale di essere e di agire conforme al Vangelo. Esse vanno esercitate per un congruo periodo di tempo. In buona sostanza si tratta delle virtù teologali: fede, speranza e carità; delle virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, e delle cosiddette virtù “*annesse*”: povertà, obbedienza, castità e umiltà<sup>11</sup>).

c) La terza via, meno conosciuta è la via dei “*casus excepti*”<sup>12</sup>) o “*beatificazione equipollente*”. Il riconoscimento porta la conferma di un culto antico, successivo al pontificato di Alessandro III (1181) e antecedente al 1534. La conferma del *culto antico* è anche chiamata “*beatificazione equipollente*”<sup>13</sup>).

---

5. *Gv* 15,13.

6. FRANCESCO, *Motu proprio Maiorem hac dilectionem sull’offerta della vita* (11 luglio 2017). (D’ora in poi MD).

7. Cfr. M. BARTOLUCCI, «Una quarta via per la beatificazione», in *L’Osservatore Romano*, 12 luglio 2017, 7.

8. *1Gv* 3,16.

9. Cfr. M. BARTOLUCCI, «Una quarta via per la beatificazione», cit., 7.

10. Cfr. BENEDETTO XIV, *La Beatificazione dei Servi di Dio e la Canonizzazione dei Beati*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

11. Cfr. M. BARTOLUCCI, «Una quarta via per la beatificazione», cit., 7.

12. CODICE DIRITTO CANONICO, 2125-2135 (Edizione del 1917).

13. Cfr. M. BARTOLUCCI, «Una quarta via per la beatificazione», cit., 7.



Queste tre vie, considerate classiche, non sono più sembrate sufficienti, alla Congregazione delle Cause dei Santi, per inglobare tutti i casi possibili di santità canonizzabile.

### Una quarta via: l'offerta della vita

Pur avendo elementi in comune con la via del martirio e quella delle virtù eroiche, la quarta, è una via nuova che intende valorizzare l'eroica testimonianza cristiana che non rientra del tutto nella fattispecie del martirio e delle virtù eroiche<sup>(14)</sup>. “La via dell'offerta della vita, infatti, assomiglia parzialmente a quella del martirio perché c'è l'eroico dono di sé, fino alla morte inclusa, ma se ne differenzia perché non c'è un persecutore che vorrebbe imporre la scelta contro Cristo. Similmente, la via dell'offerta della vita assomiglia a quella delle virtù eroiche perché c'è un atto eroico di carità (dono di sé), ispirato dall'esempio di Cristo, ma non è l'espressione di un prolungato esercizio delle virtù. Si richiede, comunque, un esercizio ordinario di vita cristiana, che renda possibile e comprensibile la decisione libera e volontaria di donare la propria vita in un atto supremo di amore cristiano, che superi il naturale istinto di conservazione, imitando Cristo, che si è offerto al Padre per il mondo, sulla croce”<sup>(15)</sup>. Il documento pontificio precisa: “L'offerta della vita, affinché sia valida ed efficace per la beatificazione di un Servo di Dio, deve rispondere ai seguenti criteri: a) offerta libera e volontaria della vita ed eroica accettazione *propter caritatem* di una morte certa e a breve termine; b) nesso tra l'offerta della vita e la morte prematura; c) esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane prima dell'offerta e, poi, fino alla morte; d) esistenza della *fama sanctitatis et signorum*, almeno dopo la morte; e) necessità del miracolo per la beatificazione, avvenuto dopo la morte del Servo di Dio e per sua intercessione<sup>(16)</sup>. L'offerta di sé è un vero “atto eroico di carità”. “È certo che l'eroica offerta della vita, suggerita e sostenuta dalla carità, esprime una vera, piena ed esemplare imitazione di Cristo e, pertanto, è meritevole di quell'ammirazione che la comunità dei fedeli è solita riservare a coloro che volontariamente hanno accettato il martirio di sangue e hanno esercitato in grado eroico le virtù cristiane”<sup>(17)</sup>. Pertanto con il tempo la Chiesa avrà Santi e Beati, in particolare laici e laiche, che sono arrivati agli onori degli altari grazie al dono di sé, *usque ad*

---

14. *Ibidem*.

15. M. BARTOLUCCI, «Una quarta via per la beatificazione», cit., 7.

16. MD 2.

17. MD 1.



*mortem*. Ma non bisogna dimenticare che anche in passato c'è stato questo genere di eroica testimonianza, che però non ha potuto avere il suo riconoscimento se non nell'ambito del martirio o delle virtù eroiche, come in alcuni casi che qui riporto a mo' di esempio. San Girolamo Emiliani (1486-1537), San Luigi Gonzaga (1568-1591), San Massimiliano Maria Kolbe (1894-1941), Santa Gianna Beretta Molla (1922-1962). In conclusione il motu proprio *Majorem hac dilectionem* è una nuova opportunità pastorale offerta alla Chiesa per cercare lo splendore di Cristo sul volto dei Santi.

### *Gaudete et Exsultate*

L'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* è composta da: 5 capitoli, 177 paragrafi e 125 note a piè di pagina. Il punto di partenza è “la chiamata alla santità” rivolta a tutti<sup>(18)</sup>. Da qui si passa alla chiara individuazione di “due sottili nemici” che tendono a risolvere la santità in forme elitarie, intellettuali o volontaristiche. Lo gnosticismo e il pelagianesimo<sup>(19)</sup>. Quindi si prendono le beatitudini evangeliche come modello positivo di una santità che consiste nel seguire la via “alla luce del Maestro”, e non una vaga ideologia religiosa<sup>(20)</sup>. Si descrivono poi “alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale”: pazienza e mitezza, umorismo, audacia e fervore, vita comunitaria e preghiera costante<sup>(21)</sup>. L'Esortazione si conclude con un capitolo dedicato alla vita spirituale come combattimento, vigilanza e discernimento<sup>(22)</sup>. Il documento è di facile lettura e non ha bisogno di complesse spiegazioni. Esso sostanzialmente mette in evidenza con chiarezza il messaggio che Francesco intende lanciare oggi alla Chiesa, attraverso alcuni interrogativi: Che cos'è la santità per Francesco?; dove la vede vissuta?; in quali forme e contesti?; come la si può definire?. Il filo conduttore di questo documento è essenziale, e indica il significato stesso della vita cristiana, che è, nei termini di sant'Ignazio di Loyola, cercare e trovare Dio in tutte le cose<sup>(23)</sup>. Per il papa questo è il cuore di ogni riforma, personale ed ecclesiale: Mettere Dio al centro di tutto. Nel primo capitolo dell'esortazione il papa si aggancia al motu

---

18. Cfr. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo* (19 marzo 2018). (D'ora in poi GE).

19. Cfr. GE 36-62.

20. Cfr. GE 65-109.

21. Cfr. GE 112-157.

22. Cfr. GE 159-177.

23. Cfr. A. SPADARO, «*Gaudete et Exsultate. Radici, struttura e significato della Esortazione apostolica di papa Francesco*», in *La Civiltà Cattolica* 4028 (2018, II), 107-123.



proprio “*Maiorem hac dilectionem*”, quando scrive: “Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell’esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un’offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte. Questa donazione esprime un’imitazione esemplare di Cristo, ed è degna dell’ammirazione dei fedeli”<sup>(24)</sup>. Ma il vertice pastorale dell’intero documento lo troviamo quando il pontefice scrive dei “Santi della porta accanto”. Infatti esorta a un cambiamento di rotta scrivendo: “Non pensiamo solo a quelli [i santi] già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio”<sup>(25)</sup>. E poi prosegue scrivendo: “Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità ‘della porta accanto’, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un’altra espressione, ‘la classe media della santità’ ”<sup>(26)</sup>.

## Non un “trattato sulla santità”

L’obiettivo di papa Francesco e dell’intero documento non è quello di presentare un trattato sulla santità, “con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema a livello teologico, o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione. Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità”<sup>(27)</sup>. È questo che il pontefice auspica affinché le sue “pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità”<sup>(28)</sup>. Francesco intende far comprendere come la santità non sia frutto dell’isolamento: essa si vive nel corpo vivo del popolo di Dio. “Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare,

---

24. GE 5. (Il corsivo è mio).

25. GE 7.

26. *Ibidem*.

27. GE 2.

28. GE 177.



nella dinamica di un popolo”<sup>(29)</sup>. Perciò, la santità non è l’imitazione di modelli astratti e ideali. I riferimenti della santità ordinaria sono semplici, vicini, popolari: una “santità piccolina”. Tante volte Francesco ha fatto riferimento a Teresa di Lisieux, richiamando la sua via alla santità. Egli porta con sé i suoi scritti durante i suoi viaggi apostolici e ne ha canonizzato i genitori. Colpisce l’estrema concretezza degli esempi. Bergoglio non parla o scrive mai “in generale”: ha bisogno di indicare figure concrete, esempi e di fare persino elenchi. Questa dimensione personale che tocca tutti è uno dei pilastri della *Gaudete et Exsultate*<sup>(30)</sup>. “Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita”<sup>(31)</sup>, dice Francesco.

## Buoni cristiani

In un altro capitolo il papa pone una domanda: “Come si fa per arrivare a essere un buon cristiano?”<sup>(32)</sup>. Per il pontefice la risposta è semplice: “È necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini”<sup>(33)</sup>. Per Francesco, la contemplazione dei misteri della vita di Gesù, “come proponeva sant’Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti”<sup>(34)</sup>. Va contemplata la vita di Cristo e va seguito il suo pratico “programma di santità” che sono le Beatitudini. Questa è la convinzione di partenza che porta il pontefice a concentrare sulle Beatitudini il capitolo centrale dell’Esortazione. Poche parole, semplici parole, ma pratiche per tutti, perché il cristianesimo è una religione pratica: non è per pensarla, è per praticarla, per farla<sup>(35)</sup>. “La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita”<sup>(36)</sup>. Questa parte dell’Esortazione apostolica è il suo cuore pulsante.

“Per Bergoglio una vita santa non è semplicemente una vita virtuosa, nel senso che persegue le virtù in generale. Essa è tale, perché sa cogliere l’azione

---

29. GE 6.

30. Cfr. A. SPADARO, «*Gaudete et Exsultate. Radici, struttura e significato della Esortazione apostolica di papa Francesco*», cit., 107-123.

31. GE 24.

32. GE 63.

33. *Ibidem*.

34. GE 20.

35. Cfr. GE 109.

36. GE 158.



dello Spirito Santo e i suoi movimenti, e li segue. In un contesto di continuo *zapping* esistenziale, senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento. Si potrebbe vivere persino uno *zapping* spirituale, diciamo così, se non si è condotti dal discernimento. Questo dono è importante, perché ci permette di essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere”<sup>(37)</sup>. “Terminando l’analisi della *Gaudete et exsultate*, consideriamo in maniera specifica il titolo. L’appello di Francesco alla santità è aperto dall’invito alla gioia semplice del Vangelo citato all’inizio dell’Esortazione: ‘Rallegratevi ed esultate’ (*Mt* 5,12). L’invito alla gioia evangelica era risuonato già nella prima Esortazione di Francesco, che aveva per titolo *Evangelii gaudium*, e così pure nei documenti magisteriali *Laudato si’* e *Amoris laetitia*, che fanno appello alla lode e alla letizia. Di quale gioia Francesco sta parlando? Per Bergoglio, la gioia è la ‘consolazione spirituale’ di cui scrive sant’Ignazio, la ‘gioia interiore che stimola e attrae alle realtà celesti e alla salvezza dell’anima, dandole tranquillità e pace nel suo Creatore e Signore’ (*Esercizi Spirituali*, n. 316)”<sup>(38)</sup>.

Come conclusione di questo lavoro, riporto l’incipit di una relazione, finora inedita, di Joaquín Navarro Vals (1936-2017), direttore, dal 1984 al 2006, della sala stampa vaticana e portavoce di San Giovanni Paolo II (1920-2005). Mi pare che le parole di questo “uomo della comunicazione” riassumano l’intero percorso seguito in questa riflessione. “Una domanda inevitabile, almeno nell’85% delle numerose interviste [...] è: ‘Perché lei pensa che la Chiesa ha fatto santo Giovanni Paolo II?’. La mia risposta è sempre la stessa: la Chiesa non ha fatto santo Giovanni Paolo II anzi, la Chiesa non ha mai fatto santo nessuno in tutta la sua storia. No! La Chiesa – anche papa Francesco lo conferma – l’unica cosa che fa è riconoscere, ratificare, che la vita di quella persona quando era qui con noi, su questa terra, era la vita di un santo. Uno o è santo in questa vita terrena o non lo è mai! Non dopo la morte!”<sup>(39)</sup>.

Ritengo che i due documenti vadano letti e rimeditati come un dono che ci fa capire che “non ci facciamo santi” ma che il Signore ci fa santi nella sua misericordia infinita, se noi accogliamo come dono gratuito il suo amore preveniente e mai da meritare.

37. A. SPADARO, «*Gaudete et Exsultate*. Radici, struttura e significato della Esortazione apostolica di papa Francesco», cit., 120.

38. *Ivi*, 122.

39. P. ARULLANI (ed.). *Joaquín Navarro-Valls. Ricordi. Scritti. Testimonianze*, Edizioni ARES, Milano 2018, 71.



## La fede come cammino

Il cammino biblico non è un viaggio turistico né un vagabondare qua e là. È piuttosto simile al viaggio del pellegrino il quale ha una meta ed è sostenuto dalla promessa di un Dio che cammina con lui

La fede nella Bibbia non è adesione a rigidi principi e nemmeno un abbandonarsi all'altro passivamente. Piuttosto, è fiducia, capacità di mettersi in cammino.

Questa immagine della fede fa da specchio all'esperienza umana, poiché ogni creatura è in viaggio: entra nella vita attraverso il parto e ne esce con la morte.

La vita, come la fede, può essere descritta come un cammino sempre a rischio. Ecco perché la Bibbia ci racconta storie di nascite difficili: donne sterili, incapaci di generare la vita, come se ci fosse una radicale resistenza al viaggio. Tra i tanti modi in cui la Bibbia lo racconta, c'è quello della sterilità delle matriarche che ci testimonia come l'aprirsi al futuro per permettere a qualcuno di iniziare a camminare nella vita non sia esperienza scontata, automatica, ma operazione a rischio. Essa richiede desiderio, ingegno, creatività e attesa. Nascere e morire non sono qualcosa di ciclico, che avviene senza crisi. La fede, come la vita, è sì un dono, ma non avviene senza decisioni, rischi e pericoli.

*L'idea della fede come viaggio*, la ritroviamo in particolare in quel testo noto come "il piccolo credo storico" d'Israele. Gerard von Rad ha individuato alcuni testi di sintesi che hanno per Israele la stessa funzione che ha per noi il Credo apostolico. Uno di questi si trova nel Deuteronomio, il libro che prova a ricordare e rifondare la fede percorrendo un viaggio nella memoria.

Per ricostruire il credo di un popolo, il primo riferimento è nell'esperienza di un nomade, Giacobbe. Sorprendentemente, qui non si inizia con Abramo, icona della fede in cammino. È come se Israele riconoscesse due padri fondatori, entrambi in movimento. Non senza ironia, alla figura di Abramo viene accostata quella di Giacobbe, che vive l'imbroglio come condizione di vita. Sarà proprio l'imbroglio l'eredità che trasmette ai propri figli.

---

\* Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.





*Il cammino biblico è simile al viaggio di un pellegrino.*



L'incipit del testo – “mio padre era un Arameo errante” – ci presenta la fede come movimento. Subito dopo vengono evocati l'Egitto e l'incontro con quel Dio che interviene per “tirare fuori” dalla condizione di cattività. Ritornano i termini dell'entrare e dell'uscire, capaci di esprimere in modo essenziale l'intero cammino. Questo “piccolo credo” viene consegnato a un popolo ormai stanziato nella terra, come memoria del cammino. Anche nel momento in cui Israele si stabilisce nel paese il ricordo del movimento deve accompagnare la sua storia per offrire a Dio le primizie del racconto e riconoscere che la terra è un prestito, non un possesso.

*Certo, l'archetipo dell'errante per eccellenza rimane Abramo;* ma anche la storia del primo patriarca solo apparentemente rimanda alla fede come fiducia totale. In realtà, egli non sembra fare troppo affidamento sulla promessa di Dio, fin da subito. Abramo, infatti, porta con sé un possibile erede, Lot, nonostante gli sia stato ordinato di lasciare tutti i suoi parenti. In seguito cede sua moglie al faraone e propone al Dio della promessa delle alternative per far fronte alla mancanza di eredi (Eliezer o Lot). Infine ride quando Dio gli annuncia la nascita di un figlio e non si preoccupa nemmeno di informare della notizia la moglie, così da costringere i messaggeri divini a far giungere personalmente a Sara quell'annuncio.

Leggendo tutta la saga del primo patriarca si ha la sensazione che la fede sia un cammino faticoso, fatto di resistenze e crisi, proprio come la nostra. Abramo viene ricordato come il padre della fede, non perché è fedele e incarna una fiducia pronta e cieca; piuttosto, perché accetta di mettersi in cammino con Dio, nonostante tutto. Egli è chiamato a cambiare la qualità del suo cammino, a evolvere nella fede, attraverso un lungo percorso sintetizzato nella chiamata che il racconto pone all'inizio ma che condensa l'intera storia di una vita. Abramo è un nomade che si sposta per necessità e diventa esempio di fede quando, successivamente e non senza resistenze, impara a camminare per ubbidire a una chiamata.

*Non basta camminare per uscire dal rischio di una fede impermeabile alle trasformazioni della vita attraverso le quali Dio ci parla.* Bisogna anche discernere il senso e la direzione del cammino. C'è il cammino del nomade, per il quale gli spostamenti sono una condizione di vita; e c'è quello del migrante, che sfugge alla ricerca di “una terra promessa”. Probabilmente, a noi è più noto il cammino del turista, che va, visita, osserva e poi se ne ritorna a casa: un'esperienza che ben conosciamo, persino a proposito della fede, vissuta come turisti della domenica, coinvolti nell'uscita festiva che pratichiamo con la nostra comu-



nità culturale, dimenticata nei giorni feriali. Ci è pure familiare la camminata del vagabondo, che va un po' qui, un po' là, senza sapere bene dove, mobile sì, ma senza progetto, una meta.

Sotto questo aspetto, anche Abramo non sa dove sta andando. “Vattene nella terra che io ti mostrerò”, gli ha detto Dio. E lui deve continuamente scorgere i segni della terra che Dio vuole consegnargli. Aspetta che si compia la promessa, che gli venga dato l'erede e consegnata la terra.

Abramo però non è un vagabondo: ha una meta. Peccato che non conosca il percorso, che non ne possieda la mappa.

Forse, Abramo pensava più a un “viaggio organizzato”, con una meta precisa e delle tappe previste. Ma il cammino biblico non è un viaggio turistico, studiato nei minimi particolari, e nemmeno un vagabondare di qua e di là, senza meta. E dunque, che tipo di percorso ci propone la Scrittura? Potremmo definirlo il cammino del pellegrino, che cammina, ha una meta ma, per raggiungerla, è soggetto a continue digressioni e deve imboccare percorsi che non sono i più lineari. Questa è la fede, secondo le Scritture. Abramo rappresenta il paradigma del pellegrino, uscito dalla sua terra per una promessa, il cui compimento ha richiesto almeno cento anni di errabonda attesa.

*Camminando si apre il cammino.* Quando parliamo di storia della salvezza, non dobbiamo ritenere che ci sia un cammino già tracciato, come se Dio avesse il suo piano per salvare l'umanità e che noi recitassimo secondo copione, seguendo l'itinerario prestabilito. Se fosse così, cadremmo di nuovo nell'idea del viaggio organizzato, proposto a turisti! La storia della salvezza è davvero un'avventura di fede, dove non ci sono percorsi stabiliti ma soltanto la promessa di un Dio che cammina con noi.

C'è un proverbio latinoamericano che recita così: “Camminando si apre il cammino”. Che, tradotto nell'esperienza credente, significa: solo vivendo il cammino rischioso della fede si può imparare a credere. La fede è cammino e il credente è un pellegrino sempre in viaggio. Dio stesso è in cammino e si muove con coraggio e con fatica tra gli ostacoli che l'ostinazione umana pone in grande abbondanza lungo i sentieri della storia. Entrambi viandanti, l'umanità e Dio provano a riaprire i sentieri interrotti, mossi dal desiderio di giungere in quella terra che resterà solo promessa, fino al termine del cammino.



## Storia, cultura e miscellanea





Città del Vaticano, Palazzo della Rovere, sede del Gran Magistero dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.  
Facciata su via della Conciliazione e giardino interno.



# L'organizzazione periferica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme: Luogotenenze, Delegazioni Magistrali, Sezioni e Delegazioni Locali

SOMMARIO: – 1. L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme come ente di diritto canonico, di diritto vaticano e di diritto pontificio. – 2. L'inscindibilità dell'Ordine come persona giuridica e i tratti essenziali del regime normativo. – 3. Le organizzazioni periferiche dipendenti: le Luogotenenze e le Delegazioni Magistrali. – 4. Le organizzazioni periferiche dipendenti: le Sezioni. – 5. Le organizzazioni periferiche dipendenti: le Delegazioni locali di Sezione e le Delegazioni locali dirette.

1. Una riflessione sintetica, ma attendibile, sull'*organizzazione periferica* dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, sulla sua configurazione e sui suoi risvolti applicativi, non può non prendere l'avvio dal vigente Statuto, approvato l'8 luglio 1977 e parzialmente modificato il 1 febbraio 1996, che definisce la natura giuridica dell'Ordine e ne disciplina, da un lato, l'organizzazione e il governo centrale (Titolo III), dall'altro, la struttura territoriale e l'organizzazione periferica (Titolo V).

A titolo di premessa, è utile sottolineare che l'Ordine è una persona giuridica di diritto canonico (art. 1 statuto; Lettere Apostoliche di Sua Santità Pio XII del 14 settembre 1949 e di Sua Santità Giovanni XXIII dell'8 dicembre 1962) e una persona giuridica vaticana (art. 1 statuto; Rescritto di Papa Giovanni Paolo II del 1996), avente sede legale a Roma nello Stato della Città del Vaticano (art. 2 statuto), ma è pure un ente di subcollazione pontificia, direttamente soggetto all'autorità e al controllo della Santa Sede e, dunque, sottoposto al diritto pontificio.

L'Ordine è un "corpo solo", guidato dal **Cardinale Gran Maestro** – nominato dal Santo Padre tra i Cardinali di Santa Romana Chiesa (art. 17, n. 1,

---

\* Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



statuto) – organo di governo centrale (art. 61, Direttive per il rinnovamento del 3 maggio 1999), coadiuvato dal **Gran Magistero** e dai suoi membri [il Luogotenente Generale; il Governatore Generale; i Vice Governatori Generali; il Cancelliere dell’Ordine; il Cerimoniere dell’Ordine; gli altri membri dell’Ordine scelti e nominati dal Gran Maestro (art. 20 statuto)], dalla sua **Presidenza** (art. 23 statuto), nonché dalla **Consulta** (art. 16 statuto) e dagli ulteriori organi delineati nel Titolo III dello statuto [ad esempio, il Patriarca Gran Priore (art. 18 statuto) e l’Assessore (art. 19 statuto)].

2. Quale persona giuridica di diritto canonico, l’Ordine è un’associazione di fedeli laici, aperta anche agli ecclesiastici, che opera nell’ambito della Chiesa Cattolica (art. 4, Direttive per il rinnovamento del 3 maggio 1999) ed ha natura di pubblica associazione internazionale di fedeli, poiché i suoi membri sono diffusi al di là delle frontiere nazionali (art. 8, Direttive per il rinnovamento del 3 maggio 1999, in conformità al Canone 312 § 1 Cod. dir. can.).

In punto di diritto, l’Ordine è retto dalle norme generali e comuni del diritto canonico, dalle fonti di diritto vaticano, dalle norme pontificie, dalle disposizioni ecclesiastiche particolari, dalle norme dello statuto (art. 3, Direttive per il rinnovamento del 3 maggio 1999), dai regolamenti, da altre norme (rescritti, provvedimenti, consuetudini), dalle regole di protocollo, dalle direttive e dalle disposizioni operative (art. 9, Norme e disposizioni operative a seguito della Consulta 2003).

Ferma la sua unitarietà e inscindibilità come persona giuridica, l’Ordine, nei singoli Stati, è territorialmente articolato in tre differenti tipi di “organizzazioni locali”: le organizzazioni di primo livello, denominate Luogotenenze (o, in alternativa, Delegazioni Magistrali); le organizzazioni di secondo livello, qualificate Sezioni; le organizzazioni di terzo livello, soprannominate Delegazioni locali (art. 36 statuto).

3. Le **Luogotenenze** (o le **Delegazioni Magistrali**) sono “organizzazioni periferiche dipendenti” (art. 24, comma 2, lett. e, statuto), ubicate – in numero di una o più – nei singoli Stati nazionali (art. 36 e art. 37, n. 1, statuto), ognuna avente una propria giurisdizione territoriale (art. 37, n. 1, statuto) e una propria competenza territoriale (art. 37, n. 4, statuto), organizzate secondo le norme dei relativi ordinamenti statali (art. 37, n. 3, statuto) e volte a conseguire gli scopi del sodalizio (art. 2 statuto) e ad assicurare il rispetto dello statuto e delle altre norme



dell'Ordine, nonché l'esatto adempimento delle direttive impartite dal Cardinale Gran Maestro, dal Gran Magistero e dalla Sua Presidenza, delle disposizioni emanate dalle stesse Luogotenenze (o Delegazioni Magistrali) e dai rispettivi Consigli, tenendo conto delle legittime tradizioni, consuetudini e esigenze dei singoli ordinamenti giuridici (art. 37, n. 4, statuto).

La configurazione delle Luogotenenze (o Delegazioni Magistrali) come organizzazioni periferiche dipendenti, dotate di una propria competenza territoriale, conferisce a queste organizzazioni locali (art. 36 statuto) “un alto livello di autonomia”, nei limiti delle diverse realtà sociali ed economiche in cui esse operano (art. 61, Direttive per il rinnovamento del 3 maggio 1999).

Le Luogotenenze (o Delegazioni Magistrali) sono dotate di una componente soggettiva, costituita dai membri distinti per classi e gradi (art. 5 statuto), ossia da coloro che hanno acquisito lo *status* di cavaliere e di dama con la procedura di ammissione, i quali perseguono uno scopo comune – quello proprio dell'Ordine nel suo complesso (art. 2 statuto) – tramite un patrimonio dinamico, in continuo divenire, formato dai contributi periodici, dalle oblazioni, dalle altre entità valoriali pervenute a seguito delle iniziative promosse – si tratta di somme periodicamente rimesse agli organi centrali, detratte le spese di gestione (art. 39, n. 2, statuto) – e dai beni mobili destinati ad arredamento.

Sul piano giuridico, questa architettura porta a raffigurare le Luogotenenze (o le Delegazioni Magistrali) come organizzazioni autonome, responsabili della loro amministrazione e gestione finanziaria (art. 39, n. 1, statuto), sia pure necessariamente dipendenti dall'Ordine nella sua unitarietà di persona giuridica, ossia quali centri di imputazione dotati di una propria soggettività (imperfetta), che consente loro, tra l'altro, di chiedere e ottenere un proprio codice fiscale e di assumere una propria posizione contrattuale, attiva e passiva, in numerosi rapporti (contratti di locazione o di comodato gratuito per il locale adibito a sede; contratti di lavoro per eventuali dipendenti; contratti di lavoro autonomo; contratti per lavori di manutenzione ordinaria o straordinaria della sede; contratti di conto corrente bancario o postale; contratti per le utenze di luce, gas, telefono, internet, acqua; posizione passiva in ordine alla Tari e agli altri servizi locali), malgrado la persistenza del rapporto di dipendenza.

4. La **Sezione** è un'organizzazione locale di secondo livello, direttamente dipendente dalla singola Luogotenenza (o Delegazione Magistrale) nella cui circoscrizione territoriale è ubicata (art. 36 statuto).



Dal punto di vista della struttura del territorio, perciò, ogni Sezione identifica un sub territorio all'interno di ciascuna Luogotenenza (o Delegazione Magistrale), posto che la circoscrizione territoriale della singola Luogotenenza (o Delegazione Magistrale) può essere suddivisa in sotto circoscrizioni territoriali dipendenti, denominate appunto Sezioni (art. 43, n. 1, statuto).

Parafrasando la norma statutaria in materia di giurisdizione territoriale delle Luogotenenze (o Delegazioni Magistrali) (art. 37, n. 1, statuto), può ragionevolmente argomentarsi che, al pari di ogni Luogotenenza (o Delegazione Magistrale), anche ciascuna Sezione è dotata di una propria giurisdizione territoriale, sia pure interna al territorio della Luogotenenza (o Delegazione Magistrale) di afferenza.

Ciascuna Sezione, nei limiti della propria competenza territoriale, può organizzare e svolgere attività in conformità agli scopi dell'Ordine, in stretta sinergia con la relativa Luogotenenza (o Delegazione Magistrale), come si desume dalla circostanza che la relazione annuale sulle attività tenute nell'ambito del territorio della Luogotenenza (o Delegazione Magistrale), unitamente al rapporto particolareggiato sulla gestione finanziaria e amministrativa, che il Luogotenente (o il Delegato Magistrale) è tenuto ad inviare al Cardinale Gran Maestro e al Gran Magistero, deve fare menzione pure delle attività svolte dalle Sezioni dipendenti (art. 37, n. 5, statuto).

Anche le Sezioni, al pari delle Luogotenenze (o Delegazioni Magistrali) (v. *sub* § 3), hanno i loro membri – i cavalieri e le dame di Sezione –, che perseguono lo scopo dell'Ordine (art. 2 statuto) tramite un patrimonio fluttuante costituito, oltre che dai beni mobili destinati ad arredamento della sede, dalle somme pervenute dalle iniziative locali, dalle oblazioni e dai contributi periodici, rimessi alla Luogotenenza (o Delegazione Magistrale) di appartenenza e da questa versati agli organi centrali.

Alla luce delle fonti statutarie, può concludersi che le Sezioni sono organizzazioni periferiche dell'Ordine, vale a dire organizzazioni locali, dipendenti dalle Luogotenenze (o Delegazioni Magistrali), fornite di una loro specifica circoscrizione territoriale, nell'ambito del territorio della singola Luogotenenza (o Delegazione Magistrale), istituite, su proposta del Luogotenente (o del Delegato Magistrale), dal Cardinale Gran Maestro, sentito il parere della Presidenza del Gran Magistero (art. 43, n. 3, statuto) e dirette da un cavaliere laico, avente la qualifica di Preside, nominato dal Luogotenente (o Delegato Magistrale) d'intesa con il Gran Priore di Luogotenenza (o di Delegazione Magistrale), sentito



il parere del Consiglio di Luogotenenza (o di Delegazione Magistrale), con il consenso preventivo della Presidenza del Gran Magistero (art. 44, n. 1, statuto).

In sintesi, le Sezioni hanno natura di organizzazioni locali dell'Ordine, dipendenti dalle Luogotenenze (o Delegazioni Magistrali), dirette da un responsabile locale – il Preside – e dotate di una sede, di un territorio di competenza (artt. 36 e 43, n. 1, statuto), di una struttura organizzativa e di specifici organi statutari [il Preside (art. 44, n. 1, statuto); il Consiglio di Sezione (art. 46 statuto); il Priore di Sezione (art. 45 statuto)].

I predetti requisiti consentono di configurare le Sezioni come centri di imputazione giuridica di situazioni soggettive, attive e passive, autonome da quelle imputabili alle Luogotenenze (o Delegazioni Magistrali), ma coordinate ad esse, con capacità di svolgere attività funzionali agli scopi dell'Ordine, di assumere inerenti posizioni contrattuali e, dunque, con l'idoneità a dotarsi di un proprio codice fiscale e di un proprio conto corrente dedicato, come da prassi ormai diffusa.

5. La **Delegazione** è un'organizzazione periferica che rientra tra le organizzazioni locali di ultimo livello in cui si articola la vita dell'Ordine nelle singole realtà statali (art. 36 statuto).

Il regime delle norme statutarie – oltre alle Delegazioni Magistrali, funzionalmente assimilate alle Luogotenenze, ma ad esse alternative (artt. 36 e 37, n. 1, statuto) (v. *sub* §§ 2 e 3) – conosce due tipi differenti di Delegazioni locali: le Delegazioni locali appartenenti alla Sezione (artt. 36 e 43 statuto) e le Delegazioni locali dirette (art. 43, n. 2, statuto); le prime sono sub strutture territoriali appartenenti alle singole Sezioni (art. 43, n. 4, statuto), quali loro suddivisioni territoriali (art. 43, n. 1, statuto), che possono essere istituite, su proposta del Luogotenente (o Delegato Magistrale) d'intesa con il Preside di Sezione, dal Cardinale Gran Maestro, sentito il parere della Presidenza del Gran Magistero (art. 43, n. 4, statuto); le seconde sono strutture territoriali direttamente dipendenti dalla Luogotenenza (o Delegazione Magistrale) (art. 43, n. 2, statuto), che possono essere istituite, su proposta del Luogotenente (o Delegato Magistrale), dal Cardinale Gran Maestro, sentito il parere della Presidenza del Gran Magistero (art. 43, n. 3, statuto).

In breve, per effetto della struttura gerarchica del potere di governo dell'Ordine, le Delegazioni locali interne al territorio della singola Sezione sono organizzazioni periferiche direttamente dipendenti da quella Sezione e indirettamen-



te dipendenti dalla Luogotenenza (o Delegazione Magistrale) da cui dipende la Sezione stessa; le Delegazioni locali esterne al territorio di una Sezione sono organizzazioni periferiche che dipendono direttamente dalla Luogotenenza (o Delegazione Magistrale) di appartenenza (art. 43 statuto).

In ogni caso, entrambe le tipologie di Delegazioni periferiche costituiscono organizzazioni locali dipendenti, ma che godono di una certa autonomia, come dimostra l'assunto che hanno un loro responsabile locale – il Delegato – e che sono dotate di una sede operativa, di un territorio di competenza (artt. 36 e 43, n. 1, statuto), di una struttura organizzativa e di specifici organi statutari [il Delegato (art. 44, n. 1, statuto); il Consiglio di Delegazione (art. 46 statuto); il Priore di Delegazione (art. 45 statuto)].

Come accade per le Sezioni (v. *sub* § 4), pure le Delegazioni Locali hanno i loro membri – i cavalieri e le dame di Delegazione –, che perseguono lo scopo dell'Ordine tramite un patrimonio dinamico, costituito, oltre che dai beni mobili destinati ad arredamento della sede, dalle somme pervenute dalle iniziative locali, dalle oblazioni e dai contributi periodici, rimessi – direttamente o tramite la Sezione – alla Luogotenenza (o Delegazione Magistrale) di appartenenza e da questa versati agli organi centrali.

Gli anzidetti requisiti rendono plausibile la raffigurazione delle Delegazioni locali come centri di imputazione di situazioni giuridiche autonome da quelle imputabili alle Sezioni e alle Luogotenenze (o Delegazioni Magistrali). Tuttavia, le Delegazioni locali, quali centri di imputazione giuridica, sono gerarchicamente sottoposte alle organizzazioni periferiche di grado superiore, alle quali devono necessariamente coordinarsi.

Ne consegue il riconoscimento – ad entrambi i tipi di Delegazione locale – della capacità di organizzare e svolgere attività locali, funzionali agli scopi dell'Ordine, di assumere posizioni contrattuali e, prioritariamente, di dotarsi di un proprio codice fiscale e di un proprio conto corrente dedicato.



Dott. Cosimo Enrico Marseglia \*

## L'assedio di San Giovanni d'Acri del 1291 secondo le tecniche di guerra medievali La caduta e il crollo del Regno di Gerusalemme

Quando si discute dell'Arte Militare in epoca medievale, è necessario considerare che il periodo preso in considerazione è notevolmente lungo poiché abbraccia un arco di circa mille anni, tempo in cui vi sono stati diversi cambiamenti sia nell'aspetto strategico, sia in quello tattico. Prima di affrontare il discorso relativo all'assedio di San Giovanni d'Acri ed alla sua conseguente caduta, sarà necessario vedere come le tecniche di guerra si siano, secondo alcuni, evolute o, secondo altri, involute dalla caduta dell'Impero Romano sino all'avvento della polvere da sparo, argomento di cui però, almeno in questa sede, non sarà fatta menzione, non rientrando nell'ambito specifico della trattazione.

### L'ascesa della Cavalleria

Ai tempi in cui Roma dominava l'Europa, l'esercito imperiale si basava essenzialmente sulla manovra condotta dall'Arma di Fanteria, infatti erano proprio le varie specialità di quest'arma, strettamente unite da una disciplina ferrea e da un addestramento costante, a determinare l'esito degli scontri. Nonostante l'esercito romano avesse conosciuto alcune sconfitte, come a titolo d'esempio citiamo quella di Teutoburgo, in linea di massima proprio la disciplina e l'addestramento, elementi essenziali che distinguono un esercito da un'orda selvaggia, giocavano un ruolo decisivo a favore delle legioni. Negli ultimi periodi dell'Impero d'Occidente, tuttavia, si assiste ad una graduale ascesa della Cavalleria, come naturale conseguenza dell'influenza esercitata dalle popolazioni barbariche che a poco a poco entrano a far parte delle compagini imperiali. Sarà la Battaglia di Adrianopoli, nel 378, a dimostrare la superiorità della Cavalleria sulle forze terrestri tradizionali ed a sancire le caratteristiche della guerra medioevale. Dopo tale scontro molti degli strateghi romani saranno di origine barbarica, mentre la schiera degli alleati, i cosiddetti *Foederati*, tenderà sempre più ad aumentare ed in

---

\* Esperto di Storia Militare e collaboratore del Dipartimento di Studi Storici dell'Università del Salento.



particolare, fra questi, saranno i Franchi e la decisiva – ai fini dello scontro – cavalleria visigota a favorire la vittoria delle forze romane nella Battaglia dei Campi Catalaunici in Gallia, contro le orde unne di Attila ed ostrogote, nel 451.

L'ascesa della Cavalleria venne determinata anche da alcune novità di natura tecnologica, la più importante delle quali fu sicuramente l'introduzione della staffa in ferro o in leghe resistenti agli urti delle battaglie, che giunse in Europa nell' VIII secolo, ma che era già stata anteriormente utilizzata anche in Cina. Se in precedenza i combattenti montati erano utilizzati esclusivamente con compiti di esplorazione o come ausiliari, la staffa consentì ai cavalieri di imbracciare una lancia con efficacia e svolgere azioni di appoggio laterali ed in profondità, impiegando armi da getto, grazie ad una maggiore stabilità in groppa al destriero.

Un altro aspetto da considerare, per meglio comprendere il concetto bellico medioevale, è sicuramente quello spirituale. Il Medio Evo è pervaso da una grande religiosità, pertanto anche la guerra deve rispettare alcune regole religiose: in primo luogo le campagne hanno un termine massimo poiché non devono durare più di 40 giorni, devono essere interrotte in determinati periodi dell'anno per consentire la semina ed il raccolto, occorre rispettare la *Pace di Dio* e la *Tregua di Dio*, pena la scomunica, ed infine si combatte, almeno in teoria, non per fini materiali bensì per guadagnarsi di diritto un posto nel Regno dei Cieli.

## Composizione delle armate

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, cambia anche l'organica dei nuovi eserciti. Benché esistessero varianti fra un paese e l'altro, in linea di massima questi nuovi eserciti ebbero il fulcro in piccole unità di cavalieri, elitarie e costosissime, infatti essere un cavaliere implicava una grande abilità ed un prolungato addestramento, pertanto il *mestiere delle armi* rappresentava una professione a tempo pieno. Come logica conseguenza la nobiltà feudale acquisì un notevole potere in una fase in cui lo Stato centralizzato dimostrava tutta la propria debolezza. Ma se la Cavalleria era esclusiva prerogativa dei nobili, per contro la Fanteria era costituita da contadini, arruolati forzatamente o da mercenari. Nel complesso si trattava di piccoli eserciti.

Le armate medievali anglo-francesi, alle quali normalmente si fa riferimento, si dividevano in tre sezioni, chiamate *battaglie* o *battaglioni*: l'*avanguardia* o *vaward*, il *centro* o *battaglia principale* e la *retroguardia*. L'avanguardia era spesso composta da arcieri ed eventualmente altri tiratori muniti di armi a lunga gittata, come frombole, pietre ed a volte catapulte leggere, il centro constava di fanteria e cavalieri



corazzati, mentre nella retroguardia operavano unità di cavalleria più agili. L'ordine di marcia normale seguiva il senso dei rispettivi nomi: *avanguardia*, *centro*, *retroguardia* che, giunti sul teatro dello scontro, si disponevano sul terreno nello stesso ordine, da destra a sinistra. Se gli eserciti crescevano nel numero di unità, divenendo sempre meno *maneggevoli*, le varie sezioni si disponevano sul campo secondo l'ordine di arrivo, schierandosi in linea o per blocchi. In genere una formazione lineare presentava il vantaggio di consentire a tutti i militi di partecipare alla battaglia, tuttavia una carica di cavalleria poteva facilmente disperderla, per contro una formazione a blocco era generalmente più robusta ma comportava un rallentamento o un'esclusione nell'impiego delle file più arretrate.

Per ciò che concerne la Cavalleria, la formazione più comune era quella in linea: i cavalieri si disponevano in una lunga schiera, di solito con la profondità di tre o quattro righe e così caricavano, tuttavia un reparto di fanteria ben addestrato poteva reggere un tale urto. Alcune unità impiegavano formazioni a cuneo, disponendo i cavalli in un grande triangolo con al centro la cavalleria pesante corazzata. Quando il cuneo veniva a contatto con la linea dei fanti, spesso riusciva ad aprire una falla, consentendo un successivo assalto di fanteria sul medesimo punto, che poteva mettere in rotta le forze nemiche residue.

In generale, se un drappello di cavalieri risultava efficace, una cavalleria a ranghi serrati, operante a *lancia in resta*, rappresentava una forza devastante. Per contrastare il predominio dei cavalieri sul campo di battaglia, l'espedito più diffuso dei fanti era l'uso di picche: aste acuminate spesso lunghe anche sei metri. Quando la cavalleria caricava, i picchieri si disponevano in quadrato o in cerchio, impedendo ai cavalli di penetrare troppo a fondo nelle linee dei fanti. Nell'urto fra opposte cavallerie, invece, ogni cavaliere sceglieva l'avversario pertanto la battaglia si frazionava in un insieme di più duelli. Un altro metodo, tipicamente britannico, consisteva nell'impiego massivo di arcieri giacché il *long bow*, l'arco lungo inglese, si rivelava essere un'arma micidiale in mano ad un esperto tiratore e ben pochi eserciti avversari potevano essere in grado di sferrare un assalto frontale sostenuto da cavalleria o fanteria leggera, quando venivano bersagliati dall'azione corale di migliaia di arcieri che tiravano all'unisono.

In merito all'impiego delle forze in battaglia, generalmente la fanteria, tiratori compresi, veniva impiegata in fase di apertura dello scontro, al fine di scompaginare la fanteria nemica, mentre alla cavalleria spettava il compito di opporsi a quella avversa. La vincente nello scontro fra le cavallerie nemiche, poteva sfruttare la perdita di coesione nella fanteria avversaria, conseguente



alla mischia, per assalirla e metterla in rotta e, successivamente, quando la parte soccombente iniziava a ritirarsi, la retroguardia del vincitore, come abbiamo già visto, formata sempre da truppe montate, si lanciava sul nemico in fuga mentre la fanteria proseguiva nel proprio attacco. Nella maggior parte delle battaglie medievali poteva accadere che le perdite maggiori si avessero in fase di ritirata piuttosto che durante il combattimento vero e proprio, poiché i cavalieri riuscivano presto e facilmente ad eliminare fanti ed arcieri non più protetti dalla cortina dei picchieri.

## Fortificazioni e tecniche di assedio

Il disfacimento degli Stati centralizzati determinò il sorgere di vari gruppi dediti alla scorreria su larga scala quale fonte di sostentamento ed in ciò si distinsero in modo particolare i Vichinghi, gli Arabi, i Mongoli ed i Magiari. Tuttavia, trattandosi normalmente di gruppi piccoli che avevano l'esigenza di spostarsi velocemente, la costruzione di fortificazioni si rivelò una scelta idonea a garantire rifugio e protezione alle popolazioni. Nel corso dell'intero Medioevo vi fu un'evoluzione di tali costruzioni fino a giungere a quella tipica dell'epoca: il castello, sede permanente delle *élite* locali, che fungeva anche da luogo di rifugio per le popolazioni della zona e dal suo interno era possibile inviare truppe per contrastare le scorrerie o per frenare gli sforzi condotti da eserciti avversi.

Ma il sorgere di tali piazzeforti, sviluppò anche l'ingegno umano diretto a prenderle attraverso diverse tecniche di assedio. In genere le forze assedianti utilizzavano un'ampia gamma di macchine d'assedio quali scale a pioli, arieti, torri e vari tipi di catapulta, quali il mangano, l'onagro, la balista ed il trabucco. Si ricorreva anche a pratiche di scavo, dette mine, che portavano alla costruzione di vere e proprie gallerie che giungevano sin sotto le mura di cinta. Una volta arrivati, gli assedianti puntellavano il soffitto con travi di legno per evitare che le mura crollassero sulle loro teste. Successivamente veniva dato fuoco alle travi per consentire ai militi di allontanarsi ma, non appena il legno veniva totalmente consumato, le mura della fortificazione crollavano in quel punto aprendo una breccia che favoriva l'irruzione del grosso delle forze all'interno. Come vedremo in seguito, l'uso di macchine da guerra e lo scavo di gallerie, o mine, sotto le fortificazioni, saranno l'elemento determinante e decisivo della caduta di San Giovanni d'Acri nelle mani delle armate mamelucche.

Ovviamente i progressi nella conduzione degli assedi incoraggiarono per contro lo sviluppo di tutta una serie di contromisure. In particolare, le fortifi-



cazioni medievali divennero sempre più solide e durante le Crociate comparve il castello concentrico. Inoltre vennero utilizzati trabocchetti, botole, e dispositivi per il getto di pece fusa, il cosiddetto *Fuoco Greco*, acqua bollente e non olio come viene erroneamente creduto poiché questo era un bene troppo prezioso, piombo fuso, sabbia arroventata, feritoie, porte segrete per le sortite, e profondi canali colmi d'acqua. Una particolare attenzione veniva data alla difesa delle entrate, proteggendo le porte con ponti levatoi, grate scorrevoli e barbacani, mentre pelli di animali umide erano spesso stese sopra le porte per contrastare eventuali incendi. Fossati ed altre difese idrauliche, naturali o antropiche completavano il quadro.

## Le Crociate

I motivi che spingevano gli Occidentali ad impegnarsi nella liberazione e nella difesa del Santo Sepolcro erano essenzialmente religiosi: Alleanza con Dio, promessa di vita eterna, remissione dei peccati, anche se esistevano pure motivazioni di carattere materiale per tanti *Signori* alla ricerca di nuovi principati. Sul piano strettamente militare i due secoli che videro impegnate le armate occidentali nelle Crociate, fornirono un'occasione di confronto con metodi e tecniche sconosciute, utilizzate da altri eserciti. In particolare i contatti col mondo greco, per i quali l'Arte Militare si era costantemente sviluppata ispirandosi all'epoca romana, giova alla conduzione delle campagne, così la cavalleria corazzata comincia a richiedere la cooperazione di arcieri e cavalleggeri mentre un'altra utile esperienza viene dal confronto in battaglia con la cavalleria turca, composta da arcieri a cavallo, che carica a fondo ad ondate dopo aver lanciato salve successive di dardi e quando i Crociati cominciano a dare segni di stanchezza. Inoltre le Crociate costituiscono un'utile palestra per l'organizzazione logistica delle operazioni a grande distanza tuttavia sul piano politico finiscono per limitare il potere dell'aristocrazia, rafforzando quello della monarchia e della borghesia.

Un altro aspetto caratteristico di queste campagne, è la comparsa degli Ordini Monastico-Cavallereschi con compiti militari, poiché difendono i pellegrini e partecipano alle operazioni belliche, ma anche con funzioni di carattere sanitario, fornendo le basi per quella che sarà la futura Sanità Militare. Tali Ordini rappresentano un modello per gli eserciti successivi per via della loro organizzazione, della disciplina ferrea e per il continuo ed assiduo addestramento. Inoltre le loro imprese non portano gloria ai singoli cavalieri ma all'Ordine, in Nome di Dio.



## L'assedio e la caduta di San Giovanni d'Acri

Dopo aver analizzato genericamente l'evoluzione dell'Arte Militare nel periodo compreso fra gli ultimi secoli dell'Impero Romano d'Occidente e le Crociate, scendiamo adesso nel particolare ed analizziamo la caduta della fortezza di San Giovanni d'Acri, ultimo baluardo delle armate crociate in Terra Santa. Tale assedio, con la conseguente caduta della piazzaforte nelle mani dei Musulmani, avvenne nella primavera del 1291, determinando l'abbandono della Terra Santa da parte degli ultimi residui delle forze crociate e, sul piano politico, la fine delle Crociate e la definitiva perdita del Regno di Gerusalemme.

### La situazione geopolitica

In seguito alla sconfitta subita nel 1187 dalle armate crociate nella battaglia di Hattin e la conseguente presa di Gerusalemme e di gran parte della Palestina ad opera delle forze musulmane del sultano Salah al-Din, avvenuta negli anni immediatamente seguenti, i Cristiani si trovano costretti a dover abbandonare la maggior parte dei territori in loro possesso in Terra Santa. Il ripiegamento dei Crociati si svolge nelle aree non ancora cadute nelle mani dei Musulmani, fra cui la città di San Giovanni d'Acri (Fig. 1), l'attuale Akkon in Israele, e l'isola di Cipro che viene elevata al rango di capitale del Regno Gerosolimitano, benché come luogo scelto per l'incoronazione dei sovrani venga preferita la città di Tiro.

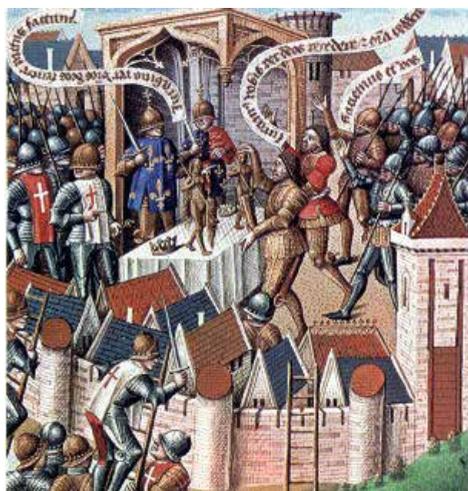


Fig. 1. La presa crociata di San Giovanni d'Acri.  
Miniatura da Vincent de Beauvais, *Speculum Maius*, 1244.



Nel 1193 muore Salah al-Din e subito si scatenano le lotte per la successione al sultanato, che determinano una frammentazione territoriale dell'area compresa fra la Palestina e la Siria. Di conseguenza anche le operazioni militari contro le residue forze crociate subiscono un arresto. Tale situazione geopolitica si protrarrà per circa sessanta anni, infatti solo nel 1250, con l'ascesa al potere dei Mamelucchi in Egitto, l'offensiva contro i Cristiani riprende con grande intensità e rinnovato vigore, raggiungendo il culmine nel periodo di tempo compreso fra il 1260 ed il 1277 ad opera del sultano Baybars che nel 1265 conquista Cesarea, Haifa ed Arsuf. Tre anni più tardi anche Antiochia cade.

Questa serie di successi delle forze islamiche in *Outremer* finisce per allarmare le potenze cristiane in Europa che, su iniziativa del Re di Francia Luigi IX, si organizzano per una nuova Crociata diretta contro l'Egitto, la Patria d'origine dei Mamelucchi. Partita da Aigues Mortes in Languedoc, nel meridione della Francia, la spedizione del sovrano francese si risolve in un autentico fallimento. Dapprima lo stesso Luigi cade prigioniero del nemico che chiede un alto riscatto in cambio della sua liberazione, successivamente cade ammalato a Tunisi dove muore nel 1270, ponendo fine all'impresa ancor prima del suo inizio. Un anno dopo è la volta del principe Edoardo, figlio del Re d'Inghilterra Enrico III, ad organizzare una nuova spedizione che però fallisce miseramente nel 1272.

Alla morte di Baybars gli succede nel titolo di sultano Qalawun, deciso prosecutore della politica del suo predecessore, che conquista una dopo l'altra tutte le piazzeforti ancora in possesso delle armate crociate. La prima a cadere è la fortezza di Qala'at Marqab, difesa dai Cavalieri Ospitalieri, quindi nel 1287 viene presa Laodicea, mentre nel 1289 è la volta di Tripoli. Nello stesso anno Enrico II di Lusignan, Re di Cipro nonché Re Titolare di Gerusalemme, stipula una tregua decennale col sultano ma, l'anno successivo, anche Qalawun muore e gli succede il figlio Al-Ashraf Khalil, deciso a chiudere una volta per tutte la partita con i Crociati.

Il pretesto per l'intervento militare viene offerto su un piatto d'argento sul finire dell'inverno del 1291. Infatti alcuni pellegrini provenienti dall'Europa, eccitati dall'entusiasmo religioso provocato da predicatori erranti, scatenano una serie di violenze ai danni dei Musulmani di San Giovanni d'Acri. Molti mercanti islamici vengono percossi, rapinati e, in alcuni casi, uccisi. Nel timore che la tregua stipulata venga infranta, le autorità cittadine cercano di frenare l'ondata di violenza e lo stesso Gran Maestro dell'Ordine del Tempio, Guillaume de Beaujeu, si incarica di punire i colpevoli. Tuttavia la notizia raggiunge il sultano che



subito invia una dichiarazione di condanna degli atti di violenza, annunciando l'inevitabile ritorsione di carattere militare contro la città. Sarà lo stesso Gran Maestro dei Templari a rendere nota la missiva alla cittadinanza.

## Il dispositivo difensivo

La strategia difensiva di San Giovanni d'Acri si imperniava su una doppia cinta muraria, posta a protezione della penisola dove sorgevano la città ed il borgo Montmusard, a loro volta separati da un ulteriore muro (Fig. 2). Fra le due cinte erano dislocate ad intervalli più o meno regolari dodici torri, mentre all'intersezione ad angolo retto fra il muro occidentale e quello settentrionale, in direzione del mare, si ergeva in tutta la sua possanza la più recente torre, voluta dal Re Enrico, alla quale sul muro esterno corrispondeva la cosiddetta *Torre Maledetta*. Esattamente di fronte al baluardo più recente esisteva un contrafforte denominato *Torre di Re Ugo*, poiché era stata fatta erigere da quel sovrano, considerato come il punto di maggiore vulnerabilità dell'intera struttura difensiva. L'intero dispositivo era stato recentemente rinforzato per resistere maggiormente ad eventuali assedi.

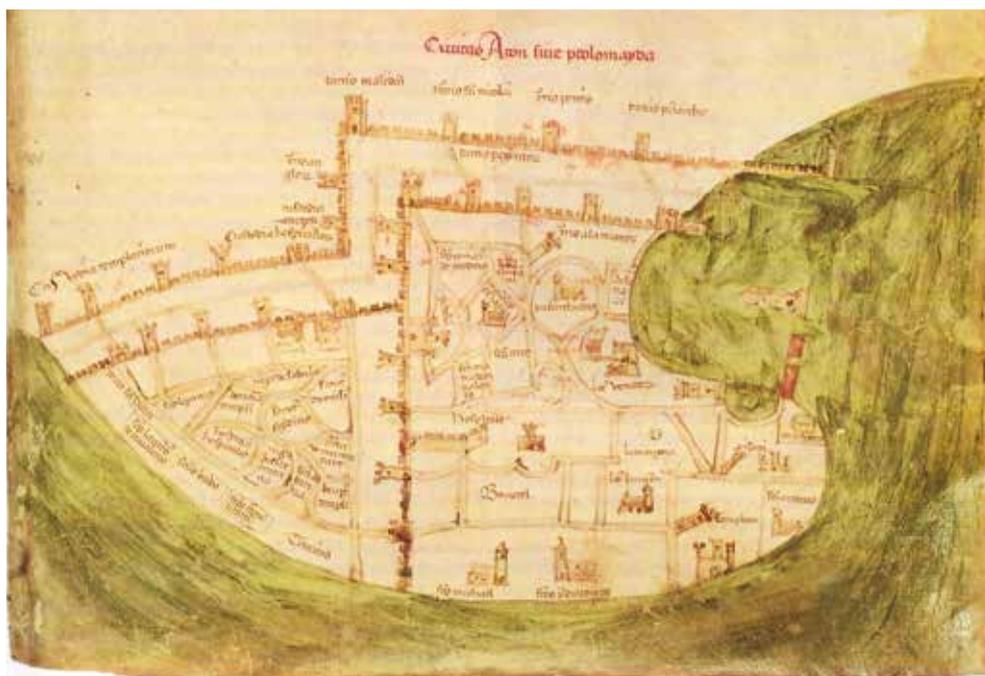


Fig. 2. Pianta *Civitatis Acon* (S. Giovanni d'Acri). Pietro Vesconte, primi sec. XIV.



Gli eserciti crociati, inferiori sensibilmente in numero e mezzi, contavano su una forza di 14.000 fanti, 1300 sergenti appiedati e soltanto 700 cavalieri, disposta nel seguente modo: - nei pressi della *Torre di Re Ugo* erano schierate le truppe cipriote ed i cavalieri siriani agli ordini del fratello del sovrano in carica: Amalrico di Lusignan, che formavano il centro del dispositivo lungo le mura orientali; - all'ala destra si disponevano i cavalieri francesi ed inglesi, al comando rispettivamente di Jean de Grailly e di Ottone di Grandson, e le unità delle Repubbliche di Venezia e Pisa, coadiuvate dalle forze di Acri, dislocati sul lato sud-orientale; - mentre sulla sinistra, a difesa del borgo di Montsumart, si disponevano i Cavalieri Ospitalieri, agli ordini del Gran Maestro Jean de Villiers, e quelli del Tempio, al comando del Gran Maestro Guillaume de Beaujeu, a coprire il lato settentrionale della cinta (Fig. 3).

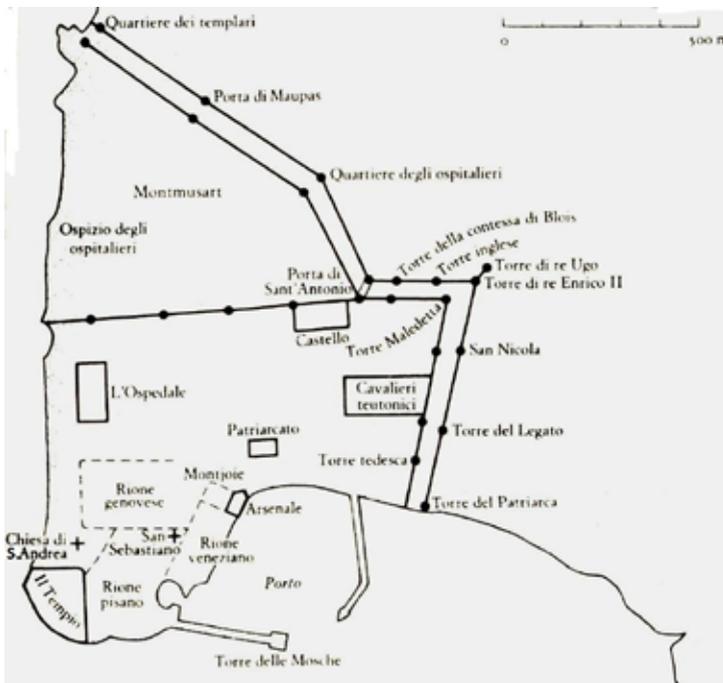


Fig. 3. Schema delle fortificazioni e degli acquartieramenti Crociati.

## L'assedio

Nella mattina del 5 aprile 1291 arriva di fronte alle mura di cinta della città l'esercito di Al-Ashraf Khalil, pari a 160 mila fanti e 60 mila cavalieri, sotto il suo diretto comando, e subito si provvede a posizionare quattro macchine da



guerra in prossimità dei tre lati della piazza non affacciati sul mare. Il giorno dopo le suddette macchine da assedio cominciano un fitto bombardamento, che si protrae per diversi giorni, scagliando una pioggia di dardi e pietre all'interno della città, al quale i difensori rispondono con due mangani, battezzati con i nomi di *Vittorioso* e *Furioso*. La notte del 15 aprile i Cavalieri Templari operano un'incursione contro il campo avverso, tuttavia l'effetto sorpresa non funziona del tutto e la sortita fallisce costringendo, gli autori ad un rapido ripiegamento, non senza lasciare un alto numero di caduti sul terreno. Alcuni giorni dopo tocca ai Cavalieri Ospitalieri tentare una nuova analoga sortita che, però, non ha un esito diverso dal precedente.

Nella giornata del 4 maggio arriva da Cipro Re Enrico, al comando di una flotta di quaranta navi che trasportano una forza pari a 2 mila fanti e circa un centinaio di cavalieri, come rinforzo agli assediati, ed assume personalmente il comando di tutte le armate crociate impegnate nello scontro. Il sovrano cerca di raggiungere un accordo col sultano, inviando dei plenipotenziari col preciso intento di intavolare delle trattative di pace ma Al-Ashraf Khalil li rimanda indietro senza nemmeno riceverli. Considerando che ormai la piazzaforte è irrimediabilmente perduta, Re Enrico ritiene più saggio per la sua persona il rientro a Cipro, lasciando in loco, tuttavia, le unità giunte insieme a lui.

Nonostante il rincalzo ricevuto, esattamente quattro giorni dopo la partenza del sovrano i difensori sono costretti ad abbandonare la *Torre di Re Ugo*, ormai non più difendibile, e provvedono ad incendiarla perché non cada nelle mani del nemico, mentre nella settimana successiva il continuo bombardamento delle macchine da guerra e l'opera delle mine scavate dal nemico causano una serie di gravi danni nel tratto della cinta compresa fra la *Porta di Sant'Antonio*, la *Torre di San Nicola*, la *Torre degli Inglesi* e la *Torre della Contessa de Blois*.

## La caduta

Il 15 maggio, sotto l'incessante azione delle macchine da assedio musulmane, crolla la *Torre Nuova*, una delle strutture difensive di San Giovanni d'Acri, e subito i difensori cercano di riempire la breccia con detriti raccolti un po' da tutte le parti e costruiscono anche una nuova torre in legno per ostacolare la penetrazione del nemico attraverso il varco formatosi. Inoltre, mentre i Cavalieri Templari ed Ospitalieri ne coprono la manovra di ripiegamento, respingendo un imponente assalto del nemico di fronte alla *Porta di Sant'Antonio*, il resto delle forze crociate si ritira entro la cinta muraria esterna (Fig. 4).



Tre giorni più tardi, il 18 di maggio, Al-Ashraf Khalil decide di scatenare l'offensiva decisiva su tutti i tratti delle fortificazioni ma, dopo i primi assalti, l'operazione si concentra essenzialmente in quella zona della cinta difesa dalla *Torre Maledetta* che viene presa di slancio nonostante la furiosa controffensiva condotta dal Maresciallo dei Cavalieri Ospitalieri, Guillaume de Clermont, nella quale cade, colpito da una freccia, il Gran Maestro del Tempio Guillaume de Beaujeu (Fig. 5).



Fig. 4. Assedio di S. Giovanni d'Acri. Dipinto di Alexandre Evariste Fragonard (+1850).



Fig. 5. Matteo di Clermont difende Tolemaide (l'antico nome di Acri, ndr) nel 1291. Dipinto di Dominique Louis Papety, 1845, castello di Versailles, Sala delle Crociate.

Lo sforzo principale delle armate assedianti si concentra adesso sul lato orientale delle mura difeso dai Francesi di Jean de Grailly, gravemente ferito nel corso dell'assalto, e dagli Inglesi di Ottone di Grandson. Nonostante la rabbiosa resistenza degli assediati, le mura finiscono per crollare e simultaneamente viene riaperto anche il varco nei pressi di *Porta Sant'Antonio*, così le forze mamelucche sono libere di penetrare nella città attraverso le brecce, dilagando all'interno della piazzaforte in tutte le direzioni (Fig. 6). Incapaci ormai di reagire, i difensori fuggono in una rotta disordinata verso il porto, nel tentativo di imbarcarsi ed in questa fase il Patriarca di San Giovanni d'Acri, Nicola di Hanape, muore affogato dopo



l'affondamento della piccola barca dove è stato precedentemente sistemato, per aver concesso a troppe persone il permesso di salirvi (Fig. 7).



Fig. 6. Irruzione dei Mamelucchi nella città.



Fig. 7. Templari e Ospitalieri proteggono l'evacuazione della città. Dipinto di Lionello Spada, 1610.

La sola struttura difensiva che resiste è la *Cupola di Acri*, situata all'estremità nord-ovest della città. Questa è l'antica fortezza dei Cavalieri del Tempio, rinforzata da cinque torri considerate imprendibili, dove cercano rifugio diversi cittadini e molti combattenti che resistono ad oltranza al comando del Maresciallo dell'Ordine Templare Pierre de Sevrey, che inoltre rifiuta anche una proposta di resa offerta dal sultano, preferendo la lotta senza speranza al disonore. Il 28 di maggio le forze islamiche scavano delle mine sotto la struttura, determinando il crollo di buona parte del lato del mastio rivolto verso la terra ferma e, simultaneamente, il sultano scatena un assalto di 2 mila uomini contro la breccia ma questi finiscono sepolti dai detriti insieme ai difensori. Conquistata definitivamente la città, Al-Ashraf Khalil decide di raderla al suolo per evitarne un successivo utilizzo come testa di sbarco da parte dei Crociati.

## Conclusioni

Con la caduta di San Giovanni d'Acri ha termine di fatto l'esistenza del Regno crociato di Gerusalemme. Nei mesi successivi le forze mamelucche prendono, avvalendosi delle loro tattiche, una dopo l'altra tutte le restanti piazzeforti crociate dislocate lungo il litorale della Siria: Tiro, Sidone, Beirut e Tortosa. L'estrema resistenza spetta ancora una volta ai Cavalieri del Sovrano Ordine Militare del Tempio che si rifugiano sulla piccola isola di Ruad, da dove verranno cacciati all'inizio del XIV secolo.

Il titolo nominale di Sovrano di Gerusalemme verrà mantenuto dai Lusignan di Cipro che successivamente lo trasmetteranno ai Duchi di Savoia.



## BIBLIOGRAFIA

- E. BASTICO, *Evoluzione dell'arte della Guerra*, Firenze 1924.
- F. CAMERATA, *Le scienze della guerra*, in *Storia d'Italia, Guerra e pace – Il mestiere delle armi: da cavalieri a soldati*, vol. 27, Einaudi Editore, Torino 2006.
- F. CARDINI e M. MONTESANO, *Storia medievale*, Le Monnier Università, Firenze 2006.
- P. CONTAMINE, *War in the Middle Ages*, Basil Blackwell, Oxford 1984.
- J. FIORI, *Chevalerie et guerre sainte, les motivations des chevaliers de la première croisade*, in D. BUSHINGER (a cura di), *La Guerre au Moyen-Age, réalité et finction*, Medievales VII, Amiens 2000.
- J. KEEGAN, *La grande storia della guerra. Dalla Preistoria ai giorni nostri*, Mondadori, Milano 1994.
- J. KEEGAN, *The face of battle: a study of Agincourt, Waterloo, and the Somme*, Barrie & Jenkins, London 1988.
- M. KEEN, *Medieval Warfare: A History*, Oxford 1999.
- M. KEEN, *Storia dell'Europa Medievale*, Mondadori, Milano 1999.
- W. H. MC NEILL, *The pursuit of power: technology, armed force, and society since A.D. 1000*, University of Chicago Press, Chicago 1982.
- E.N. LUTTWAK, *La Grande Strategia dell'Impero Bizantino*, RCS Libri SPA, Milano 2009.
- P. MARAVIGNA *La Guerra attraverso i secoli*, Il Mandorlo Off. Graf., Roma 1950.
- P. MARAVIGNA, *Storia dell'Arte Militare Moderna*, S.M.E. Uff. Storico, Roma 1981.
- H. E. MAYER, *The crusades*, Oxford University Press, Oxford 1965.
- H. NICHOLSON, *Medieval Warfare*, Palgrave Macmillan, New York 2004.
- D. NICOLE, *Lotta per la Terra Santa*, RBA Italia, Milano 2012.
- J.J. NORWICH, *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, Oscar Mondadori, Milano 2000.
- R. RÖHRICHT, *Études sur les derniers temps du Royaume de Jérusalem*, in “Archives de l'Orient Latin”, vol. II, Paris 1884.
- E. ROSATI-A. CARASSITI, *Dizionario delle Battaglie*, Newton & Compton, Roma 1996.
- S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, BUR, Milano 2006.
- M. SPEDICATO-C.E. MARSEGLIA, *La Caduta di San Giovanni d'Acri*, in “Sallentina Tellus, Notiziario di Storia e di Attualità” a cura della Sezione Salento LE/BR dell'O.E.S.S.G., A.D. 2014/15, Anno XI n. 1 Seconda serie, Lecce 2016.
- J. WILLIAMS, *Cavalieri della Croce*, Mondadori, Milano 1963.



**¶** Sye ist zu mercken das die heylig stadt iherusalem an eyn hohem  
 ende ligger. nach der anstosende lantschafft zu rechen. also das man vñ  
 iherusalem sehet das gantz lant Arabiam. vnd das hoch gebirge Abas  
 eym vnd Nebo vnd Pbasga. vnd die eckme des jordan vnd jericbo.  
 vnd das rothe mer byß zu dem velschen der wüsten eyn stadt also genant.  
 des halß iherusalem gar eyn selbne vmbgebung hat. vnd man musß  
 an allen enden vñ sygen dar gegen wan sie hoo. r ligt dan leyn andere  
 stadt yn dem selben lande. vñ genominen Syß zwö mylen da von lie-  
 gende.  
 Diß ist die gestalt vnd form des tempels des heyligen grabes zu iherusa-  
 lem von vhen.



**¶** Vor dem tempel des heyligen grabes bygt der stein dar vñ cristu  
 viel syn crutz tragen.

Fig. 1. Erhard Reuwich, *De ingressu in templum Dominici Sepulchri*. Silografia, 1486.  
 In primo piano pellegrini adorano la *pietra dell'unzione* del Corpo di Cristo, allora all'esterno della Basilica.



## La “*Peregrinatio in Terram Sanctam*” di Bernhard von Breydenbach (1483)

La Chiesa del Santo Sepolcro, che negli anni ha subito diverse devastazioni, costituisce da sempre il fulcro di un pellegrinaggio in Terra Santa. Ed è grazie agli otto secoli di presenza francescana nei luoghi santi che ancora oggi i pellegrini cristiani possono vivere un’emozione straordinaria. Quando nel 1291 San Giovanni d’Acri cadde in mano musulmana, i Francescani, rifugiatisi a Cipro, continuarono a programmare ed attuare ogni possibile presenza a Gerusalemme e nelle altre zone della Palestina.

Il ritorno definitivo dei Frati Minori in Terra Santa, con il diritto d’uso del Santo Sepolcro, si deve alla generosità di Roberto d’Angiò e di sua moglie Sancia che acquistarono nel 1333 dal Sultano d’Egitto il Santo Cenacolo e il diritto a svolgere le celebrazioni al Sepolcro di Cristo stabilendo inoltre che fossero i Frati Minori a godere di tali diritti in nome e per conto della Cristianità.

Nel 1342 papa Clemente VI con la Bolla *Gratias agimus* inviata al Ministro Generale dell’Ordine dei Frati Minori approvò l’operato dei Reali di Napoli.

Nella Bolla si dice: ... *come essi* [riferendosi al re e alla regina] *con grandi spese e faticose trattative ottennero dal Sultano di Babilonia (che occupa il Sepolcro del Signore ed altri luoghi Santi d’oltremare...) che i frati del vostro ordine possano dimorare continuamente nella chiesa del detto Sepolcro, e celebrare pure solennemente là dentro Messe cantate e Divini Uffici, come già si trovano in quel posto alcuni frati del vostro Ordine. ...*<sup>(1)</sup>.

Grazie ai pellegrinaggi fatti soprattutto nei secoli XIV-XVI ci sono pervenuti numerosi resoconti di viaggio, nonché molte preziose informazioni.

Tra le tante *Peregrinationes* quella fatta nel 1483 da Bernhard von Breydenbach, canonico di Magonza con grandi disponibilità economiche, assume, a mio parere, notevole importanza in quanto si tratta del primo libro di viaggi a stampa corredato da illustrazioni; la prima edizione del libro fu pubblicata nel 1486.

Breydenbach partì per la Terra Santa da Oppenheim (Germania) il 25 aprile 1483 con l’intenzione di scrivere il diario del suo viaggio integrato con illustrazioni da far stampare al suo rientro. La sua intuizione innovò la tradizione. La

---

\* Preside della Sezione “Salento” Lecce-Brindisi della Luogotenenza per l’Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

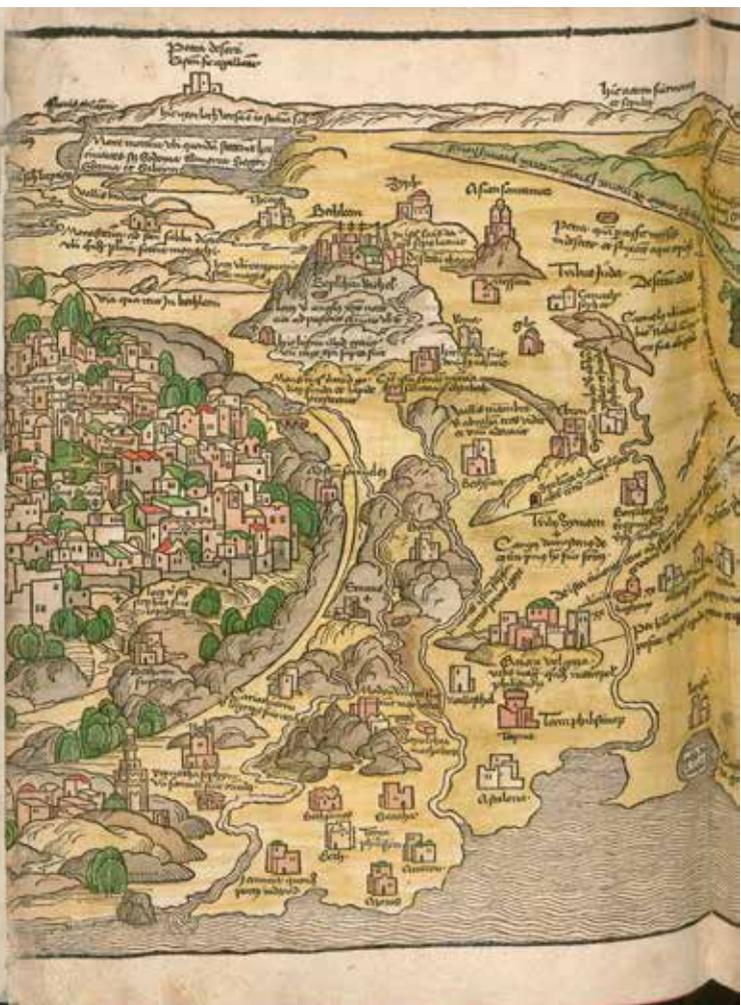
1. Fra F. PATTON, *La presenza francescana in Terra Santa*, Franciscan Printing Press, Gerusalemme 2018, pag. 6, 11.





Fig. 2. Erhard Reuwich, Veduta di Gerusalemme. Silografia, 1846; stralcio.





sua opera scritta con parole e immagini così come nei secoli precedenti avevano parlato con parole e immagini i sontuosi e raffinati manoscritti di Ildegarda de Bingen che, forse, Bernhard von Breydenbach aveva sfogliato nelle biblioteche dove aveva studiato e lavorato. Breydenbach partì già con la consapevolezza di voler descrivere i luoghi, tanto che coinvolse nel suo viaggio un pittore di Utrecht [Erhard Reuwich] per la realizzazione delle illustrazioni (Fig. 2), un teologo e, lungo il viaggio, anche un francescano come guida<sup>(2)</sup>.

Non è documentato se Breydenbach e i suoi compagni di viaggio abbiano ottenuto la “*licentia visitandi sacrum sepulcrum et alia loca transmarina*” che era necessario ottenere dalla Penitenzieria Apostolica prima di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme per limitare i profitti che da questi viaggi traevano i sultani; tale disposizione veniva spesso disattesa dai pellegrini, che comunque, per non incorrere nella scomunica del papa, potevano godere dell’assoluzione al loro arrivo in Terra Santa dal francescano Guardiano del Monte Sion.

Dopo aver fatto tappa a Venezia, Parenzo, Corfù, Modona, Rodi e Cipro sbarcò dalla nave a Giaffa l’8 luglio 1483 e dopo alcuni giorni di permanenza a Gerusalemme, Betlemme e altri luoghi Santi proseguì per un secondo pellegrinaggio sul Monte Sinai rientrando poi in Germania nel febbraio 1484. Generalmente la maggior parte dei pellegrini, in quel periodo, dopo una permanenza di circa quindici giorni, si imbarcavano per Venezia dopo aver ottenuto il conferimento del cavalierato al Santo Sepolcro, mentre il viaggio di Breydenbach e dei suoi accompagnatori durò circa dieci mesi.

Nel suo racconto hanno attirato la mia attenzione le istruzioni date dal frate mandato a celebrare la Messa ai pellegrini appena arrivati in Terra Santa.

Così nel 1483 il frate disse:

*“Carissimi in Cristo Gesù vi dico cose che dovete sapere e vi avviso di cinque regole da tenere bene presenti per non rendere vane le tante fatiche e spese del vostro pellegrinaggio sino a qui. La prima regola dice che se qualcuno tra voi è giunto sino a qui senza autorizzazione del papa e per questo è stato scomunicato, sappia che può essere assolto presso di noi e precisamente dal nostro padre guardiano, per autorità del sommo pontefice e se qualcuno di voi vorrà interrogare*

---

2. B. VON BREYDENBACH, *Peregrinationes*, P. Drach, Speyer 1490, *Un Viaggiatore del quattrocento a Gerusalemme e in Egitto*, Ristampa anastatica dell’incunabolo - Traduzione italiana e note di G. Bartolini e G. Caporali, Vecchiarelli Editore, 1999; prefazione di M. Miglio, pag. V-VI. Dalla originale versione in latino il libro è stato tradotto in tedesco, olandese, francese, spagnolo e polacco. La versione italiana è stata tradotta dopo cinque secoli.

Dalla edizione in tedesco B. VON BREYDENBACH, *Die heyligen reyßen gen Jherusalem zu dem heiligen grab*, E. Reuwich, Mainz 1486 (Bayerische Staatsbibliothek München, urn: bsb00051699) sono tratte le due xilografie acquerellate nelle foto qui riprodotte.



*il nostro padre a questo proposito egli ben volentieri dichiarerà questa autorità. Quindi state lieti e rallegratevi particolarmente per questo: che avete ottenuto da Dio la grazia di poter visitare e vedere con i vostri occhi queste santissime terre in cui lo stesso Salvatore di tutti ha realizzato la nostra salvezza. La seconda regola è che ciascuno dei pellegrini abbia una vera e sicura fede nel cristianesimo, altrimenti è venuto qui invano. Terza regola è che ciascuno abbia una coscienza pura e un vero pentimento per i suoi peccati col proposito di guardarsene d'ora in avanti. Quarta è che susciti in se stesso la massima devozione vedendo e percorrendo questi santissimi luoghi. Quinta regola è che ciascuno stia ben attento a non camminare sulle tombe dei pagani o a toccarle camminando perché non lo sopportano e, se mai lo vedessero fare, voi sareste in pericolo di vita?'*

Anche oggi all'arrivo in Terra Santa le guide che accompagnano i gruppi di pellegrini forniscono alcune necessarie informazioni, utili ad affrontare la permanenza in Israele.

Breydenbach continua il suo racconto con l'ingresso nel tempio del Sepolcro del Signore (Fig. 1).

*"Il 12 luglio ad ora di vespro i pagani, cioè i rettori della città santa di Gerusalemme ci fecero entrare nel venerando tempio del Sepolcro del Signore: dopo aver aperto le porte ci contarono e ognuno di noi pagò cinque ducati; e in nessun altro caso questo tempio viene da loro aperto se non quando arrivano i pellegrini o per dare il cambio ai frati che sono lì come custodi. Appena fummo entrati richiusero il tempio. Con noi entrarono anche il guardiano e molti suoi confratelli. Qualunque devoto cristiano o pellegrino metta il piede in questo tempio, consegue la remissione plenaria. La disposizione del santissimo tempio è questa: la chiesa è rotonda e il diametro delle colonne è di 73 piedi [circa 22 m]. Le absidi che si trovano lungo il perimetro delle mura esterne si trovano 10 piedi [circa 3 m] sopra il Sepolcro del Signore, sopra il quale, nel mezzo della chiesa c'è un'apertura rotonda di modo che tutta la cripta del S. Sepolcro è a cielo aperto. La grotta in cui si trova il Sepolcro del Signore è lunga 8 piedi [circa 2,4 m] ed è larga altrettanto; è tutta coperta di marmo all'esterno, ma all'interno è di roccia, come fu al tempo della sepoltura. La porta di questa grotta è a oriente ed è piuttosto bassa e piccola. La tomba del Sepolcro è a destra di chi entra, di marmo grigio, alta da terra 3 palmi, lunga 8 piedi [circa 2,4 m]. Questa cripta o grotta all'interno è chiusa da tutti i lati sicché da fuori non vi può entrare luce, non avendo finestre; ma sul Sepolcro del Signore pendono 9 lampade che fanno luce all'interno. C'è anche un'altra grotta davanti a questa del Sepolcro della stessa larghezza e lunghezza e disposizione interna ed esterna; a chi guarda da fuori sembra che sia una sola ma quando si è entrati si vede che le due sono separate da una parete divisoria. Si entra prima in questa e poi in quella in cui si trova il Sepolcro. In quella più esterna entrarono le donne quando dissero "Chi sposterà per noi la pietra?"; e la pietra era rotolata via dall'ingresso e ancora oggi gran parte di essa si trova davanti alla porta della grotta più interna da cui fu fatta*



*rotolare sino al centro di questa. Un'altra parte di questa pietra è stata trasportata sul Monte Sion, come mensa d'altare, come ho potuto vedere”.*

Il 15 luglio, all'ora di pranzo, dopo aver visitato gli altri luoghi Santi ed essere andati a Betlemme, nel campo dei pastori e ad Ain Karem, nella chiesa della Visitazione, i pellegrini tornarono a Gerusalemme.

Breydenbach continua:

*“Dopo aver mangiato ci riposammo un poco perché la notte successiva ci avrebbero fatto entrare per la seconda volta nel tempio del Sepolcro del Signore. Secondo una vecchia consuetudine, infatti, i pellegrini vengono fatti entrare tre volte. Avvicinandosi dunque l'ora settima della notte [cioè l'una], aperte le porte del tempio, noi entrammo e vi rimanemmo per tutta la notte e ciascuno visitò i luoghi santi a proprio piacimento. All'alba del giorno dopo, cioè il 16 luglio, molti dei nostri compagni di pellegrinaggio, nobili, – di nascosto dai pagani che non tollerano questo fatto – presero il cingolo militare e compirono i riti tradizionali conseguendo così il titolo militare.”*

In molti resoconti si descrivono cerimonie di investitura cavalleresca di pellegrini nobili compiute all'interno del Santo Sepolcro che venivano incoraggiate dai Francescani della Custodia<sup>3</sup>.

Alla fine del suo diario di viaggio Breydenbach racconta dei recenti e clamorosi episodi di aggressioni turche all'Occidente e, tra queste, la sconfitta cristiana di Otranto avvenuta nel 1480 con l'uccisione dei gloriosi Martiri.

*“E dunque dopo le altre sanguinosissime sventure e stragi che questi nefandissimi turchi, nemici della fede cristiana, dopo l'orribile distruzione di tante città, il miserevole eccidio e i noti lamentevoli tentativi fatti in quasi tutto il mondo, ... partirono da Valona per portare per terra e per mare, con un grande esercito e una flotta, la guerra in Puglia, provincia del Regno di Sicilia. C'è in quella provincia una città illustre per la sede arcivescovile e non meno importante per la sua popolazione e le ricchezze, chiamata Otranto, distante solo una notte di navigazione da Valona, città sotto il dominio turco. Questa città dopo alcuni giorni d'assedio e l'abbattimento delle mura sotto i colpi delle macchine, alla fine (cosa terribile e degna di pianto), dopo una sanguinosa battaglia, fu conquistata con la forza delle armi, espugnata e spogliata dal potentissimo esercito turco. Gli uomini furono parte uccisi, parte condannati...”*

Nelle ultime pagine del suo manoscritto, infine, consiglia il regime alimentare che devono tenere i pellegrini in mare.

A distanza di secoli il pellegrinaggio in Terra Santa – anche se effettuato con mezzi di trasporto diversi o illustrato da una macchina fotografica anziché dal pennello di un pittore – consente di accrescere la propria fede e avere forti emozioni percorrendo i Luoghi di Gesù.

3. Cfr. A. BORROMEO, *Un'investitura cavalleresca a Gerusalemme nel 1413*, in “*La Croce di Gerusalemme, Annales Ordinis Equestris Sancti Sepulchri Hierosolymitani*”, Città del Vaticano 2017, pagg. 92-94. Si descrive il Viaggio del Marchese Nicolò d'Este al Santo Sepolcro nel 1413.



## I codici liturgici e il loro restauro Il Corale XIV di Sant'Agostino in Cremona

La storia della musica medievale in Italia è una storia più sospettata che documentata.

Per quanto riguarda l'invenzione della scrittura musicale si deve aspettare fino al nono secolo dopo Cristo per trovarne qualche esempio. All'inizio tale scrittura era soltanto un suggerimento dell'andamento della musica, mentre con il passare degli anni e dei secoli si è perfezionata fino a poter offrire, cominciando intorno all'undicesimo secolo, chiare indicazioni di altezze di tono e un'interpretazione del ritmo. Il codice liturgico fin dall'antichità venne utilizzato durante tutti i momenti della liturgia, in quanto è il supporto indispensabile, per il celebrante e per coloro che praticano il rito, per poter ricordare i testi delle preghiere che devono essere recitate ad alta o bassa voce dall'officiante, per poter leggere i testi sacri, per poter cantare nei momenti in cui è previsto il canto. Tutti i momenti liturgici infatti sono nell'antichità momenti eminentemente musicati: in essi la preghiera recitata e la lettura dei testi sacri si alternano al canto che è elemento fondamentale della preghiera, oltre che mezzo per rendere la preghiera più accetta a Dio. Ecco perché nei codici liturgici in cui è prevista la notazione delle melodie ciò è fatto con somma cura grafica, pari a quella utilizzata nella realizzazione delle miniature.

Il codice liturgico veniva però sottoposto ad una continua sollecitazione, un uso quotidiano che inevitabilmente ne segnava il deterioramento. La permanenza inoltre in luoghi, quali chiese ed oratori, vicino a ceri accesi, faceva sì che spesso si verificasse addirittura la parziale o totale distruzione del codice stesso e che di conseguenza doveva essere sostituito con un altro integro in tutte le sue parti. Se un codice era alterato o anche semplicemente sbiadito la lettura risultava difficoltosa tanto da pregiudicare un corretto svolgimento del rituale, per questo motivo il volume veniva scartato.

La pergamena era un bene prezioso che non veniva mai gettato via ed anzi era spesso riutilizzato per le legature. Un immenso patrimonio ci è così pervenuto, quasi per caso e purtroppo con mutilazioni irreparabili, ma che oggi è possi-

---

\* Restauratrice di materiale librario, archivistico e manufatti cartacei, iscritta all'Elenco abilitati MIBAC.



bile recuperare e restaurare. Fra i principali manoscritti liturgici della chiesa latina che servono alla celebrazione della messa e di cui sono stati ritrovati interessanti esempi si elencano: le Bibbie, gli Evangelari, i Sacramentari, i Lezionari della messa, i Graduali, i Kyriali e i Messali.

## La Biblioteca del Convento di Sant'Agostino in Cremona

Nel 1262 fu fondata la chiesa e il convento degli Agostiniani a Cremona. Il monastero di Cremona possedeva due tipologie di biblioteca: una contenente opere teologiche per gli studi dei monaci, l'altra, ubicata nel coro, i libri liturgici; a quest'ultima si deve rivolgere la nostra attenzione. Dai dati raccolti emerge che almeno per i secoli XIV e XV è da ritenersi certo che presso il monastero ci dovessero essere persone che si dedicavano alla scrittura dei libri e alla decorazione degli stessi, ma non possiamo comunque affermare l'esistenza di uno *scriptorium* con propria tradizione stilistica.

A parte i codici più antichi, che sono complessivamente nove e tutti certamente prodotti fuori dalle mura del convento cremonese (appartengono ai primi decenni del sec. XII), altri sappiamo essere stati sicuramente scritti e miniati nel convento.

Ai secoli XVI e XVII risalgono i lavori di restauro globale operato sopra l'antico patrimonio. Il recupero e il riadattamento dei codici fu notevole: alcuni ritenuti più correnti vennero protetti con assi rustiche e dorso in cuoio, o interamente rivestiti con pelle grezza; la maggior parte invece fu legata con assi rivestite di pelle, tipica officina lombarda, raramente con disegni incisi, in genere con impresso stampi, filettature multiple intersecate a formare triangoli con doppie riquadrature; il dorso con nervi filettati recava il titolo in oro. Quasi ogni volume era tenuto chiuso da fermagli agganciati ai corrispondenti tenoni e portavano sul piatto posteriore un cartellino pergamenaceo con l'indicazione di autore e titolo. Come fogli di guardia venivano utilizzate pergamene (raschiate o no) ottenute smembrando manoscritti non più usati perché in cattive condizioni, oppure registri o documenti.

Oggi, un recente quanto infelice restauro ha avulso le antiche legature dai codici, sicché molte di queste sono andate perdute: non si sono conservati ad esempio i lembi di pergamena che, infissi sul piatto posteriore del codice, ne serbavano il titolo o i fogli di guardia manoscritti su cui solitamente si trovano notizie utili per ricostruire la storia del codice.



## Il Corale XIV

Il codice è databile alla seconda metà del XV secolo e probabilmente al ventennio compreso tra gli anni '60 e '80. Con segnatura "XIV" è attualmente custodito nel seminario dell'arcidiocesi del Duomo di Cremona. Il cartellino recante l'odierna segnatura ne riporta altre due: "2" con di fianco la specificazione "antica"; "13" con la specificazione "1917". Impossibile determinare in quale contesto fu decisa la prima; il motivo della seconda è invece documentato: nel 1917 tutti i corali furono trasportati momentaneamente per ragioni di sicurezza a Firenze; operazione che richiese probabilmente una nuova "nominazione" di comodo (non ha infatti nessuna logica oggettuale o liturgico-testuale).

Il Corale XIV è costituito da quattro realtà testuali: due sicuramente coeve (Graduale e Kyriale), le altre impossibili da collocare cronologicamente con precisione, ma sicuramente posteriori. In dettaglio:

1. **GRADUALE *proprium de tempore*** a dominica resurrectionis usque ad dominicam XXIV post Pentecosten, cc. 1-151r
2. **CREDO**, cc. 151v-152
3. **KYRIALE *Romanum***, cc. 153-200 (tranne l'ultimo tetragramma e rigo testuale)
4. **CREDO**, cc. 200 (l'ultimo tetragramma e rigo testuale)-203r

Incipit: c. 1r, (rubrica) *Dominica resurrectionis Domini nostri Jesu Christi*, (testo) *Resurrexi et adhuc tecum sum, alleluja.*

Explicit: c. 203r, *Et vitam venturi seculi, amen.*

### Natura del supporto

La compagine è formata da fogli di pergamena di capra e di vitello (Fig. 1). La prima presenta un raggruppamento follicolare ordinato costituito da tre follicoli primari (trio) e da follicoli secondari di numero variabile; la seconda una disposizione a tappeto.



Fig. 1.a Pergamena di capra.



Fig. 1.b Pergamena di vitello.



## Struttura del codice

Il Corale XIV è costituito da 204 carte membranacee (escluse le guardie che sono di carta) costituenti 27 fascicoli.

Collazione: cc. A-C, 1-206 (guardie: anteriori A-C, posteriori 205-206).

Fascicolazione [1-25]8; [26-7]4.

Per la cartulazione è stata seguita quella in numeri arabi nera, di mano posteriore, progressiva posta nell'angolo di testa. Ne è presente un'altra, originale, rossa in cifre romane posta sul taglio davanti sul verso delle prime 150 carte; essa inizia con *lxxxvij* di c. 1v e prosegue fino a *axxxxvij* di c. 150v; è erronea in un punto: da *clxxxvij* di c. 92v passa a *clxxxix* di c. 93v.

## La Miniatura

Per miniatura si intende la pittura di piccole dimensioni eseguita su pergamena, allo scopo precipuo di illustrare il libro manoscritto; fu in Occidente una delle manifestazioni artistiche più importanti nel Medioevo e anche nel Rinascimento mantenne un ruolo centrale.

Prescindendo dall'evoluzione stilistica, la miniatura, pur arricchendosi nei secoli di nuovi procedimenti, mantenne pressoché immutati i momenti fondamentali della sua realizzazione. Come tutti sanno i miniatori medioevali non esaurivano la loro opera con la applicazione dei colori, ma erano anche e soprattutto dei tecnici, in quanto preparavano personalmente i colori, le colle, le tempere, le foglie d'oro e spesso anche pennelli e altri attrezzi appropriati al miglior componimento delle loro opere.

La limitatezza dei commerci e un certo isolamento degli artisti, tanto religiosi quanto laici, costringevano sovente a praticare nell'ambito del monastero o nella solitudine della bottega ogni sorta d'operazione ausiliaria alla realizzazione dell'opera artistica: essendo la miniatura una pittura all'acqua servivano come leganti e agglutinanti dei colori (colori fatti da succhi vegetali o di polveri minerali o di prodotti artificiali), alcune sostanze colloidali d'origine animale o vegetale, molte delle quali erano: la gomma arabica, l'albumine d'uovo, la colla di pesce, la colla di pergamena, più raro era l'uso della gomma adragante; inoltre usavano spesso miscelare tra loro oltre ai leganti, additivi come l'allume, lo zucchero, il miele, il lattice di fico, il succo d'aglio, il cerume e l'urina.

Il laboratorio del miniatore era provvisto di una serie di strumenti per preparare i colori ed eseguire le decorazioni: penne d'oca, pennelli fatti con peli



della coda di vaio o scoiattolo, lo stilo di piombo, la mollica di pane, una serie di coltelli e varie lame impiegati per temperare le penne, per tagliare le pergamene o le foglie d'oro, una funzione particolare avevano i raschietti, arnesi formati da piccole lame appuntite per cancellare scritture o altri segni errati sulle pergamene. Il corredo delle suppellettili comprendeva i filtri in tessuto che servivano per chiarificare i liquidi o per separare i colori da soluzioni depuranti; mortai e pestelli per la macinazione dei colori, i brunitoi realizzati con denti di animali (lupo, cane, leopardo) o con pietre molto dure come il diaspro rosso o l'agata.

Il materiale destinato a costituire il supporto per le scritture e le miniature è la pergamena, costituita dalla pelle di vari animali, quali vitelli, capre, agnelli, montoni, oppure da quelle di agnelli o capretti nati morti. La pelle subiva un trattamento di concia prima di essere miniata: veniva immersa in un bagno di calce per circa una settimana, dopo tesa su dei telai e privata dei peli con appositi coltelli a mezzelune e lasciata asciugare.

Le pergamene per scrivere o miniare venivano trattate prima dell'uso, per rendere più facile l'applicazione degli inchiostri e dei colori con una specie di appretto fatto talvolta con creta o altra polvere bianca, mescolata con una materia incollante, come la gomma arabica, la colla di pesce o la colla di pelle; o di spargere e sfregare sulla pergamena una finissima polvere fatta d'ossa di gallina calcinate e macinate, oppure con della polvere di pomice; le polveri penetrate nelle fibre lasciavano una superficie uniforme, bianca e pronta a ricevere il colore (durante l'alto medioevo la tendenza era quella di tingere le pelli di rosso con la porpora o di giallo con lo zafferano). Il miniaturista di norma cominciava il suo lavoro dopo che lo *scriptor* o *librarius* eseguiva tutte le scritte lasciando scoperti gli spazi per le iniziali più grandi ed ornate e per le figure da dipingere. L'alluminatore cominciava a disegnare figure e ornamenti con lo stilo di piombo o con penna intinta in inchiostro di color bistro o seppia, oltre ai principali contorni delle figure si tracciavano le linee dei panneggi delle vesti o la delimitazione delle zone d'ombra e di luce, creando così il campus da coprire poi con i colori.

Terminato il disegno preparatorio si procedeva prima con la stesura dell'oro sopra una base di bolo (miscela composta da gesso e argille rosse oppure verdi e un collante), l'oro veniva posato e fatto aderire sulla base bolata e collata con colla di pesce. Come ultima operazione venivano stesi i colori che potevano essere di origine vegetale, animale o minerale; i primi ad essere stesi erano gli incarnati, composti da terra verde, terra rossa o cinabro e bianco di piombo. Si proseguiva con la stesura dei colori dei fondi e delle vesti; per ul-



timare l'opera con le lumeggiature, eseguite solitamente con biacca, le ombre e i profili.

Le campiture di colore, una volta asciutte, talvolta erano protette e lucidate con dei composti a base di acqua di miele, zucchero o bianco d'uovo.

## Decorazione del Corale XIV

Le miniature sono tutte della stessa mano, le figure sono simili nel tipo e per l'identità della gamma cromatica, presentano incarnati dai toni lievi e trasparenti, spiccano in primo piano sopra un fondo unito e sono avvolte in pesanti mantelli, gli sfondi sono chiari, per lo più giallini ad imitazione del colore dell'oro. Le immagini sono rigide, patetiche, irreali ma non per questo mancano di una certa bellezza conferitale dalla maestria dell'artista che, giocando con i chiaro-scuro, fa risaltare i segni sotto gli occhi assennati del Cristo. Con le sfumature, evidenzia il morbido ammassarsi delle stoffe nelle arricciature e nelle pieghe delle vesti, estranee al clima mondano del "gotico internazionale" ma spiritualmente nostalgiche della pittura classica; tutto fa pensare al Maestro dei Fondi Giallini un artista-monaco agostiniano, attivo a Cremona alla fine del '400.



Fig. 2. Iniziale istoriata R con scena della *Resurrezione*.



Il graduale XIV sprovvisto di frontespizio, si apre a c. 1r con l'iniziale istoriata R con la scena della *Resurrezione* (Fig. 2), miniatura di pennello, cm 13,5x13,5. Cristo raffigurato in piedi nel sepolcro, coperto da un drappo bianco, tiene in mano un vessillo crociato; dietro il sepolcro un cespuglio verde. Alle spalle del Cristo uno sfondo azzurro decorato con motivi floreali. La scena della Resurrezione si sviluppa nell'iniziale R dal colore lilla sfumato, operata con applicazioni fitomorfe in bianco (tridenti, fiorellini stilizzati a tre petali tipici del Maestro dei Fondi Giallini). La miniatura è circonscritta in una foglia d'oro; la decorazione si prolunga sui margini con foglie d'acanto in verde, rosso, azzurro scuro e filamenti di penna bruna e bacche auree raggiate, parzialmente visibili in foto.

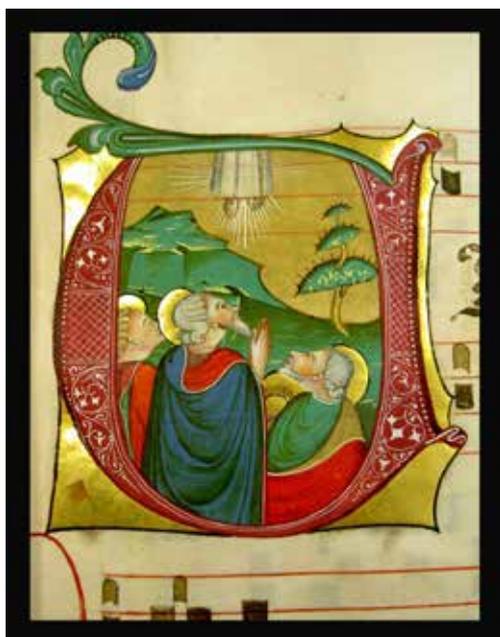


Fig. 3. Iniziale istoriata V con scena dell'*Ascensione*.

A c. 35r vi è l'iniziale istoriata V con la scena dell'*Ascensione* (Fig. 3), miniatura di pennello, cm 13x14,3.

Tre apostoli, con lo sguardo rivolto verso l'alto osservano Cristo, di cui sono visibili i piedi su un fondo giallino, mentre sale al cielo; sullo sfondo un paesaggio con rocce verdi e colline alberate. La scena dell'*Ascensione* si sviluppa nell'iniziale V dal colore lilla sfumato, operata con applicazioni fitomorfe in bianco (tridenti, fiorellini stilizzati a tre petali tipici del Maestro dei Fondi Giallini). La



miniatura è circoscritta in una foglia d'oro; la decorazione si prolunga sui margini con foglie d'acanto in verde, rosso, azzurro scuro e filamenti di penna bruna e bacche auree raggiate, non visibili in foto.

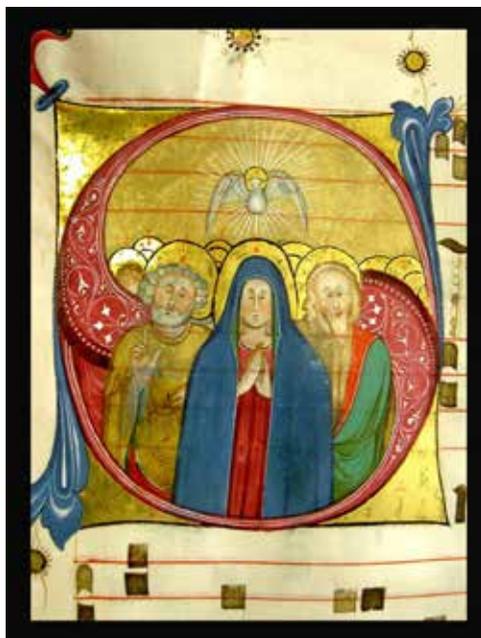


Fig. 4. Iniziale istoriata S con scena della *Pentecoste*.

A c. 42v vi è la terza iniziale istoriata S con la scena della *Pentecoste* (Fig. 4), miniatura di pennello, cm 12,5x13. In primo piano è rappresentata la Vergine a mani giunte con il mantello azzurro che le copre il capo e il vestito lilla, affiancata da due apostoli. Sul fondo gli apostoli sono pronti a ricevere la benedizione dal cielo dalla colomba dello Spirito Santo che spicca su uno sfondo giallino e manda sulla terra lingue di fuoco che si posano sul capo di ciascun apostolo. La scena della Pentecoste si sviluppa nell'iniziale S dal colore lilla sfumato, operata con applicazioni fitomorfe in bianco (tridenti, fiorellini stilizzati a tre petali tipici del Maestro dei Fondi Giallini). La miniatura è circoscritta in una foglia d'oro; la decorazione si prolunga sui margini con foglie d'acanto in verde, rosso, azzurro scuro e filamenti di penna bruna e bacche auree raggiate, parzialmente visibili in foto.

## Il restauro della Legatura

Nel seguito, sulla base della documentazione fotografica, si illustrano brevemente le varie fasi del restauro della legatura del codice.

### Stato di conservazione della coperta in cuoio

Il codice presenta i due piatti posteriore ed anteriore completamente staccati; risultano inoltre evidenti le estese lacune del cuoio (Fig. 5). L'esame preventivo dello stato del codice si estende alla finiture metalliche ed al altri elementi della coperta (Fig. 6).



Fig. 5. Stato di conservazione della coperta (piatto posteriore, dorso, piatto anteriore).

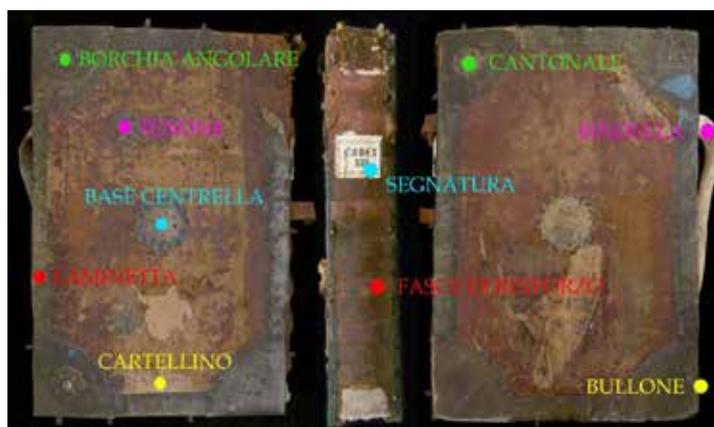


Fig. 6. Legenda dei finimenti metallici.



## Intervento di restauro del cuoio

Il restauro inizia con la scarnitura con ablatore del bordo interno del cuoio (Fig. 7) e con la successiva scarnitura con trincetto dei bordi della toppa (Fig. 8), che andrà ad infilarsi sotto il cuoio della coperta.



Figg. 7-8. Intervento di restauro delle lacune sul cuoio.

## Capitelli e assi. Stato di conservazione e intervento di restauro

L'esame preliminare mostra la cucitura rotta in più punti (Fig. 9) e la necessità del restauro dei capitelli. Per il capitello primario, il filo passa all'interno di ogni fascicolo avvolgendo l'anima in spago, cioè il cordino circolare su cui si avvolge il filo (Fig. 10). Il capitello secondario ha una funzione decorativa e non strutturale; questo avvolge il capitello primario con dei semplici nodi (Fig. 11).



Figg. 9-10-11. Stato di conservazione e intervento di restauro dei capitelli.





Fig. 12. Intervento di restauro su asse lignea.

Il consolidamento dell'asse lignea procede con la chiusura delle crepe e dei camminamenti d'insetti, con colla di coniglio e polvere di segatura (Fig. 12).

### Cucitura. Stato di conservazione e intervento di restauro



Fig. 13. Stato di conservazione della cucitura.



Fig. 14. Intervento di restauro su cucitura e assi lignee.



L'esame preliminare evidenzia come la cucita a punto pieno sulle linguette in pelle allumata fendute sia spezzata in più punti e la compagine (corpo del libro) risulti staccata dalle assi lignee (Fig.13).

Il restauro è consistito nel prolungamento e consolidamento delle linguette originali con spago in canapa e alloggiamento dei nuovi nervi nelle assi. Per la nuova indorsatura, lo spazio che intercorre tra le linguette, viene colmato con carta giapponese e pelle di capra sfiorata, cioè assottigliata manualmente con trincetto (Fig. 14).

### Finimenti metallici. Stato di conservazione e intervento di restauro

I finimenti metallici in ottone a protezione del codice sono stati cautamente smontati dalla coperta; gli elementi superstiti al momento del restauro sono risultati: 7 cantonali, 3 borchie angolari, 2 basamenti per centrelle, 10 laminette, 2 tenoni e 17 bulloni (Fig. 15). Essi si presentano in cattive condizioni: le laminette sono spezzate, piegate e con ossidazioni in più parti. I finimenti sono stati puliti a secco con spazzolini e pezze di cotone, le ossidazioni del rame presenti sull'ottone sono state rimosse a secco con bisturi.



Fig. 15. Finimenti metallici smontati.

È stato riprodotto un cantonale mancante sagomando una lastra d'ottone dello spessore simile ai cantonali presenti. Mentre le borchie mancanti sono state ricostruite per fusione nello stesso stile delle borchie trovate (Figg. 16-17). Per



uniformare esteticamente agli altri finimenti originali, i nuovi sono stati trattati con vapori di ammoniacca e fiamma di candela.



Figg. 16-17. Particolari del cantonale con borchia riprodotti ed invecchiati.

### Legatura restaurata

Al termine del restauro della legatura (Fig. 18) si notano: il nuovo dorso e le integrazioni in cuoio sui piatti; la sostituzione della bindella in pelle allumata con nuove 2 bindelle in cuoio con fermagli in ottone; l'integrazione del cartellino originale in pergamena con carta giapponese sul piatto posteriore in basso. Si confronti con lo stato della legatura ante restauro (Fig. 6).



Fig. 18. Intervento di restauro su tutta la legatura.





*Dott.ssa Maria Rita Bonifacio \**

## Finanza di impatto sociale Il terzo settore nell'impegno cristiano: esperienze e problematiche

### Riflessioni sulla dimensione cristiana del servizio agli ultimi

Sono impegnata da oltre trent'anni in un'organizzazione di volontariato cattolico che si occupa di varie forme di disagio sociale. Vorrei con queste mie riflessioni poter dare un contributo di approfondimento alle motivazioni ideali alla base del nostro servizio agli ultimi.

*Perché lo fai? Perché lo fate?*

Queste domande ci venivano poste ripetutamente specialmente all'inizio della nostra storia di Associazione quando molti di noi hanno sentito essere giunto il momento di compiere delle scelte abramitiche. Quando Abramo è uscito dalla sua terra per incamminarsi verso la Terra Promessa era forte solo della fede nel suo Dio.

Avevamo sì una formazione cristiana; bene o male tutti venivamo da esperienze ecclesiali come l'Azione Cattolica, il Movimento Betania, lo Scoutismo, il movimento GEN, ma è scattato qualcosa che ci ha portato a differenziarci da questi movimenti pure molto positivi e meritori.

«Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6,33).

Questa frase del Vangelo l'abbiamo vista incarnata in un giovane Testimone dell'Amore di Gesù, la cui conoscenza non ci ha lasciati indifferenti perché la radicalità con cui da sempre seguiva il Vangelo ci ha spronato all'imitazione.

Come dice il grande Giuseppe Toniolo "Noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima, che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi"<sup>(1)</sup>. Siamo nella seconda metà degli anni '80, la nostra età media oscillava fra i 20 e 30 anni e sentivamo davvero insopprimibile il desiderio di "fare qualcosa di bello per

---

\* Presidente MITAG - Onlus, Brindisi, esperta del terzo settore, membro del Movimento Nazionale per la Vita; Segretaria del "Centro di aiuto alla vita «Giovanni Paolo II»", Francavilla Fontana.

1. *Economia capitalistica, economia umana? Giuseppe Toniolo: uno studioso a servizio dell'uomo*, Ed. AVE, Roma 2002, p. 68.



Dio” come diceva la Santa di Calcutta. Abbiamo conosciuto poi, seguito in varie conferenze e letto nei suoi bellissimi scritti, il grande Vescovo di Molfetta Don Tonino Bello.

Alla sua scuola abbiamo appreso le prime nozioni di finanza davvero etica e di impatto sociale, per richiamare il nostro tema. Provenendo da studi per lo più umanistici, non masticavamo bene i concetti di economia, specialmente quelli dell’economia tuttora imperante, basata sul profitto e, di conseguenza, sullo sfruttamento di chi è più debole ed incapace di stare al passo con i tempi. Ci siamo perciò occupati di quelli che Don Tonino Bello definiva “drop out”, arance cadute dal carretto<sup>(2)</sup>.

Ci affascinava il concetto di “economia del dono” come alternativa all’economia del profitto “... un dono così gioioso, che la tua contabilità non è segnata su registri a partita doppia: contempla solo la voce in uscita”<sup>(3)</sup>.

Abbiamo sperimentato “*l’ebbrezza della gratuità*” in un mondo in cui l’unica ebbrezza conosciuta è quella dell’alcool, del denaro, del divertimento, della droga, ecc.

«Ogni volta che avete fatto qualcosa a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a Me» (Mt 25,40).

Il filo conduttore di queste mie riflessioni è comprendere lo specifico dell’impegno del cristiano nel sociale, al servizio della persona, nei vari ambiti del Terzo Settore. Mi viene, quindi da citare il grande Benedetto XVI quando a p. 15 della bellissima lettera enciclica “*Deus caritas est*” dice: “Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio” e ancora a p. 16 “... l’affermazione dell’amore di Dio diventa una menzogna, se l’uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia”<sup>(4)</sup>.

Per noi credenti queste affermazioni sono fin troppo evidenti nel loro significato più profondo e, in ogni caso, impongono sempre uno scatto di vita, di vitalità, di impegno, ma – in un periodo storico come quello nel quale viviamo in cui “... il dragone di oggi è il materialismo che genera relativismo etico e gnoseologico «quello che mi sembra giusto faccio»”<sup>(5)</sup> – la Dottrina Sociale della Chiesa approfondisce il senso dell’impegno del cristiano nel mondo richiamandoci ai valori fondanti sempre eterni, eppure sempre nuovi. Essa, confrontandosi con

---

2. ANTONIO BELLO, *Pietre di scarto*, Ed. La Meridiana, Molfetta 1999, pp. 39-40.

3. ANTONIO BELLO, *Il Vangelo del coraggio*, Ed. San Paolo, Milano 1996, p. 80.

4. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, lettera enciclica, 25 dicembre 2005, pp. 15, 16.

5. BENEDETTO XVI, *Omelia*, 15 agosto 2007.



le varie scienze sociali che vanno dalla psicologia alla sociologia, all'antropologia e via di seguito "... vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto a far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato"<sup>6</sup>). La Dottrina Sociale della Chiesa, cioè, "... argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano"<sup>7</sup>. L'azione sociale del cristiano vuole e deve essere una testimonianza di come l'incontro con Cristo investa tutti gli ambiti dell'esistenza umana, "... essa genera una vita nuova che anticipa, eucaristicamente, su questa terra, in modo germinale, il destino di pienezza, che la resurrezione della carne, garantita dalla resurrezione di Gesù Cristo e dall'Assunzione al Cielo di Maria nel suo vero corpo, ci assicura"<sup>8</sup>. Mi sembra davvero interessante, tratteggiare, sia pure in modo sintetico, un concetto molto importante e caro al Card. Scola, quello di "implicazione a livello antropologico, cosmologico e sociale dei misteri della vita cristiana dalla Trinità fino alla vita eterna". A livello antropologico, infatti, la testimonianza si attua attraverso uomini e donne che fanno esperienza del "compimento di sé" «Se vuoi essere perfetto...» (Mt 19,21) e «sarete davvero liberi...» (Gv 8,33) sono le affermazioni centrali del Vangelo di Gesù. Esse sono poi fondate su due pilastri portanti, che, come due colonne di Ercole, svelano la natura radicalmente paradossale dell'esperienza cristiana «nel dolore, lieti» (2 Cor. 6,10) e «amate i vostri nemici» (Lc 6,27).

"Certamente sono criteri di vita impossibili alle sole forze dell'uomo, ma rese a lui possibili dalle meraviglie della grazia divina"<sup>9</sup>.

La bellezza dell'evento integrale di Gesù Cristo, quindi, ci apre alla salvezza eterna donandoci come caparra il centuplo quaggiù.

Interiorizzare questo primo livello antropologico del concetto di *Implicazione* pone, certamente, le basi per i successivi livelli, quello cosmologico e quello sociale, perché si riesce a vedere e a giudicare ogni realtà andando al di là dell'apparenza. "*Si diventa uomini condotti dalla logica dell'incarnazione a condividere le forme più elementari del desiderio, a partire dal bisogno ... più il bisogno è imponente e radicale, più provoca la libertà di condivisione del cristiano... si verrà in tal modo con-*

6. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, cit., p. 28.

7. *Ibidem*.

8. ANGELO SCOLA, *La Dottrina sociale della Chiesa, risorsa per una società plurale*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 2007, p. 40.

9. *Ivi*, p. 26.



figurando *una cultura sociale imperniata sui principi della solidarietà e della sussidiarietà*, costantemente approfondita dal Magistero della Chiesa”<sup>(10)</sup>.

Questo è estremamente urgente, necessario e vero, oggi più che mai perché “... *tutti siamo veramente responsabili di tutti... le cause che frenano il pieno sviluppo sono la brama del profitto e la sete del potere*. Questi atteggiamenti e *strutture di peccato* si vincono solo (presupposto l’aiuto della grazia divina) con un atteggiamento diametralmente opposto, l’impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a perdersi a favore dell’altro, invece di sfruttarlo, e a servirlo invece di opprimerlo per il proprio tornaconto”<sup>(11)</sup>.

Chi mi legge non è certamente digiuno di questi concetti fondanti l’agire del cristiano nel mondo contemporaneo, perciò, senza paura di essere derisa, posso con tutta sincerità affermare che sin dall’inizio della nostra storia associativa abbiamo sperimentato quanto Don Tonino Bello diceva, commentando il miracolo della moltiplicazione dei pani “a chi sa fare la divisione riesce bene anche la moltiplicazione”. E così è avvenuto che dividendo e condividendo con i poveri le risorse che avevamo, sia quelle materiali (a dire il vero, poche, eravamo ancora tutti studenti) che quelle spirituali, a cominciare dai doni di intelligenza, di attenzione, di cuore, di sensibilità, ma soprattutto del nostro tempo... la Divina Provvidenza, come sempre accade, non si è lasciata vincere in generosità.

## Esperienze

Nel 1983 S. A., un giovane animato da una saldissima fede nel Vangelo e dall’Ideale della Testimonianza cristiana, fonda in Francavilla Fontana (BR), unitamente ad altri volontari, l’Associazione “M.I.T.A.G.”, Movimento Ideale Testimoni dell’Amore di Gesù.

L’Associazione “*si propone di testimoniare attraverso l’impegno concreto a favore degli ultimi, la forza liberatrice del Vangelo che invita ogni uomo a farsi prossimo di chi soffre... è composta da persone che vivono la spiritualità del Getsemani e si propongono l’Ideale di essere nel mondo testimoni dell’Amore di Gesù per tutti gli uomini, in particolare per i fratelli più poveri e provati da qualunque forma di sofferenza materiale, morale e spirituale: ex prostitute, ex carcerati, diversamente abili fisici e psichici, anziani abbandonati, ragazze madri, malati di AIDS, profughi, extra comunitari etc.*”<sup>(12)</sup>.

10. *Ivi*, p. 44.

11. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, lettera enciclica, 30 dicembre 1987, p. 38.

12. Artt. 4 e 5 dello Statuto.



Animati dalla consapevolezza che il Getsemani di Gesù continua a consumarsi in tutte le forme di povertà, di oppressione e di miseria dell'uomo contemporaneo, i testimoni dell'Amore di Gesù vogliono aiutare concretamente i fratelli più sfortunati, "facendosi carico" dei loro problemi e delle loro sofferenze, e mettendo la propria spalla sotto la loro croce, perché ne sia alleviato il peso. I volontari del M.I.T.A.G., pertanto, si propongono in tal modo di espiare "il peccato del mondo" attraverso il servizio agli ultimi che, davvero, "è sacrificio e preghiera a Dio graditi"<sup>(13)</sup>.

L'Associazione "M.I.T.A.G.", pertanto si configura come il braccio operativo del Movimento di Spiritualità "Amici del Getsemani" avendo sempre offerto la sua collaborazione al fondatore Don Vittorio Guidotti per la risoluzione di diversi drammi umani e avendo – grazie alla generosità di molti Amici del Getsemani – approntato diverse Case Famiglia e strutture di accoglienza, dove i volontari mettono la loro vita insieme a quella di tanti fratelli più sfortunati per percorrere insieme un cammino di autentica liberazione materiale, morale e spirituale.

La solidarietà è concepita come condivisione di vita con chi soffre e la carità non è tanto un obolo umiliante, quanto un perdere la propria vita per donarsi agli altri<sup>(14)</sup>.

Nella nostra esperienza, infatti, la povertà evangelica non è intesa solo come condivisione delle proprie ricchezze, questa è quella che Don Tonino Bello definirebbe "solidarietà corta", ma come lui pensiamo che c'è anche "una solidarietà lunga che bisogna esprimere... la povertà intesa come condivisione delle sofferenze altrui. Povertà che si fa martirio: tanto più credibile quanto più si è disposti a pagare di persona *come ha fatto Gesù Cristo che non ha stipendiato dei salvatori, ma si è fatto lui stesso salvezza e, per farci ricchi, si è fatto povero fino al lastrico dell'annientamento*"<sup>(15)</sup>.

Nella bellissima enciclica "*Deus Caritas est*" Benedetto XVI a p. 25 ci ricorda che "la parabola del Buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato «*per caso*»" (Lc 10,31), mentre a p. 31 contesta *la teoria dell'impoverimento*, di derivazione marxista, secondo la quale non serve operare questi singoli interventi sul povero incontrato casualmente perché, al contrario, bisogna lottare e creare i presupposti di una società giusta in cui i poveri non ci saranno più, anche perché, secondo questa

---

13. Statuto "Amici del Getsemani", p. 3.

14. Preghiera del Testimone, Padre Franco Ballarano CSSR.

15. ANTONIO BELLO, *Vegliare nella notte*, Ed San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, p. 47.



teoria più si aiutano i singoli poveri, più essi aumenteranno.

Il Papa, invece, ci esorta a non lasciarci irretire da questa filosofia disumana secondo cui “...l'uomo che vive nel presente viene sacrificato al Moloch del futuro, un futuro la cui realizzazione rimane almeno dubbia”<sup>(16)</sup>.

Qui mi viene in mente il Card. Angelo Scola quando distingue l'*utopia* – intesa come non luogo, quindi, “l'inesistente assoluto” – dall'*Ideale* che è la *Verità del reale*, quindi esiste<sup>(17)</sup>.

“L'Ideale è qualcosa del presente che mi sta sempre davanti come un compito con cui mi devo impegnare a partire dalla precisa realtà”<sup>(18)</sup>. Ecco come il Signore ha fatto nascere il Movimento Ideale Testimoni dell'Amore di Gesù: Egli mise davanti a i nostri occhi un'anziana barbona che viveva nella stazione di Brindisi, A. M., prima ospite della prima Casa Famiglia in cui la prima volontaria A. M. P. cominciò a fare condivisione di vita con chi era rifiutato da tutti. È stato un incontro casuale, come pure “per caso” S. A. si accorse che in Francavilla Fontana c'era un anziano che dormiva sul gradino della sua casa nella quale non si poteva più entrare perché era diventata una discarica, mentre il povero anziano, completamente demente, si attardava a scrutare il cielo e a parlare con gli austriaci dai quali aveva dovuto difendersi durante la prima guerra mondiale.

Ripensando agli esordi della nostra comunità, a questi incontri casuali che non ci hanno lasciato indifferenti “come il sacerdote che non si è fermato a soccorrere il malcapitato, soccorso invece dal Buon Samaritano”<sup>(19)</sup>, mi sono sembrate particolarmente profetiche le parole di Benedetto XVI quando dice che, intanto la carità va vissuta e praticata *hic et nunc*. In seguito capiremo che nulla avviene per caso e che tutto è guidato dalla mano sapiente della Divina Provvidenza.

Carissimi Amici, Cavalieri del Santo Sepolcro, penso che ci siano delle affinità fra noi Amici del Getsemani e Testimoni dell'Amore di Gesù e Voi Cavalieri custodi del santo Sepolcro. Se il nostro specifico è quello di fare compagnia a Gesù nel Getsemani per aiutarlo a portare il peso del peccato del mondo nella particolare forma del servizio concreto, tangibile e immediato agli ultimi di ogni genere, i quali sono davvero “la carne di Cristo” (come spesso ci ricorda Papa Francesco) il vostro è quello di vegliare sul Sepolcro che ha custodito le spoglie

---

16. *Ibidem*.

17. ANGELO SCOLA, *La Dottrina sociale della Chiesa*, cit., p. 53.

18. *Ibidem*.

19. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, cit., p. 25.



di Gesù. Sia noi che voi siamo, comunque, impegnati a testimoniare la Resurrezione di Gesù, perché custodire il Sepolcro è continuare a provare che Gesù è veramente risorto, mentre noi Lo aiutiamo a risorgere da tutte quelle forme di sofferenza e di dolore che continuano a sfigurare il Suo Volto.

## Problematiche

L'accoglienza della prima anziana in una casa presa in affitto e gestita come una famiglia da noi volontari, ha avuto un successo strepitoso. In poco tempo la casa si è riempita. Avevamo sette anziane ed altre continuavano a chiedere di essere accolte perché non avevano una famiglia e con la pensione minima che si ritrovavano non potevano accedere ad altri istituti. Purtroppo questa esperienza è stata interrotta perché nel frattempo sono uscite delle normative secondo le quali questa casa non era idonea per l'accoglienza. A malincuore abbiamo dovuto sospendere il discorso anziani soli e abbandonati per poi riprenderlo nel 1999 quando ci è stata data l'opportunità di una Casa per Anziani in regola da tutti i punti di vista degli standards. Dopo alcuni anni di "convivenza felice" nel 2006 la Regione Puglia emana la L.R. 19 del 2006 e successivamente il R.R. 4 del 2007, per cui questa casa, acquisita con infiniti sacrifici risultava non essere più adeguata. Di modifiche in modifiche arriviamo al 2015 quando viene rielaborato un progetto di ristrutturazione ed adeguamento alle normative vigenti, che ha sconvolto radicalmente la struttura della Casa per Anziani (facendo perdere ben sei posti letto) ora in fase di riapertura.

Sono queste le problematiche e le criticità con cui, quotidianamente, da anni, ormai ci scontriamo e dibattiamo come naufraghi che stanno per essere sommersi dalle onde minacciose della burocrazia e dalle istituzioni, a volte, non collaboranti, nonostante la bontà dell'iniziativa e delle persone che le portano avanti.

Stesso discorso per i soggetti affetti da disturbi psichici la cui "storia d'amore" è iniziata nel 1984, quando nella Regione Puglia non c'era ancora chi se ne volesse occupare. La Legge Basaglia nel 1978 aveva, infatti, sancito la chiusura dei manicomi, ma non c'erano ancora le strutture alternative. Così abbiamo accolto i primi pazienti con lo stesso metodo della condivisione di vita in un appartamento preso in fitto, in un condominio e, per giunta, al IV piano.

Allora il pregiudizio nei confronti "del matto" era molto più radicato e, per questo, i condomini hanno messo il proprietario in condizione di farci uno sfratto. Dopo estenuanti ricerche abbiamo trovato una villetta in campagna a



Brindisi, dove abbiamo vissuto degli anni bellissimi di condivisione, di servizio, di ergoterapia agricola, quando nel 1997 esce la L.R. 244 che imponeva che le strutture per malati psichici fossero ubicate nel centro abitato. Quindi è iniziata un'altra odissea alla ricerca di una struttura che viene finalmente individuata in Brindisi, nel centro abitato, e intitolata al nostro tanto amato "DON TONINO BELLO". A distanza di pochi mesi dall'autorizzazione sindacale la Regione emana il R.R. 7 del 2002 che impone altri lavori di adeguamento e, dopo un po', il R.R. 3 del 2005. È una continua peripezia riuscire a stare a galla, perché la Regione Puglia è una fucina che continuamente elabora leggi che ci tengono col fiato sospeso.

Concludendo queste mie riflessioni, vorrei condividere con Voi Cavalieri del Santo Sepolcro, una grande ansia e preoccupazione, una problematica, appunto, per la risoluzione della quale potrebbe essere decisivo l'intervento della Vostra tanto nobile e meritoria Istituzione. Si tratta di una struttura - la casa protetta "S. Giuseppe" a Brindisi (Figg. 1-2) - che potrà accogliere ben sessanta anziani, se riusciremo a farla partire. Una struttura che (secondo noi "mistici dell'impegno sociale" come direbbe Don Tonino Bello) incomprensibili logiche di potere "hanno paralizzato", ma che con tanti sacrifici stiamo cercando di rendere attiva. Questa struttura potrà essere un'oasi per tanti anziani che ricercano disperatamente un luogo in cui poter essere accolti, curati e amati (continuamente abbiamo richieste di questo genere).

A tal fine rivolgo a Voi tutti un caldo appello di generosità perché ciascuno, secondo le proprie possibilità economiche e competenze professionali, dia il suo contributo affinché questa struttura possa vedere la luce e dare una risposta ai



Fig. 1. Brindisi, Casa Protetta "San Giuseppe", facciata.



disagi dei nostri fratelli anziani soli e abbandonati, i quali, davvero, oggi rappresentano “la periferia” verso la quale dobbiamo puntare la nostra attenzione, se vogliamo anche noi essere “una Chiesa in uscita” come, continuamente, ci esorta Papa Francesco.

Non vi nascondiamo che a volte ci sentiamo come canne sbattute dal vento (della burocrazia prima di tutto) e qualche volta siamo presi dalla tentazione di “mollare tutto”.

Qualcuno agli inizi della nostra storia ci voleva distogliere da tanto impegno perché, diceva, così procedendo, senza preoccuparci del nostro futuro, saremmo diventati anche noi poveri con i poveri, pietre di scarto, drop out.

Qualora questo dovesse avvenire, ci consola il pensare che anche Gesù è stato considerato “pietra di scarto”. Quella pietra, però, il Signore l’ha scelta come “testata d’angolo”, “...quasi per ammonirci che per Lui non ci sono arance cadute dal carretto che Egli non raccolga nella sua bisaccia di Padre”<sup>(20)</sup>.



Fig. 2. Casa Protetta “San Giuseppe” e fondazioni del secondo lotto da realizzare.

---

20. ANTONIO BELLO, *Vegliare nella notte*, cit., p. 100.



Pubblicazione non commerciale, senza periodicità, non soggetta alla legge n. 62 del 07/03/2001 e s.m. e riservata ai Cavalieri dell'O.E.S.S.G.

Proprietà letteraria riservata agli Autori dei contributi.

Le opinioni e i contributi degli Autori ricadono sotto la loro esclusiva responsabilità.

© Copyright 2019 Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

SEDE LUOGOTENENZA

Via Martin Luther King, 83 - 74124 BARI BA, Tf. 080 561 8457

e-mail: [segreteria@oessg-lgtima.it](mailto:segreteria@oessg-lgtima.it)

Sito web: <http://www.oessg-lgtima.it>

Finito di stampare nel mese di Giugno 2019 in Acquaviva delle Fonti (Ba).

